TEATRO

DI

AUGUSTO GUGLIELMO

IFFLAND

TOMO II.

TREVISO
NELLA TIPOGRAFIA ANDREOLA ED.
1828.

LA
PACE DOMESTICA

COMMEDIA.

PERSONAGGI.

******

GUGLIELMO STAHL consigliere aulico.

VIRGINIA sua moglie.

FILIPPINA sorella di Guglielmo, nubile attempata.

FERDINANDO VOLING interveniente, marito di

GIOVANNA figlia di Guglielmo Stahl.

FEDERICA HAINFELD giovine forestiera.

FRANCESCO del MONTE capitanio.

FABRIZIO droghiere.

GIACOMO servitor di Guglielmo.

La scena è in una città di Germania.

Virg. Caro marito, pensa ch' è giovine.

Gugl. Ed invece di divenir uomo, diviene ogni giorno più ragazzo. Ah! temo ch' egli sia un cattivo soggetto.

Virg. Oh! via, che mai dici?...

Gugl. E nostra figlia, la cara nostra Giovannina, sua moglie, segue a far la pastorella fedele.

Virg. Aspetta, aspetta un poco, e anderà tutto bene.

Gugl. Tiene gelosamente dietro sempre al marito, piange, brontola, contrasta a segno di fargli spargere affannosi sudori. Egli ch' è reo, sente per ciò le spinose punte del suo rimorso, e se ne allontana, e cerca di mascherare, d' inorpellar le sue colpe. L' orgoglio allora fa il bravaccio; e vuole in tuono autorevole sostenere o falsi, o veri i suoi diritti... Qual sarà poi il risultato?... Infelicità, e disunione.

Virg. Eh, non spingere tant' oltre le cose!...

Gugl. Pur troppo ciò avverrà, moglie mia, pur troppo. Tutta la città mormora di Ferdinando, di sua moglie e di quella ragazza, che venne in loro compagnia quando ritornarono dall' ultimo viaggio. Io non la ho ancora veduta questa signorina, e voglia il cielo che altro motivo non v' abbia di sua comparsa fuori di quello della lite, che si dice aver ella appoggiata appunto a Ferdinando. Oh! Virginia mia, conviene che tu dia serio pensiero a questo affare.

Virg. Non vorrei fare peggio...

Gugl. La tua impareggiabile prudenza, il tuo spirito, potrà sciogliere bene l'affare, ne sono sicuro. Io non sono buono, lo confesso.

Virg. Lo farò con tutto il coraggio...

Gugl. E questo coraggio ti mancherà egli mai?

Virg. In lui consiste tutta la poca dote che ho potuto recarti.

Gugl. Sì, ma è un capital che rende il cento per cento, e che non perisce giammai. Oh! su questo basta così; e parliamo dell'altro affare che pure non poco interessami. Saprai che sta qui per arrivare quella rispettabilissima zitella di mia sorella, da nove anni promessa sposa al signor Fabrizio...

Virg. Davvero...

Gugl. Egli appunto mi diede la lettera. Eccola: la leggerai poscia a tuo bell'agio. Indovina, deve qui trovarsi pure il capitano!

Virg. Possibile! ella non ha forse rinunziato ancora alle sue mire su di lui?

Gugl. Temo di no... Poniti in guardia, veh! onde difenderti al caso che qualche graffiata da costei ti venisse... Apparecchiale gran confetture, gran ciambelle, fa degl' inviti, ordina lautissimi pranzi, metti in movimento li cuochi, come avessero a scagliar pasticci alla testa de' convitati; ma soprattutto che il caffè sia costantemente pronto e ben carico. Oh! sì, tutto questo, perchè una riottosa attempata sorella misura l'amore fraterno da sì fatte inezie.

Virg. Tu scherzi: non vi sarà bisogno di ciò; nulla meno tutto sarà pronto.

Gugl. Guarda bene d'invitare il capitano! (*ride*) Oh! la saria bellissima, che mia sorella avesse di te ancora l'antica sua gelosia.

Virg. Eh, speriamo che sarà di buon umore!..

Gugl. Dimmi il vero, non son io il modello de' mariti facili, condiscendenti?

Virg. In qual senso?

Gugl. In quello, che pochi accordato avrebbero un sì libero accesso in propria casa al primo fortunato adoratore della cara, dell'amabilissima sua metà.

Virg. Che tutti gli anni venga a passare un mese qui, questo...

Gugl. Ciò m'è caro.

Virg. Hai però nel capitano un amico di cuore, e fedelissimo.

Gugl. Egli è un galantuomo senza eccezione alcuna.... ma lo sono però ancor io...

Virg. (*abbracciandolo*) Sì, che lo sei.

Gugl. Lasciami finire. Volea dire, che lo sono però ancor io nel non esser punto invidioso nè geloso. O piuttosto, che tu sei una brava moglie, conducendoti in modo ch'io non lo possa essere. O veramente... ma io m'inciampo e perdo il cammino. Certo che tutti due siamo due persone passabilmente buone... (*le stringe la mano*) Va là, va là, moglie mia, va a cuocere intanto per mia sorella i zuccherini; io vado a scrivere. (*entra nella sua stanza a destra*).

Virg. (*leggè la lettera che le avrà data Guglielmo, indi dice*) Veramente l'arrivo della mia signora cognata non mi diverte troppo... Basta... vedremo, e saprò regolarmi.

SCENA II.

Giovanna *vestita modernamente con velo puntato sul cappellino che spiegato le cade sul volto, e detta.*

Giov. Ma non v'è nessuno? — Oh! signora madre!... È ella sola?

Virg. (*dee sostener la sua parte mostrando interesse, ma con fermezza, come devono inspirarle i suoi principj, la sua esperienza, e la sua dignità materna; buona, ma non debole*) Buon giorno, la mia Giovanna!... Ma... oh dio... Cosa ti senti?... sei commossa... agitata... Siedi, siedi.

Giov. No, no... non posso molto fermarmi... Ah! madre, madre mia, nata io mai non fossi... (*le si getta fra le braccia*).

Virg. Datti animo; tu sei con una tenera amica. Parla... spiegati!... che affanno è il tuo?

Giov. Mio marito!...

Virg. Ebbene, finisci... cadde forse ammalato?...

Giov. Ah! no!... Quella madamigella Hainfeld, che qui venne con noi per sollecitar la spedizione della sua causa; quella a cui per sentimento di amicizia ho assegnato albergo in casa mia... quella...

Virg. (*interrompendola con serietà, ed ammonendola con dolcezza*) Non facciamo fanciullaggini, ti prego! potrebbero condurre a cattivissimo fine. Quella povera ragazza ha già qui un litigio grave abbastanza a cui deve prestarsi con impegno tuo marito....

Giov. Ed intanto ride, canta, danza tutto giorno; e....

Virg. Giovanna, non saresti tu mai invida de' suoi talenti?

Giov. Questo suo rimprovero, madre mia, mi è amarissimo; io non ho succhiato sentimenti di tal specie colla educazione, che ella mi ha dato.

Virg. La mia inquietudine non deve parerti rimprovero. Bada bene, figliuola, che l'amore prende sovente degli enormissimi sbagli... Ma tu dici che non si tratta di questo? tanto meglio. Di che dunque si tratta?

Giov. Che mio marito parla spesso e a lungo seco lei, che passa delle lunghe ore nella sua stanza; ch' ella gli canta e suona con grande espressione, ed egli passa poscia nelle mie camere biasimando tutto, e partendo senza nemmen dirmi addio; che... che... ah!... cara madre, dovrò io far elogio ad un talento che tende a rapirmelo?

Virg. (*freddamente*) Tu dunque giungi sino ad odiarla?

Giov. E come potrei altrimenti?....

Virg. Figlia mia, tu non mi piaci.

Giov. Deh! mi permetta terminare... Io non

apersi a mio marito mai labbro... Mai mi sfuggì il più lieve rimprovero.

Virg. Ed a lei....

Giov. Neppur parola... Ma non sono più entrata nelle sue stanze.

Virg. (*decisamente*) Male! malissimo!

Giov. Mio marito peggiorò di giorno in giorno.

Virg. Perchè non poteva assolutamente piacergli il tuo contegno.

Giov. Tutto ho tollerato, inghiottendo segretamente amarissime lagrime, tutto....

Virg. (*con vivacità, senza però voler offendere, ma decidendo del torto della figlia, e con quel calore che sentesi in momenti d' importanza nel dire qualche gran verità*) Le lagrime, delle quali non sapressimo in nostra coscienza rimproverarsi la causa, in luogo di addolcire, irritano.

Giov. Ella vorrebbe colla dolcezza delle sue parole strapparmi dal cuore le spine!

Virg. (*con vivacità*) No, figliuola, io non inganno chicchessia... Bada tu seriamente piuttosto di non ingannare te stessa.

Giov. Io?... Oh! no pur troppo, io, madre mia, posso sul momento fermamente accertarmene....

Virg. (*imbarazzata*) Come?

Giov. Qui, fra le braccia di una madre ottima ed amorosa, vengo a convincermi della mia crudelissima sorte.... Osservi, ecco un viglietto di madamigella Hainfeld a Ferdinando.

Virg. (*la guarda lungo, poi le domanda seriamente*) Da chi, e come l'avesti...

Giov. Io già non l'apersi.

Virg. (*con austerità*) Come l'hai avuto, ti replico?

Giov. (*vergognandosi*) L'ottenni... dalla fedeltà d'un servo...

Virg. (*con un dito alzato, ma più in tuono di commiserazione*) A tal bassezza ti fe' cadere il tuo sospetto?

Giov. (*risoluta*) Questo biglietto contiene un delitto, lo affido alle materne tue mani. (*dandole il viglietto*).

Virg. E se ciò pur fosse, (*con fermezza*) vuoi tu con una viltà renderti eguale al delinquente?

Giov. (*con impeto*) Voglio risolutamente conoscere omai la di lui perfidia, e a quale orribile situazione m'abbia egli ridotta...

Virg. (*rendendole il biglietto*) Ah! non conosco più la mia Giovanna!... (*si ritira*).

Giov. (*piangendo*) Ah! mia madre!

Virg. E se questo viglietto non contenesse che qualche argomento indifferente, risguardante soltanto il di lei litigio... e che tu disigillato lo avessi... chi sarebbe, chi allora il colpevole?... Come allora presentarti all'innocente tuo sposo?

Giov. Ah!... Ma se egli l'ama... se... Ah! questa orribile carta arde come fiamma qui.. qui nelle mie mani...

Virg. E quando pur ciò vi fosse... che cosa, dimmi, che cosa faresti?

Giov. Vendetta.

Virg. Vendetta non è amore...

Giov. Più non ricorderei di averlo amato.

Virg. (*con tutta l' espansione d' un cuor materno, unitamente a tutto il dignitoso della verità*) No, figlia, non lo potresti, anzi non faresti che aggiungere fiamma a fiamma, pene a pene nel tuo misero, infelicissimo cuore. Quel cuore, il tuo orgoglio... sì, tutto farebbeti desiderar doppiamente l' amor suo... In mezzo alla fiera lotta tra l' amore, e l' alterigia, la vittima intanto diverresti de' suoi capricci. Allora, povera figlia! allora sì dovrei incominciare a compiangerti... Deh! fa che il tuo amor proprio ti assista onde giungere al sommo della virtù, e ch' io possa quanto t' amo pienamente ammirarti! (*l' abbraccia*).

Giov. (*mettendo un profondo sospiro*) Ah!..

Virg. Va presto, corri figlia, corri, rendi sollecita quel biglietto, perchè andar possa al suo destino.

Giov. Ed io, io dovrei!...

Virg. Rimontare quello scalino, da cui discendendo, ti sei degradata.

Giov. Chi lo esige da me?

Virg. Il tuo riposo... l' onor tuo...

Giov. Ah! chi resistere può a sì tenero, dolcissimo materno amore!... sì, sì obbedirò.

Virg. Oh! quanto, quanto ti debbo!

Giov. Ma ella vedrà che tutto sarà inutile...

Virg. Allora l' affare sarà tutto, tutto di tua

madre. (*con tutta la forza della cordialità*) Va, e fa che tosto io m'accerti, che tu sei tornata al tuo posto, ch' è il cuore di tuo marito.

Giov. Ah! non lo è più... Qui, qui (*toccando il cuore di sua madre*) qui era il mio luogo... Ah! non l'avessi mai abbandonato!

Virg. E quando tu mai il perdesti?... Egli è tuo, e sempre tuo... Piangi?... Un bacio, Giovanna mia... Ah! possa questo bacio materno asciugare le lagrime di mia figlia, ed asciugarle per sempre... aspetta... non vedi?... Il tuo velo è mal conciò... vieni quà, ch'io te lo rassetti... Coraggio, ti prometto che presto ritornerai al mio seno diversa assai dal presente... (*la prende per mano conducendola alla porta*).

Giov. (*le bacia la mano sulla porta*) V' è ancora dunque un cuore che sente pietà di me!....

Virg. E sempre aperto, sempre, fino alla tomba... (*s' abbracciano, si baciano, si staccano teneramente: Virginia le guarda dietro sulla porta gettandole un bacio, indi rientra, piange e si getta afflitta a sedere*) Anima pura e sensibile!... Tua madre saprà consolarti.... Sì, lo saprà ad ogni costo... (*si alza*) Ma, l'amore inganna... La fervida immaginazione di giovinezza facilmente accresce le idee, i timori, i sospetti... No, qualunque sia la cosa, nulla v' ha di perduto nell' affare.

SCENA IV.

Ferdinando e Virginia.

Ferd. È permesso....

Virg. Oh! il mio caro Ferdinando!... (Che l'avesse incontrata? E che perciò?)

Ferd. Buon giorno, mia ottima suocera?...

Virg. È stata ora qui da me mia figlia; l'avrete già incontrata...

Ferd. Sì, per l'appunto. Ma già lo sapeva che doveva venire, anzi l'avrei accompagnata... ma ella non parla più gran fatto con me.

Virg. Sente ella perciò men vivamente?

Ferd. (*con la maggiore sensibilità*) Non me n'accorgo troppo.

Virg. Entrambi avete già da molto deposti i soliti capriccietti de' novelli sposi.

Ferd. Eh, non è questo! Sì, se non si trattasse d'altro!

Virg. Mettetevi a farlo.

Ferd. (*manieroso*) Oh! non si tratta più gran cosa di me.

Virg. (*inquieta*) Signor genero!

Ferd. (*freddamente*) No davvero.

Virg. (*dignitosamente*) In ischerzo, questo è quasi dir troppo; e sul serio sarebbe troppo poco. Non è questo il momento per una spiegazione, caso mai aveste voglia di darne una all'amica comune sì del genero che della figlia.

Ferd. (*rispettosamente*) Con tutto il genio; poichè con tutta verità io mi glorio di onorarla quanto ella n' è degna.

Virg. Quando dunque?

Ferd. (*subito*) Oggi.

Virg. Ed oggi vi attendo.

Ferd. Basta su ciò... È in casa il signor suocero?

Virg. (*additandogli la porta*) Per voi egli v' è sempre.

Ferd. Le sarà nota la strana causa di quella buona ragazza di madamigella d' Hainfeld. Quanto è certa, evidente la sua ragione, tanto è stranamente inviluppato il punto contestato. Mio suocero fu destinato a relatore.

Virg. Egli?

Ferd. Vorrei raccomandargli l' affare.

Virg. Non vi consiglio. Voi sapete quanto è geloso ne' doveri del suo instituto. Sarebbe anzi capace di sospettare in voi un tentativo a fine di sovvertire il giudizio.

Ferd. S' ella volesse....

Virg. Dispensatemi, ve ne priego, io che pienamente conosco come la pensa, lo temo.

Ferd. La di lei influenza....

Virg. La ho sul suo cuore; sul suo uffizio non ho cercato mai d' averne.

Ferd. Fa duopo dunque che gli parli io stesso.

Virg. Ebbene, entrate pure liberamente.

Ferd. Sicchè dunque... (*fa i suoi complimenti e va alla porta del suocero; indi tor-*

na indietro ed accostandosele) Alcuno già la prevenne a mio discapito.

Virg. Voi non conoscete ancora abbastanza la vostra gente.

Ferd. La prego non creder loro un po' troppo (*entra dal suocero*).

Virg. (*sospira*) Oh dio! la cosa è grave molto più di quello ch' io la credeva... m' avvilirei perciò forse.... figlia, figlia mia fa animo.... Tua madre vive.... e vive per te.

SCENA V.

Giacomo, *indi* Fabrizio *e detta.*

Giac. È qui il signor Fabrizio droghiere...

Virg. Ch' entri....

Giac. Vi servo. (*parte*).

Virg. (*dispone due sedie*).

Fabr. O stimatissima, riveritissima signora Virginia... Oh qual immenso piacere io provo nel vederla a star bene!

Virg. Gli sono obbligatissima. Si accomodi... (*siedono uno dopo l' altro*) Spiacemi che mio marito trovisi occupato.

Fabr. E come altrimenti? Noi altri uomini lavoriam tutti, e ci alimentiamo co' nostri lavori; chi poi in un modo, e chi in un altro.

Virg. Verissimo.

Fabr. Purchè ciascun ne colga il suo frutto, tanto fa un lavoro quanto un altro.

Virg. Certamente quando è onesto.

Fabr. Io dico agli amici miei che dove l' uomo fatica ivi è come il suo campo.

Virg. Bravissimo.

Fabr. Oh! sì poi, io voglio dire così.

Virg. E chi ara molto, raccoglie molto.

Fabr. Raccoglie molto! ... Osservi di grazia ... ella ha detto una gran parola ... sì, davvero ... da par suo. (*pausa; tossisce*).

Virg. L' ultima ricolta è stata abbondante.

Fabr. Eppur tutto è caro. Buttiro e corame, e .... e ....

Virg. E tutto il resto in somma.

Fabr. E tutto il resto, per appunto. Noi altri poveri bottegai siamo rovinati se la va così.

Virg. Sinora però la è andata bene.

Fabr. Così, così; tra il su e giù.

Virg. Oh! parliamo d' altro. Attendiamo a momenti mia cognata.

Fabr. Spiacemi che troverà le strade molto cattive.

Virg. Oh! è coraggiosa. Ora finalmente, dopo nov' anni di promessa, ella incontrerà il felice suo matrimonio?

Fabr. Ciò dipenderà dal cielo, e dalle circostanze. Veramente adesso v' è una carestia tale, che ....

Virg. Con le sue facoltà ....

Fabr. La supplico di non farmi arrossire ...

Virg. Tutti sanno bene ...

Fabr. La gente parla spesso a capriccio. Ma lasciamo ciò, e discorriamo di quello per cui venni a recarle incomodo.

Virg. Parli pure liberamente.

Fabr. Vorrei sapere, prima d' incontrare questo matrimonio... così riguardo alla sicurezza temporale... qualche cosa delle facoltà della futura mia sposa, e come sieno state amministrate, di quanto si sieno esse aumentate in questi nove anni, e qual profitto rendessero.

Virg. Conviene che per questo si rivolga a mio marito.

Fabr. Ebbene, mi rivolgerò a lui dunque, e... (*alzandosi e seco Virginia*).

SCENA VI.

Ferdinando, *ch' esce dalla stanza del suocero. s' inchina e va via per la porta di mezzo,* Guglielmo *con cappello e bastone che lo segue, e detti.*

Gugl. Si può sentir peggio!...

Fabr. Io sono sommamente...

Gugl. Una simile arditezza merita tutto il mio sdegno.

Virg. (Lo previdi!)

Fabr. Mi consolo infinitamente...

Gugl. (*irritatissimo guardando dietro al genero*) No, stimatissimo signor genero, no, non le riuscirà... Glielo promette il mio onore...

Fabr. Ho l' onore...

Virg. (*scuotendo il marito*) Non vedete, che il signor Fabrizio...

Gugl. Vi riverisco.

Fabr. Godo di vederla star bene, e...

Gugl. Che cosa volete?...

Fabr. Giacchè finalmente il cielo dispo...

Gugl. (*interrompendolo sempre agitato e senza badare a Fabrizio*) Maledittissimo affare!

Fabr. (*sbalza indietro*) Per carità!...

Gugl. (*come prima pestando i piedi*) Che il diavolo sel porti!... ma, no... no... non ne farà nulla... (*parte furioso*).

Fabr. Misericordia!.. Ah! signora... veda di grazia... il diavolo ha da portarmi via?... Ora sì....

Virg. Egli è riscaldato.

Fabr. Sì, sì; ma io nol sono per nulla.

Virg. Il suo sdegno risguarda tutt' altro.

Fabr. Mi sento alterato in modo... in modo come se mi si fosse sfasciata una botte d' olio in mezzo alla strada.

Virg. Chi vien dal campo e dall' aratro suole essere stanco; e chi è stanco...

Fabr. Chi è stanco, non deve per questo citar gli altri dinanzi a Belzebù.

SCENA VI.

GIACOMO *e detti.*

Giac. Signora, siete chiamata...

Virg. Da chi?...

Giac. Da un servo della padroncina di lei figlia....

Virg. Subito, subito...

Fabr. Ma...

Virg. Signor Fabrizio, venga oggi a pranzo da noi, e conoscerà il suo errore.

Fabr. Io ci verrò; ma la supplico soltanto a far che non vi sieno maledizioni da far raccapricciare. Io certo posso dire che dopo i sette anni, non mi uscì mai di bocca un' imprecazione. (*parte strisciando i piedi con molti atti cerimoniosi*).

Virg. (*accompagnandolo*) Il cielo vorrà quindi aver cura, che ciò non le accada nemmeno dopo il matrimonio. (*partono*).

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

Camera in casa dell' avvocato Voling.

SCENA I.

Giovanna e Ferdinando.

Ferd. Voglio veder terminate finalmente queste scene.
Giov. Tocca a voi.
Ferd. Prescrivete dunque che devo fare...
Giov. La Hainfeld...
Ferd. Ebbene....
Giov. Ella è quella che avvelena i miei giorni... Tutto ho per lei perduto; il marito, la felicità e la quiete per ora e per sempre.
Ferd. Possibile! uno scherzo, un trattenimento socievole, uno slancio di buon umore può....
Giov. Dispensatemi dal contraddirvi, mentre provarvi potrei che la condotta vostra con madamigella è molto più che un socievole trattenimento.
Ferd. (*risentito*) La mia condotta?
Giov. Non vogliate stare attaccato alle parole; io non sono in istato di scegliere le più acconcie. Badate piuttosto di toglier la cosa...

Ferd. Additatemene il modo...
Giov. Io?...
Ferd. Avrei forse da gettar madamigella Hainfeld fuori di casa?... Come?...
Giov. Se vi sembra di poter sopportar la vita senza la Hainfeld, bramerei che disponeste le cose in modo, ch' ella avesse appunto ad allontanarsi.
Ferd. A meraviglia!
Giov. Ma vedo bene, che questo mio desiderio vi riuscirà incomprensibile.
Ferd. Nol comprendo sventuratamente che troppo questo vostro desiderio; poichè, qual è il sacrifizio che una donna non vorrebbe veder fatto alla sua vanità?
Giov. Ah! questo è troppo!...
Ferd. Prima però di contentarvi mi sarà lecito, lo spero almeno, di prendere in esame il discapito che sta per soffrire l' onor della ragazza, e il decoro di vostro marito con questo commiato dalla nostra casa, ciò che la decenza imponga, e finalmente se questa faccenda sia per coprire o no mia moglie del più gran ridicolo.
Giov. È questo tutto il risultato della vostra risoluzione?
Ferd. Ma che, che altro dunque?
Giov. Null' altro, che la mia protesta, che proseguir ella possa il suo romanzo, ma ch' io voglio soddisfazione all' onor mio... Da questo giorno la sua mensa non mi vedrà più mai.
Ferd. (*sdegnato*) Madama!...

SCENA II.

GUGLIELMO *entra inosservato, e sta indietro vedendoli riscaldati e detti.*

Giov. Sono irremovibile . . .
Ferd. Non l'oserete.
Giov. Lo devo a me stessa.
Ferd. Pensateci . . . .
Giov. La mia risoluzione è presa.
Ferd. (*partendo infuriato*) Saprò dunque prendere anch' io la mia.
Gugl. (*arrestandolo*) Alto là ! . . . E quale ?
Ferd. Procurarmi la quiete.
Giov. Ah ! padre mio ! (*sbigottita*).
Gugl. Nessun marito parla in cotal guisa a sua moglie.
Ferd. Ma nessuna moglie tratta in siffatto modo con suo marito.
Giov. Che tratti pure come è solito la Hainfeld ; purch' io non sia presente.
Gugl. Che scena è questa di questa signorina litigiosa? Tutta la città non fa che parlar di costei, e di voi altri.
Ferd. Favori che ricevo qui da madama.
Gugl. Ella non ne fece mai parola. Cacciatela via questa femmina che vi disunisce. Asciugate una volta le lagrime di vostra moglie . . .
Ferd. Le lagrime sue ? . . . Oh ! ella è decisa !
Gugl. Tanto meglio. Se la corda è tesa fortemente, o si dee rilassarla, o la si dee rompere.

Ferd. Alle corte: la Hainfeld deve rimanere in mia casa, e schivare così di esser io il comune zimbello.

Giov. (*si getta sopra una sedia e si copre il viso*).

Gugl. In questo avete ragione. Sì, figlia mia, ben considerata la cosa, egli ha ragione... Ma convien troncare questa familiarità con essolei.

Ferd. Pregato, e col tempo farò tutto; braveggiato nulla.

Gugl. (*infuriato*) Su di là Giovanna! alzati!... Tu pregare?... il marito? La moglie pregare quel ch' ella può esigere?... Senti, se t' abbassi a pregar tuo marito... va con tutti i d.... (*andandosene*).

Ferd. Signore.... signore, dico... (*altiero*).

Giov. (*alzando*) Ah! fermatevi padre, fermatevi!

Gugl. (*voltatosi*) Comandi... mia moglie non me ne diede mai sinora... ma se in affari di cuore ella si fosse mai avvilita a pregarmi... se non avesse saputo sostenere i suoi diritti di moglie con maniere soavi bensì, ma anco con fermezza;.. oh! vi so dire io, che ella mi sarebbe venuta in avversione.

Ferd. Si crederebbe ella dunque...

Gugl. Nulla... nulla. Il sesso più delicato ha a starsi al di sopra.

Ferd. (*con elevatezza*) Il più forte...

Gugl. Il più forte dee portar l' altro, sollevarlo, provvederlo, nè si dee lasciare av-

vilire; ma con la sua fortezza non dee mai soprafare il più delicato; altrimenti il più forte diventa il più rozzo... Non ho veduto ancora in cera questa signorina, voglio un poco provare in qualità di padre se saprò dirle il dì delle feste.

Ferd. Voi non ardirete...

Gugl. Voi non vi opporrete... ma... (*guardando*) Sarebbe forse... quella figurina snella snella, galante, che passeggia là fuori con una carta di musica in mano, e viene a questa volta?

Giov. Sì, è dessa... padre... dessa...

Gugl. Opportunamente!

Ferd. (Ah! sfuggasi la di lui imprudenza... Io non potrei... no, non potrei resistervi...) Signore!....

Gugl. So, signor suocero, so in che modo devo contenermi... lo so...

Ferd. (*sdegnato*) Voi... non vi riuscirete... no... non vi riuscirete!... (*corre sdegnato a chiudersi in una stanza a sinistra*).

Giov. Ah! padre egli....

Gugl. Egli sfugge il suo rossore... Va, va, ritirati nella tua stanza, e lasciami solo con essa.

Giov. Vi raccomando...

Gugl. Zitto, e vattene, ch' ella giunge.

Giov. Che sperar io posso?... Che non temere? (*entra in una stanza a destra*).

Gugl. (*guardando l' Hainfeld che sta per entrare*) La figura è bella!... mi piace!...

in verità! bella. Per me, una bella donna, è una gran cosa!

SCENA III.

Federica Hainfeld *con carta di musica che legge e gorgheggia, e detto.*

Gugl. (*Dopo d' averla alquanto ascoltata, facendosele pian piano vicino*). Chi è il maestro di questa musica?...
Fed. (*scossa a quella voce improvvisa si volta*).
Gugl. Servitor suo.
Fed. Signore... chi...
Gugl. Il consigliere Stahl.
Fed. Oh! è da molto ch' io desidero...
Gugl. Di conoscermi? Oh! lo credo, lo credo.. Egli è perciò, che vaticinando io un tale suo desiderio, corsi in persona a soddisfarlo... (*mettendo avanti due sedie*) Sediamo, madamigella, sediamo. (Affè mia, ch' è bella, e bella assai. Ah! questa è una scossa terribile pel mio temperamento.) (*siedono uno dopo l' altro con atti cerimoniosi*).
Fed. Permetta ch' io faccia a lei quel complimento che gli è dovuto...
Gugl. Cantatemelo, ragazza mia, cantatemelo...
Fed. Ella scherza!...
Gugl. Bello quel paio d' occhi... Oh! che bella mano!... (*le bacia la mano*).
Fed. Ella mi confonde...

Gugl. Dico la verità.

Fed. È ella amante del canto, signore?...

Gugl. Per bacco, mi sento persin ringiovanire, e mi par di tornare al mio diciottesimo anno.

Fed. Pochi gustano la musica così.

Gugl. Guai, guai che la mia cara moglie sapesse cantare!... Ella si sarebbe posta da gran tempo sotto de' piedi la mia porzione di autorità maritale.

Fed. Ella è un uom fortunato, signore!...

Gugl. Sì, sì lode al cielo!

Fed. Ammogliato così felicemente...

Gugl. (*appoggiandosi lentamente alla spalliera della sedia su cui sta seduta la Hainfeld, di tutto cuore*) Sì, certo... Ma dico; donde sapete ch'io sia felicemente ammogliato?...

Fed. Odo ciascuno dir tanto bene di madama sua moglie, che...

Gugl. Sì, e ciascuno in questo ha ragione.

Fed. Oh! quanto bramerei di fare la conoscenza di lei...

Gugl. Volontieri...

Fed. Vorrebbe ella dunque farmi la grazia di presentarmi....

Gugl. (*dopo di averla prima fissata un poco in volto*) Sì, bene, sì... (*distratto*) No!... (*ravvedendosi*) Sì, corpo di bacco! sì, sì, sì.

Fed. Come?... (*sorpresa*).

Gugl. Io sono... io ho... egli è... oh! l'uomo ha talvolta de' momenti molto bizzarri!...

Io mi fermai qui per parlarvi, ragazza mia, di tutt' altro.

Fed. Parli dunque...

Gugl. Sarebbe necessario... Ma l' aspetto vostro dimenticar tutto mi fece, tutto...

Fed. Ella è molto galante...

Gugl. Sì, il mio diavolino fa che talvolta lo sia.

Fed. (*ridendo*) Come sarebbe a dire?...

Gugl. Non istate a ridere per amor del cielo!

Fed. Scusi ma sappia ch' io vi sono portatissima.

Gugl. Quel vostro riso esercita una tal sovranità sugli uomini... (*tornando a guardarla*) Uno... uno sguardo veramente bricconcello!... (*scuotendosi*) Ma di ciò non era mia intenzione di far nemmen parola.

Fed. M' immaginava anch' io ch' ella avesse a parlar di tutt' altro.

Gugl. È verissimo... (*con gravità*) Mia cara madamigella Hainfeld... (*la guarda*) voleva appunto dir... (*la osserva con guardo penetrante, ma cordialmente*) Eppure io scommetterei che siete una buona ragazza!

Fed. Allegra certo se non fosse la lite...

Gugl. Per quella la vincete al certo.

Fed. (*sbalzando in piedi*) Certo?... Oh! allora....

Gugl. (*s' alza anch' egli seguendola*) Me lo immagino cioè... e lo desidero di tutto cuore...

Fed. Già la mia causa è nelle sue mani.

Gugl. (*ponendosi le mani alle orecchie*) Zitto là ! ch' io non oda una parola.

Fed. (*tirandogli giù dolcemente le mani*) Io non vo' già sedurla, signore . . . .

Gugl. Ciò sarebbe però possibile.

Fed. (*gli lascia andar le mani*).

Gugl. (*ride*) Eppur quel prigionamento mi piaceva.

Fed. Posso finalmente sapere ciò ch' ella voleva dirmi ?

Gugl. No, figlia mia, per ora non c' è modo certamente . . . Ma dentro oggi . . . Concedete ch' io possa rivedervi ?

Fed. Molto volontieri.

Gugl. Devo per ora andarmene . . . (*baciandole le mani*) (Abbrucio, non posso più ! . . .) (*incamminandosi*).

Fed. A rivederci . . . (*accompagnandolo*).

Gugl. (*giunto alla porta ridendo*) Sentite, madamigella : voi mi farete un immenso favore se non prenderete la menoma informazione di me, ciò sarebbe meglio di tutto pel caso mio. (*parte*).

Fed. Bizzarro protettore ! . . ma in verità molto più gradito di quel sentimentale signor Ferdinando.

SCENA IV.

FERDINANDO e *detta.*

Ferd. (*Entra nella stanza agitato, colle mani giunte verso la Hainfeld e la guarda in*

viso vergognandosi; è in uno stato di somma accensione) Federica!

Fed. (*ridendo*) Oh! per appunto!... Cosa c' è di bello...

Ferd. (*riscaldato*) E ridete?...

Fed. Volete ch' io pianga?

Ferd. Ma mio suocero non è stato qui?...

Fed. Sì.

Ferd. Ah! vi giuro, Federica, che non potei evitarvi tanta dispiacenza...

Fed. Come... Dispiacenza? Tutt' altro!... avreste fatto anzi malissimo ad impedirlo. Io l' ho trovato ameno, amabile... Oh! quanto abbiamo riso tutti e due!...

Ferd. Ma?... come?...

Fed. Come, come?... la è così.... Anzi oggi dee ritornare.

Ferd. Non andiamo per le lunghe a tentoni pel buio....

Fed. Sì, sì, amo anch' io molto la luce più delle tenebre.

Ferd. Che cosa v' ha egli detto?

Fed. Cento gentilezze.

Ferd. E non altro?...

Fed. Sì. Una quantità di galanterie.

Ferd. Ma non vi parlò di... non vi ha parlato di alcuno?...

Fed. Ha parlato molto, ma di me sempre.

Ferd. (*con veemenza*) E di me?...

Fed. Neppur parola.

Ferd. Di mia moglie?...

Fed. Nemmeno una sillaba.

Ferd. Sarà ... sarà ... per sì lungo tratto di tempo non si avrà tra voi dunque parlato d'altro che di voi? ...

Fed. E della mia musica, e de' ... Ma chi può ripetere tutti i complimenti degli uomini! ... Parlò della mia causa ... disse che la vincerò ...

Ferd. Ah! ah! ora capisco! — Eh, ora intendo tutto. (*ride*) Avete fatta una conquista.

Fed. (*ridendo*) Chi sa? — Finalmente è un caro uomo. Piacere ad un buon marito, felice nel suo matrimonio, io lo riguardo come un ottimo augurio.

Ferd. Federica! ....

Fed. E sapete ciò che m'ispira un vivo interesse per quel bravo uomo? ciò che me lo rende pericolosamente caro?

Ferd. Pericolosamente caro? Udiamo.

Fed. L'avermi sul viso parlato con la maggior cordialità di sua moglie, attribuendole il merito di averlo reso felice.

Ferd. Non tutte le mogli sono del raro merito della sua.

Fed. E pochissimi sono i mariti come lui.

Ferd. Per questo poi, buoni come lui lo sono tutti.

Fed. Questo è quel che resterebbe a sapersi.

Ferd. Egli non fa che abbindolar sua moglie.

Fed. Non è vero.

Ferd. Peggio degli altri.

Fed. Ed io sostengo che non può darsi.

Ferd. Capperi!... Siete ben presa vivamente?....

Fed. I mariti allegri non sono mai infedeli.

Ferd. Sappiate che il vostro signor consigliere nel corso del felice suo matrimonio ha fatti più....

Fed. Non sono troppo amante de' computi.

Ferd. Ha avuto parecchi romanzetti...

Fed. Romanzi, no certo. Qualche traviamento può darsi. Oh! cielo! se due persone intraprendono di fare insieme un lungo cammino, può ben talvolta uu di loro soffermarsi un istante qua o là per contemplare una bella prospettiva, sempre però co' piedi rivolti a proseguire il cammino, e con passo raddoppiato s' affretta poi a raggiungere il compagno. Questi sono sviamenti che al fin della giornata non fanno che accrescere il pregio del viaggio. Ma gli uomini seri, impetuosi, imponenti vogliono avere avventure romanzesche, ne vanno in traccia, ed abbandonano il compagno senza neppur vogliersi indietro; essi escono del retto cammino a segno, che l' abbandonato amico privo di conforto va cercandoli in tutta smania per la via.

Ferd. (*prendendola per mano*) Federica! voi siete un vero angelo e di spirito e di cuore.

Fed. Ecco qui. Se voi mi aveste detto in tuono amichevole che mi tenete per una buona giovane, mi avreste fatto piacere; sarei corsa da vostra moglie, e le avrei detto tut-

to il bene di voi. Ma così, d'una protesta sì ampollosa ed esagerata, proferita in un eccesso febbrile, cosa diamine volete ch' io ne faccia!

Ferd. Non è febbre la mia, no; non è frenesia; ma sono tutte le facoltà dell' anima mia che nella pienezza del loro vigore si sentono prese vivamente di voi, adorabile Federica. È forza confessarlo... Io vi amo!...

Fed. Oh!....

Ferd. Questa dichiarazione è necessaria al mio cuore... V' amo, Federica!.. (*va per abbracciarla*).

Fed. (*si ritira*) Basta così...

Ferd. M' odiate?... Ah! ditemi almen che non m' odiate.

Fed. Io, non odio alcuno; toltone qualche poco gli avvocati del mio avversario.

Ferd. Ditemi per lo meno ciò ch' io potrei far per aggradirvi?

Fed. Ubbidire. (*gli fa moto di andarsene*).

Ferd. (*s' inginocchia e le bacia la mano*).

Fed. (*senza aprir bocca gl' impone di alzarsi*).

Ferd. Qual lieto avvenire mi traluce dal tetro buio della dubbiezza!

Fed. (*come sopra gl' impone di andarsene*).

Ferd. Gl' indifferenti non si allontanano! (*sen va ed alla porta si volta*) Vi sono indifferente, Federica?...

Fed. (*gli replica il cenno di partire*).

Ferd. Ah! no, io non vi sono indifferente. (*parte con sollecitudine*).

Fed. (*va facendo alcuni passi per la stanza, poi s' arresta, indi si applica le dita alla fronte e pensa. Poscia sen.corre a riprendere la carta da musica che avrà prima posta sul tavolino, e cantucciando su di essa, parte*).

SCENA V.

Sala del consigliere Stahl come nel primo atto.

Il capitano dal Monte *che, dando braccio a madamigella* Filippina Stahl, *la conduce in sala. Ella è in abito da viaggio.* Giacomo *porta dentro cinque scatoloni e tre sacchettoni da viaggio.*

Fil. (*Facendo un inchino al capitano*) Con quanto piacere, caro, e pregiatissimo signor capitano.... (*a Giacomo*) Metti pur là le robbe... (*al capitano*) Godo dell'onore appena giunta... (*a Giacomo*) Cielo! adagio, bestia, adagio, porcellane vi son dentro... qui, qui in questa... Bada, sciocco, a quel che fai...

Cap. Rincrescerà moltissimo a madama sua cognata di non trovarsi in questo istante...

Fil. Certo che... precisamente nel punto del mio arrivo... (*si guarda d' intorno*) Lilla! Lilla! Azor!... Ah! giusto cielo! i cagnuoli...

Cap. (*a Giacomo*) Corri a veder de' suoi cagnetti.

Giac. (*parte , poi torna*).

Fil. Dove mai che sia la signora cognata? Ella lo saprà m' immagino.

Cap. Da madama Voling; da sua figlia.

Fil. Ah! da Giovanna... della quale ho udito raccontar delle cose curiose.

Cap. Egli è che...

Fil. Ed ella, signor capitano, si trova ella allacciata ancora negli antichi amorosi vincoli, ora vincoli d' amicizia, con mia cognata?... Lilla è questa che grida... ella m' assista!... quell' animalaccio me l' ha storpiata senz' altro... Lilla! Lilla!... son qua!... son qua!... venga pur meco. (*s' avvia*).

Cap. (*la segue con atti d' impazienza*).

Giac. (*rientra in quello, con due cestine coperte con entro i cani*).

Fil. Da qui... Prenderò io Azor... prenda la Lilla, signor capitano... Andiamo... Se sapesse, signor capitano!.. sono indisposta. Io, e la mia povera Lilla... ma già si può vederlo... e poi, una carestia tale, signor capitano... per far semplicemente collezione mi convenne dar fuori trentotto... e l' eccesso de' continui stradali... le prometto che me ne rammentarò per un bel pezzo!... Ma, andiamo, andiamo a mettere giù le bestiuoline... Ehi! tira giù i miei bauli... (*andando*) Nella carrozza

hanno ancora ad esservi delle ciambelle... E poi ascolta... ma no, no; pensiamo prima alle bestiuole. — Andiamo, signor capitano. — (*entra col capitano per una porta laterale*).

Giac. Misericordia!... Io non ho più testa... Oh! poveri noi... È giunto il dia...

SCENA VI.

Virginia, *vestita come venisse da far visite, entra per la porta di mezzo, e detto; poi* Filippina *ed il capitano* dal Monte.

Virg. Giacomo...

Giac. Signora...

Virg. Sarebbe venuta...

Giac. È venuta, sì, è venuta... per disgrazia del cielo!

Virg. Basta che tu abbi tutta la cura per le sue robe.

Giac. Per questo poi... Ah! (*guardando*) Ella ritorna... scappa, scappa... (*parte frettoloso*).

Fil. (*col capitano*) O cara, carissima mia cognata!

Virg. Che siate la benvenuta! (*si abbracciano*).

Fil. Andate là che vi conservate molto bene!.. Anche l'amico capitano, sapete!... Saprete, che non posso trattenermi che otto soli

giorni . . . Come sta il bell' umoretto di mio fratello ? . . . e la Voling?

Virg. Ella verrà . . .

Fil. Vorrei crederlo . . . (*la guarda intorno*) che bella stoffa! . . . bella davvero! . . . un po' leggiera . . . E da Giovanna . . . le cose vanno maletto piuttosto . . .

Virg. Vengono ingrandite . . .

Fil. È questa la moda che corre oggigiorno . . . (*guardandole di nuovo l' abito*) Mi converrà far cambiare . . . eh, io non vado più alla moda . . . Per altro . . . Oh! a proposito! . . . Presto . . . presto . . . voglio un po' abbigliarmi . . . signor capitano, spero che avrò spesso il ben di vederla . . . cognata, mandatemi dell' acqua di rosa per lavarmi.

Vir. Non ne tengo davvero.

Fil. Cara quella cognatina! sempre bella, e sempre ancora graziosa! Non è vero, signor capitano? . . .

Cap. Per me la trovo sempre ottima.

Fil. Lo credo bene; chi può saperlo meglio di lei? . . . giacchè . . . amor vecchio non prende ruggine. (*ride*) Ah! cari i miei pazzarelli innamorati di antica data! (*parte*).

SCENA VII.

Il Capitano DEL MONTE *e* VIRGINIA.

Cap. Questa sguaiata mi obbligherà a privarmi del piacere di venire in questa casa,

Virg. Sofferenza!... Oh! amico! le cose di Giovanna vanno male.

Cap. Lo so. Eppure, credetelo, la Hainfeld è affatto innocente. Volete che io ne parli a Ferdinando?

Virg. Temo che il male sia per farsi peggiore.

Cap. Così però le cose non possono restare.

SCENA VIII.

Guglielmo *e detti, indi* Filippina.

Gugl. Dov' è, dov' è la mia sorellina?

Cap. Colà.

Virg. Ella s' abbiglia.

Gugl. (*batte alla porta ch' è chiusa*) Pina, Pina!... apri ch' io ti stringa al mio seno.

Fil. (*in veste lunga da toilette*) Ah! caro fratello!...

Gugl. Adagio, adagio... sei tutta coperta di polvere di cipro... Vogliam prendere le nostre misure per darci un bacio... Indietro le mani... (*s' inchina prolungandosi con la vita*).

Fil. (*fa lo stesso e si baciano*) Or dì, fratello... ma a proposito...

Gugl. Zitto là!... stai bene?

Fil. Così bene che...

Gugl. Mi vuoi tu bene?

Fil. E quanto, e...

Gugl. Va bene. E a quel caro traditoraccio di Fabrizio?...

Fil. Udite fratello ... Per il signor Fabrizio ...
Gugl. Basta, basta... Per ora rientra e fregati e ungiti... che tornerò dopo... (*la spinge dentro la stanza*).
Fil. Ma...
Gugl. Dopo...
Fil. Senti...
Gugl. Dopo... (*spinta che l' avrà in ciò dire nella stanza chiude la porta della medesima. Agli astanti personaggi*) Voi altri, vedete, fate lo stesso, o colei vi mena in un minuto da Lisbona al Giappone, e torna a condurvi indietro... Capitano! quel garbato signor Voling tratta villanamente mia figliuola, ed io nol vo' soffrire. Questa scena ha a terminare, e quella ragazza deve andar via di là.
Virg. Se fosse possibile!... Vedo pur troppo che questo sarebbe il solo mezzo...
Gugl. Perchè non avrebbe ad esser possibile?.. Donde ti vengono queste idee?... Ove ne sta l' impossibilità? ciò vorrei sapere.
Virg. Ferdinando non vi acconsentirà.
Gugl. Ma io sono il padre... e la voglio così. (*infiammato, indi con voce moderata*) E può cercarsi che la cosa si faccia con le maniere più proprie;.. studiavi, cara Virginia: si tratta di ridonar la tranquillità alla nostra Giovanna. Cielo! cosa non si farebbe mai pe' propri figli!... Ci ho riflettuto anch' io... e siccome la ragazza... (*ride*) ti vo' dire madamigella Hainfeld...

ci sono stato, sai ... è una furbacchiotta!

Virg. Sì eh?...

Gugl. (*ride*) Una leggiadra figurina ... modesta ... modestissima poi ... ma fina, destra! ... Ora, siccome il signor genero n'è a tal segno impazzito ... trattandosi di procurar la quiete alla figlia ... cosa sarebbe ... non potendosi fargliela cacciar via senza dar molto che dire al mondo ... cosa diresti se tu ... così, come se venisse da te ... come pensier tuo, la prendessi qui con te? ... Eh?

Virg. (*colpita*) Con me? ... qui in casa? ... io? ......

Gugl. Sì. Mi pare che con ciò si porrebbe riparo a quel disordine.

Virg. A quel disordine, sì, ma ...

Gugl. Che ne pensi? ... Capitano, dite il parer vostro. Consigliatemi voi altri.

Virg. Sai tu ben l'aspetto che hai in questo punto?

Gugl. Io? ... ma ... io ...

Cap. (*trae di tasca un astuccio che apre e gliene presenta lo specchietto.*)

Gugl. (*vi guarda dentro*) Un po' ... un po' ...

Cap. Confuso ... imbarazzato ... agitato.

Gugl. (*si palpa le guance*) Oggi fa caldo. (*alla moglie*) Caldo eccessivo.

Cap. Sentimi, amico; giacchè ti veggo disposto ad accettare un buon consiglio, non ...

Virg. Di grazia una parola sola. Amico mio,

dimmi sulla tua onoratezza: opri tu in quest' istante affatto affatto come padre?

Gugl. Come?... (*la prende per mano*) che? che cosa ti vai pensando, moglie mia?

Virg. Chiedo se sei intimamente certo di non operare in questo punto che da padre?... Se tu puoi darmene la tua parola, vo' sacrificar con piacere alla felicità della mia Giovanna il timor di qualche capriuola.

Gugl. Capriuola?... (*guarda la moglie con tenerezza, le stringe la mano, e con cordialissimo impeto*) Fa ch' ella non venga. (*sen corre via sollecito*).

Cap. Madama!...

Virg. Il colpo è fatto: seguiamolo. (*partono seguendo Guglielmo*).

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Sala come nell'Atto primo.

SCENA I.

VIRGINIA *che scrive*, GIACOMO *porta sopra d'un piatto un cuore fatto di marzapane contornato di mandorli e d'uva passula.*

Giac. Il signor Fabrizio invia a madamigella questo...
Virg. (*seguitando a scrivere*) Metti pur là.
Giac. (*lo pone sul tavolino e parte*).

SCENA II.

GUGLIELMO *e* VIRGINIA.

Gugl. (*Vedendola a scrivere*) A chi?
Virg. (*continuando*) A Giovanna.
Gugl. Che affare imbrogliato! (*siede al tavolino dirimpetto alla moglie, e prende il marzapane in mano*).
Virg. (*scrivendo*) La prego, per quest'oggi almeno, di sedere a mensa cogli altri. (*segue a scrivere*).

Gugl. (*nel parlare va distrattamente mangiando di quel cuore*) Sarebbe assai ben fatto ch' ella vi andasse; giacchè infine poi ella non ha positivamente a potergli rinfacciar nulla di grave, e la fanciulla davvero non è poi cotanto facile.

Virg. (*scrivendo*) Ma Ferdinando non ha un animo così ben fatto come parecchi altri mariti, a' quali perciò si perdona qualche piccola pazzia.

Gugl. Parecchi altri mariti... sono io quel desso. (*avrà mangiato la metà del cuore, e getta l' altra metà sul piatto, alzandosi*) Tu mi conosci, Virginia mia, e sai quello che dei fare. Quando il sangue dall' una parte o dall' altra mi vien messo in fermento, fo delle corbellerie.

Virg. Mando via tosto questa lettera. Ferdinando dee venir poscia da me.

Gugl. Dalla qua... Ho bisogno di dirti ancor due parole.

Virg. (*sorridendo*) Perchè no? Torno tosto. (*parte*).

Gugl. (*passeggia, poi*) No.... alle corte, non posso discacciarmi dalla mente quella graziosa diavoletta... Se le donne almeno fossero senz' occhi, si potrebbe contemplarle come vaghe statue. Ma que' finestrini dell' anima, quelli, quelli fanno tutto il male... E lo hanno fatto pur troppo a me ancora... Oh! sì. (*si pone una mano al cuore e s' ascolta*) Ella v' è, non c' è che dire. La

mia Virginia è certo che ha fatto prima di lei acquisto del posto... Ella può scacciarnela... (*si pone ambe le mani al cuore*) Graffiatevi tra voi; io chiudo gli occhi: (*va su e giù ad occhi chiusi*).

SCENA III.

Filippina *e detto.*

Fil. Sei pazzo, che parli da tę solo?

Gugl. Oh! sei tu?...

Fil. Ah! Fabrizio...

Gugl. Fallo chiamare.

Fil. Oibò!... Ascolta, fratello, mi convien farti una confidenza... Ma che razza di pettinatura hai tu mai? tu mi sembri... io voleva dunque dirti...

Gugl. Sorella, lascia là ti prego i' soliti tuoi salti di fianco. Per poco che tu te n' esca dal seminato, io ti volgo le spalle, ve'!... Raccogliti, e dì pur su, ma spicciati, perchè ho fretta.

Fil. Conosco bene che deggio maritarmi. Sento il cuore aver bisogno d' un amico... Fabrizio a dire il vero è di un' anima così tarda....

Gugl. Se ho a dirtela, mi pare una palude dalla testa ai piedi.

Fil. Per dirti il vero, un' altra passione...

Gugl. Sarebbe ancora il capitano?

Fil. L' hai tu detto. Ti confesso d' averlo sempre qui. (*accenna il cuore e ride*).

Gugl. Tutto sta che ti trovi tu poi colà nel suo.

Fil. Anch' egli però va avanzando in età.. Cosa sarebbe che tu volessi un po' scandagliarlo.

Gugl. Lo farò.

Fil. Se tua moglie non vi ponga ostacolo, dovrebbe tutto andar bene.

Gugl. Mia moglie?

Fil. Non è egli stato il suo primo amante?... Non è stato sin qui sempre alieno dall' ammogliarsi per comprovarle il suo antico affetto?... Non viene a visitarla tutti gli anni?....

Gugl. Possibile che nessuna di voi altre maligne creature sappia comprendere che una moglie onorata e un uomo d' onore possono essere amici, se la moglie, coll' averne sposato di propria elezione un altro, ha dimostrato qual de' due ella ami?

Fil. Amava cioè; ma di poi...

Gugl. Se proferisci una sillaba in discapito di mia moglie, ti getto fuori da una finestra...

Fil. In discapito di tua moglie?... io?... Non l' ho sempre...

Gugl. Hai sputato sempre veleno contro di lei.

Fil. Non è vero... (*fissandolo*) Ma tu sembri più vecchio di molto che nol sei... La licenziosa vita...

Gugl. Donniciuola, dico! vorresti sindacare anco la mia coscienza?

Fil. Non hai che a guardarti in uno specchio.

Gugl. Mia moglie, se nol sai, è innamorata appunto della mia coscienza.

Fil. Le tue passioncelle...
Gugl. Mia moglie le sa tutte.
Fil. E appunto per questo...
Gugl. Perdona tutto.
Fil. (*ride*).
Gugl. Perdona come un angelo.
Fil. (*ride ancora più*).
Gugl. Non v' è sulla terra donna che la pareggi.
Fil. (*ride fuor di misura*).
Gugl. Traducimi in parole questo tuo diabolico riso.
Fil. Sai perchè ti perdona, perchè teco è un angelo... perchè seco è il capitano; perchè....
Gugl. Perchè sei uno spirito d' abisso in carne ed ossa, e...
Fil. Allontanalo da lei, e saprai allora che almeno non sei più deriso.
Gugl. Esci, esci, spirito immondo!
Fil. Apri gli occhi una volta, e cambia vita prima che non t' avvenga di peggio.
Gugl. Sai tu l' effetto che facesti? Corro in questo stesso punto a comprare un bel presente da fare a mia moglie, per punirmi d' averti dato ascolto.
Fil. Va pur... compra pur... ma ti libera dal capitano, e sarà bene per tutti.

SCENA IV.

FABRIZIO e *detti*.

Fabr. Pregiabilissima madamigella, fortunatissimo è il giorno... (*a Guglielmo*) come altresì, pregiatissimo signore... fortunatissimo è il giorno in cui...

Fil. Come va, mio caro?

Fabr. In cui posso aver l' onore, ed il piacere di tributarle i miei devotissimi complimenti.

Fil. Grazie, grazie, Fabrizio!... (*guardandolo*) Ma caro, convien farsi un' altra parrucca. Con questa mi parete una lumaca con la sua casa addosso.

Fabr. Eppure, fu accomodata ancor questa mattina, e....

Gugl. Accomodatevi or fra di voi. Addio. (*fa per partire*).

Fabr. Il mio tenue presente a madamigella...

Gugl. (*ch' era avviato per partire, alla parola presente torna indietro*) Voglio prima vederlo anch' io.

Fab. Per quanto scorgo, è riuscito accetto... (*guardando il cuore di marzapane*).

Fil. Io?... io non ne ho ricevuto alcuno.

Fabr. Lo veggo là.

Fil. (*a Guglielmo*) Dove?...

Fabr. (*ridendo sgraziatamente*) Ih, ih, ih!... là... Ella m' ha di già consumato, siccome io vedo, la metà del cuore...

Fil. Come?... E avete l'ardire... a me? Fratello, mezzo cuore rosicchiato egli ha la temerità di mandarmi?

Gugl. Ma vi par che sia questo un presente da farsi a mia sorella! (*indi risovvenendosi tutto ad un tratto*) Uh! il cielo n'abbia misericordia! Sono stato io, Fabrizio, il cannibale che v' ha divorato il cuore.

Fabr. (*addoloratissimo*) Oh! cielo!... Quel cuore doveva rappresentare il mio. Gl' ingredienti che v' erano dentro impastati, e tutti de' migliori, avevano il loro grande significato. Così, per esempio, le mandorle abbrustolite rappresentano Fabrizio innamorato, duretto nel trattare, ma dolce nell' amare... I granelli d' uva passula rappresentano qui madamigella Stahl; come sono essi ben maturi ed appassiti, ma tuttavia di dolcissimo gusto nel loro interno; così madamigella, tuttochè ben matura d' anni, e non affatto liscia di pelle all' esterno, è però nell' interno d' uno spirito dolce.

Fil. Nell' interno, e nell' esterno siete un vecchio rozzo facchino. Andate al diavolo (*parte*).

Gugl. (*parte anch' egli ridendo di gusto*).

Fabr. (*resta immoto, sospeso, attonito, e poi scuotendosi*) A me facchino?.... A me rozzo!...

SCENA V.

VIRGINIA, FERDINANDO e detto.

Virg. Con chi l' ha ella signor Fabrizio?

Fabr. In questo istante madamigella mi disse vecchio rozzo facchino.

Virg. Compiango il suo disastro...

Fabr. E tutto causa...

Virg. Signor Fabrizio rimetta in altro momento, la prego, di dirmi il motivo... Ho ora un affare che molto mi preme.

Fabr. Ebbene si accomodi...! Ma come potrò venir a pranzo?.. Mi dispiace che ho ordinato a casa di non apparecchiare...

Virg. Per questo deve pranzare con noi. Parlerò con mia cognata, e spero, sapendo la cagione, di pacificarla. Vada, vada intanto a fare una passeggiata in giardino; verremo noi pure fra momenti.

Fabr. Farò come comanda... Mi raccomando a lei... Oh! povero mio cuore!... Oh! infelicissimo Fabrizio! (*parte*).

Virg. Ora siamo soli. Terminate una volta là spiegazione.

Ferd. Sì, madama; ma non ispero nulla di bene.

Virg. Che cosa ha fatto mia figlia?

Ferd. Orgoglio, dispetto, asprezza, mal animo, tutto ella mi....

Virg. Vi prego di non dimenticare che parlate

con sua madre... Avete detto più volte di aver qualche stima per me; voi siete quello da cui dipende la felicità o l'infelicità di mia figlia. Voi avevate delle qualità che promettevano un matrimonio felice;.. io vi sono amica, giacchè vo' lusingarmi che queste qualità sieno oscurate soltanto, non dileguate... Siete disposto a volere ascultare una vostra amica?

Ferd. Parli pure liberamente.

Virg. Ditemi da uomo d'onore... mia figlia, ha ella avuto per parte vostra qualche fondato motivo nei suoi sospetti?

Ferd. Qualcuno non nego; ma ella esagera oltre misura cose le più innocenti e le più comuni.

Virg. Alla schiettezza ed alla bontà d'animo può una moglie, sebben con dolore, mostrarsi indulgente; ma all'orgoglio ed alla sgarbatezza... nulla si può donare, quando in petto si fa sentire l'amor proprio.

Ferd. Ella mi guarda sotto lo stesso aspetto, che mia moglie. Veggo pur troppo che qui non c'è più strada a convenirsi. Sciolgasi piuttosto un nodo che ci rende infelici entrambi.

Virg. Questo sarà l'ultimo mezzo e terribile. Ma prima d'usarlo, rispondetemi: credete che mia figlia vi ami?

Ferd. Sì.

Virg. E voi, non sentite affatto più nulla per essa?

Ferd. Foss' ella ancora quale ella fu ne' primi sei mesi!... vorrei adorarla.

Virg. Dunque non avete più amore, ma bensì moltissima amicizia per vostra moglie?... Non mi state a rispondere... Quell' amor che provaste in passato per vostra moglie, or lo sentite per un' altra... Di grazia lasciatemi terminare... Vorreste accettare un mio consiglio, una mia preghiera?

Ferd. Protesto da uomo d' onore ch' io desidero... tutto quel ch' è possibile.

Virg. Ho consigliato mia figlia di comparire a mensa dicevolmente per aver riguardo al vostro decoro ed al vostro imbarazzo. Nel rimanente, non voglio entrarci... Ma... vorreste voi fare un passo che vi rende immune da ogni taccia?

Ferd. Di tutto cuore.

Virg. Amicizia voi ne sentite ancora per l' infelice mia figlia... Stima dovete averne. Vadano in bando l' orgoglio e la finzione. Esse sono così indegne dell' uomo, come l' ostinazione fanciullesca. All' amica però siete debitore di schiettezza. Non ci voglion minaccie,... ma non le si dee tacer nulla... Consultatevi intorno alla vostra situazione con la vostra prima amica.

Ferd. Ed ella pensa...

Virg. Che dovete darle una prova della vostra confidenza. Tutto, tutto palesatele senza riserva. Fatto ciò, soggiungetele: tu sei la mia migliore amica; consigliami ed assistimi

onde io possa ritornare in me stesso: dimmi ciò che puoi, e ciò che non puoi promettermi per cooperarvi dal tuo canto.

Ferd. E poi?

Virg. Venite a riferirmi la sua risposta, e come ella l'intenda.

Ferd. Vo' farlo.

Virg. L'uomo può molto quando veda riconosciuto il suo intimo pregio... e così la moglie fa tutto e soffre tutto, purchè non abbia a trovarsi il cuore affatto vuoto.

Ferd. Donna impareggiabile, ottima madre! Perchè mai Giovanna non fa che esacerbarmi, per modo che ogni volta dopo que' momenti d'impeto, ho a distaccarmi da lei più irritato, mentre ella qui m'innalza lo spirito, senza aver pertanto condisceso a nulla?

Virg. Perchè la madre è un rifugio per ambidue... Accordate alla mia povera Giovanna qualche diritto... Ed i vostri non acquisteranno che forza maggiore.

Ferd. Men vado a lei sul momento.

Virg. Senza fuoco.

Ferd. Sì; lo giuro.

Virg. Senza orgoglio.

Ferd. Anzi con tutta cordialità...

Virg. Senza lasciarsi disanimare da' primi ostacoli, che l'irritato orgoglio di Giovanna potesse suscitarvi contro.

Ferd. Nessuno ostacolo, nessun timore.... Corro al cimento, e con la sola volontà di riguadagnarmi la mia Giovanna!

Virg. Vi assista il cielo, figliuolo mio! E la benedizione di vostra madre, la benedizione d'una moglie felice sia quella che v'accompagni! (*lo abbraccia e Ferdinando parte; partito Ferdinando, avendolo accompagnato fino alla porta*) Dio! esaudisci i miei voti... guida i miei consigli, rendi felice una figlia, quindi la madre sua compiutamente contenta...

SCENA VI.

FILIPPINA *e detta.*

Fil. Cognata mia, finalmente ci rivediamo! Sempre affari, sempre faccende... a proposito... è quello appunto che vi cercava per domandarvi... Vi sarà ballo presto qui? poichè a dirvela...

Virg. Non so. Non vivo più molto nel gran mondo.

Fil. Fate bene!... E mio fratello continua ad avere i suoi amoretti?... Sia detto fra noi... mio fratello è indegno d'una tal donna... Ho detto però a lui stesso che siete troppo buona.

Virg. Non ho termini, per ringraziarvi di questa vostra schiettezza.

Fil. (*ride*) Schiettezza!... Gli uomini sono tutti mariuoli... (*ride*) È il mio degno signor fratello n'è la cima.

Virg. Cara cognata....

Fil. Eh, non fa nulla; è necessario che si prostituiscano tutti gli uomini.... è giovevole... Anco adesso ha un nuovo intrighetto... Ehi! ma zitto!... Udite: (*se la tira vicina*) Egli è stato dalla Hainfeld.

Virg. Sì, è vero: me l'ha detto lui stesso.

Fil. Vedete il furbo!... Ma, cara cognata, Giovanna dovrebbe imitarvi... Per dirvela vi ammiro in proposito del capitano.

Virg. Del capitano?

Fil. Sì, sì; l'ho di già valorosamente difeso.

Virg. Difeso?

Fil. Io capisco tutto... Il mondo, che va dietro alle apparenze... Il mondo... (*ride*) ma io la intendo pel suo vero verso...

Virg. Quando mai ho io...

Fil. So che non avete inteso che di tener col prode capitano vostro marito in rispetto... So tutto... conosco tutto... (*ride*) Ma tutto ciò non serve a nulla. L'apparenza!... l'apparenza!...

Virg. Giusto cielo!...

Fil. Siete spaventata... sbigottita al maggior segno....

Virg. Amareggiata al sommo grado; a segno che...

Fil. Sapete voi ciò che farei? Darei io una moglie al capitano, e vorrei dargliela io... Allora poi direi: osservate lingue di vipera! imparate a conoscermi. Mi fa pena che con tanta virtù, abbiate ad essere biasimata.

Virg. (*animata*) Ciò va troppo oltre. Dovrò risolvermi.

Fil. Io son persona portatissima a prestarmi pel ben della famiglia; e pel vostro buon nome sono anche pronta a sacrificarmi... Il cielo dirige li cuori come i ruscelli... Se il capitano aspira alla mia mano: ecco ciò che dirò: Cielo! sia fatto il voler tuo! (*parte*).

Virg. È la stupidezza sola che la fa parlare?... o v'è di più... chi mai sa dirmi...

SCENA VII.

GUGLIELMO, *madamigella* HAINFELD *e detti.*

Gugl. Graziosa giovanetta, ecco qui, questa è mia moglie. (*a Virginia*) Questa è madamigella Hainfeld. Ella desidera di far la tua conoscenza.

Fed. È già gran tempo...

Virg. Madamigella....

Gugl. Ambo le parti hanno l'onore e il piacere di vedersi in ottima salute... Il loro servo riverente si fa un dovere di presentar loro due sedie... (*porta avanti due sedie*) Guardatevi ora a vicenda dalla testa a' piedi... Oh! ecco fatta l'introduzione.

Fed. Meglio impareremo a conoscerci, s'ella ci volesse ora lasciar sole.

Gugl. Sole? Ciò veramente non si accorda col mio piano. Ma i precetti di una bella bocca sono per me sin da più remoti tempi leggi inviolabili..., Sicchè... lo schiavo sparisce. (*parte*).

Virg. La prego di scusarmi s' io sono ottusa, melanconica; ... la forza degli eventi ...

Fed. Madama! ... Io forse ne sono l' innocente cagione. Ella mi conosce per la via delle lagrime. Io non le ho eccitate, lo protesto, e non merito che si pianga per cagion mia. Mi conceda di grazia di poter parlare a cuore aperto.

Virg. Sì, cara figlia! (*porgendole la destra*) Anzi ne la ringrazio.

Fed. Con facoltà mediocri e con molta gajezza, mi veggo sola sulla terra. Sono fatalmente periti i miei genitori; ho de' parenti insensibili, crudi, molti sedicenti adoratori, e nessuno amico ch' io stimi. Per principj io mi sono accostumata a far che quasi tutto abbia a servirmi di passatempo. La sua diletta figlia prese dell' amicizia per me. I miei talenti piacciono al signor Ferdinando di lei marito, ed in fine gli sembro interessante. Io mi lusingo di tenerlo in dovere scherzando; Giovanna interpreta sinistramente la mia innata allegria, ed è infelicissima. Suo marito finalmente mostra di sentir per me una inclinazione ognor più seria. Io nulla affatto sento per lui; ma i miei scherzi accrescono le sue importunità invece di contenerlo ne' suoi doveri. Quindi mi trovo in una posizione, in cui, tuttocchè sia mia ferma e risoluta intenzione di volere il bene, non intendo il modo di farlo. Eccomi dunque nelle sue

braccia; e pregandola vivamente di non rigettarmi, a suoi consigli, a suoi precetti, alla sua rara impareggiabile prudenza ciecamente io mi abbandono.

Virg. Amabile giovanetta!.... comprendo appieno la sua situazione... Godo nello scorgere ch'ella nulla abbia da rimproverarsi, toltone un po' d'imprudenza.

Fed. No!.... non creda... Io sono....

Virg. Per la vanità degli uomini, basta....

Fed. Appunto questa è per me così eccessivamente ridicola, che tutti i loro artifizi piccoli e grandi non ebbero forza di far mai su di me la menoma impressione. Il divertimento ch'io mi prendo con questi bambocci è per me come il giuoco degli scacchi, nel quale mentre essi si credono di movermi contro un pezzo decisivo, io con piacere indicibile dò loro lo scaccomatto, lasciando questi imperiosi volponi a bocca aperta a meditar sulla fatalità de' loro stratagemmi.

Virg. Tutto va bene... ma! e come può ella garantire a se medesima, che in qualunque critico momento, non le accada di restare soccombente nel giuoco?... Alla vanità degli uomini basta di sapere che un cuore sia difficile a vincersi, per porsi incessantemente ad attaccarlo con tutti gli sforzi, ed a costo d'ogni riguardo.

Fed. (*vergognosetta.*) Non so negare ch'io tormento volontieri gli uomini con la pre-

ponderanza che mi somministra lo spirito di puerilità da cui sono animati.

Virg. Ma mia cara, gli uomini, calcolandosi in diritto di avere generalmente una disistima per il sesso nostro, riguardano una condotta come la sua, per un invito?...

Fed. (*tenendosi il ventaglio dinanzi il viso esclama con forza, e quasi quasi spaventata*) Che orrore!... (*lasciando cadere giù il ventaglio*) Che abbominio!...

Virg. Veda un poco, cara la mia figlia, senza concorso della sua volontà, anzi contro la sua intenzione, ella ha cagionato con questo suo contegno... e il pericolo di mio genero... e la sciagura della mia povera figlia.

Fed. (*appoggiando la testa alla mano*) Ah, madama!... Ella mi rende infelicissima!

Virg. Non è questo il mio divisamento; e solo bramerei di renderla più attenta su di se medesima...

Fed. È vero!... Ho perduta la tranquillità dell' anima mia... non so salvarmi... Consiglio! deh! per pietà!...

Virg. Bisogna però guardarsi dal precipitare.

Fed. Povera, povera Giovanna!... Essa fa ch' io sia irritata... sommamente irritata con me stessa....

Virg. Lo veggo, pregiata fanciulla, e ciò m' è di malleveria pel suo bel cuore, al quale consacro la mia piena stima.

Fed. Oh! donna adorabile!... (*le bacia con trasporto la mano*) Oh beato, beato il cuore!

che può vivere sotto i benigni influssi dell'amor materno! (*sospira*) Io son sola!...

Virg. (*tenendola per mano*) Amata figlia... (*guardandola con intima bontà*) Ha ella il cuore affatto libero?

Fed. Affatto, affatto libero. È facile forse il trovar tra la moltitudine di macchine, privo d'anima e piene di se stesse, che ci circondano un oggetto a cui il cuore possa soffermarsi?... madama! Ella ha fatto sopra di me una profonda impressione!

Virg. Ottima per tutte due... Andate, mia buona figlia, andate per ora a casa... ma pregovi... state indifferente, disinvolta.

Fed. Ma come rimediare?...

Virg. Di ciò parleremo quando la mia buona intenzione, e l'amor ch'ella m'ispira, faranno che ci rivediamo.

Fed. Quando... quando?...

Virg. Presto... dentro oggi.

Fed. Sicuramente....

Virg. Per certo.

Fed. Io l'attendo con tutto il desiderio d'una tenera figlia, e con tutta la fermezza d'una fanciulla non depravata. (*abbraccia Virginia e parte sollecita*).

Virg. (*pensa e passeggia, indì risoluta*) Sì, il mio progetto è il solo, l'unico nella presente mia circostanza... Ma... (*torna a pensare*).

SCENA VIII.

Il capitano del Monte *per la porta di mezzo, e detta.*

Virg. Porgetemi la vostra mano. Ho fatto testè una cosa buona... e mi fa d'uopo di far parte del mio piacere con qualcuno.

Cap. (*porgendole la mano*) Appunto per prendere congedo, cara Virginia.

Virg. Perchè?

Cap. Indovinate?.... vostro marito venne a tormentarmi con un' idea di vostra signora cognata.....

Virg. E sarebbe?

Cap. Di matrimonio. Quella sciocca mi guasta il piacere della mia visità. Torno al reggimento.

Virg. Eh, ridetene.

Cap. Veramente da che sono qui giunto non ho motivo da ridere.

Virg. È questa la sola e vera cagione che vi move a partire?.... Uomo degno della mia stima! veggo assai volontieri il cuor vostro a questo punto di sensibilità.

Cap. Ma....

Virg. Conoscenti di più anni s' intendono senza troppi racconti. V' intendo.

Cap. Io ci veniva da principio... prescindendo da quella particolare amicizia che sento per voi, e che durerà sin che avrò

vita ... ci veniva, dico, volontieri anco perch' io sapeva di potervi essere utile. La confidenza donatami da vostro marito mi porgeva occasione di poterlo raddrizzar talvolta da parecchi de' suoi piccoli traviamenti. Egli s' è acquietato, vi veggo felici entrambi senza dissapori ... io non ho qui altro che fare.

Virg. (*cortesemente*) Signor capitano! ...

Cap. In verità, la è così. Occupandomi della vostra felicità, ho trascurato i miei propri affari ... e ... Ma ora ... conosco ch' è meglio assai che mi stia lontano da questa città, o più di raro ...

Virg. Parlate di tutto senno ?

Cap. Davvero ... La forza del sentimento suol veramente andar diminuendo cogli anni; ma la tenerezza o la lassezza, se così vuolsi, s' aumenta, e non è molto atta a render felice ... Torno al reggimento.

Virg. Ma non vi dovete tornar solo ...

Cap. Come ? ...

Virg. Rendetevi padrone de' vostri sentimenti, e siete felice.

Cap. Voi mi dite ciò ? ...

SCENA IX.

GUGLELMO *e detti.*

Gugl. (*Disgustato*) Dov' è la Hainfeld ? ...

Virg. A casa.

Gugl. (*con impeto*) Mandata via ? ... scaccia-

ta?... Virginia, Virginia, questo è fare un po' troppo la scrupolosa.

Virg. Tu mi fai torto, amico mio.

Gugl. Il signor capitano che fa il confortatore, ha disposto egli così?

Cap. Io non l'ho neppur veduta qui la Hainfeld.

Gugl. Qui no... ma qui fuori. Ho ben veduto come si tenesse immobile alla finestra, guardando giù sulla strada... e non ci vedeva mai abbastanza, non faceva che stropicciarsi... e poi corse immantinente da madama a tener conferenza... (*indi alla moglie*) Ti pare che questa sia la maniera, cuor mio?...

Virg. Non abbiamo detto neppure parola di te.

Gugl. Io son buono, ma non un bambino.

Virg. Ma s'io ti dicessi?...

Gugl. In somma, ella avrebbe dovuto pranzar qui. Non pretendo di avere briglia sciolta, ma non lascio nemmeno che mi si accolli la cavezza, altrimenti, trarrò di mani, e piedi mettendo tutto in pezzi, e la casa sossopra...

SCENA X.

Filippina, Fabrizio *e detti, indi* Giacomo.

Fil. Bella civiltà, fratello, lasciare il signor Fabrizio in giardino, e...

Fabr. Non importa, non importa...

Fil. E poi...

Gugl. Eh, va al diavolo tu, Fabrizio, il giardino, il tuo matrimonio, le tue nozze.
Giac. (*sulla porta di mezzo*) A pranzo...
Gugl. Ed anche il pranzo... (*parte*).
Giac. (*lo segue*).
Cap. Torno al reggimento...
Virg. Andate da mia figlia; ella vi attende immancabilmente a pranzo. (*il capitano parte*).
Fil. Ma cognata, che cosa vuol dire questo?..
Virg. Scusatelo, non è questo effetto del suo cuore... ma... Andiamo a pranzo. (*parte*).
Fabr. A pranzo?...
Fil. Si sbrighi, venga... si ricordi di provvevere dal *dessert* qualche cosa per la mia Lilla... Capisce?... Per la mia povera Lilla. (*parte con Fabrizio*).

FINE DELL' ATTO TERZO.

****

ATTO QUARTO.

Camera in Casa di Ferdinando Voling.

SCENA I.

GIOVANNA *e* FERDINANDO.

Ferd. Vi ringrazio, Giovanna, di essere venuta a pranzo.

Giov. Fu comando di mia madre.

Ferd. Giovanna! il vostro cordoglio, le vostre lagrime, il vostro silenzioso soffrire m' hanno reso maggiore, di quanto io posso meritare. (*animato*) Fatta è oramai la confession penosa che l' orgoglio ha voluto scansar così a lungo, e che ha preferito di contrastare i vostri giusti diritti, anzichè convenire de' proprî torti... Il materno consiglio... il mio onore... l' amor mio.... ah... sì ... l' amore è quello che mi riconduce a voi. Invece che le vostre lagrime m' accusino e mi facciano arrossire mi sostenga la bontà vostra; e il cortese amore sia quello che fuori mi tragga dal labirinto, in cui inavvedutamente m' innoltrai.

Giov. (*s' asside, appoggia la testa ad una mano, e porge l' altra al marito*).

Ferd. Questa mano mi afferra l'anima tutta. Il mio cuor non ha mai sentito per voi ciò che sente in questo momento.

Giov. (*estatica lo rimira tenendogli ancor la mano*) Proseguite!... proseguite! un sì bel sogno non può durar mai abbastanza!

Ferd. Sì, tutto confidar a voi deggio, tutto...

Giov. Degg' io bramarlo? Le illusioni d' un infermo, che sogna, sono spesso migliori che il suo ridestarsi. (*s' alza*).

Ferd. Nò, non illusioni, ma verità: guarire entrambi dobbiamo, e perfettamente guarire. Vi confesso...

Giov. (*vacillante*) Ah!

Ferd. Giovanna!... Adorata moglie... amabile amica!... non ritraete la mano dall' infermo... Da voi, da voi cerca la sua guarigione, e la vuole... Vi confesso d' avere avuto un sentimento per la Hainfeld. Non già, che...

Giov. (*con uno strido*) Cielo! (*si getta di nuovo sopra una sedia e si copre il viso*). Ah! dunque non mi sono ingannata?

Ferd. Ma tutto è passato, ed in questo punto la vostra sola immagine riempie veracemente tutta l' anima mia... Mia però n' è tutta la colpa, non avendo mai la Hainfeld nè corrisposto, nè dato retta alle mie importunità.

Giov. E posso crederlo?...

Ferd. Innanzi a Dio ve lo giuro... Ma da

questo momento io abborisco quel mio forsennato sentimento, lo detesto... Giovanna ottener posso da voi una promessa?

Giov. (*alzandosi*) Come?

Ferd. Che vogliate ridonarmi quella felicità, che io godeva altra volta nel possedervi.

Giov. Altra volta? Ed or non più? (*sospira*) Ed ora non più?

Ferd. Da qualche tempo in qua non siamo più l'uno per l'altro, ciò ch' eravamo un tempo, ma...

Giov. Non terminate, ve ne prego, per quella compassione, che merita lo stato mio, non terminate; non dovrò dunque ch' esser compianta?... Non avrò che compassione invece di amore?... la pienezza, la forza del mio affetto non resiste.

Ferd. Nel momento in cui il sentimento del vostro alto pregio mi riconduce pentito, e con tutta cordialità qui da voi, dovreste non riputarmene capace. La nostra felicità ventura voglio che sia fondata non altro che sulla verità, e non più sul roseo vapor del fanatismo.

Giov. Che cosa dunque mi lasciate sperar, Ferdinando?

Ferd. La felicità, Giovanna mia; ma colle basi della realtà... L'ebbrezza del primo amore è un'estasi divina! ma credete voi, che anco i migliori uomini continuar potrebbero in un tale inebbriamento?... Giovanna! non sarebbe possibile, e neppur desiderabile.

Giov. Ma perchè no? perchè no?...

Ferd. L' incantesmo dell' immaginazione si dilegua e sparisce, urtando qua e là a' duri scogli della vita. Ma in allora rimane l' intima amicizia, per quelli che mano in mano hanno a farne insieme il cammino, ed è questa per loro una rocca, un forte, da cui guardano a basso tranquilli nelle voragini, onde trovasi ingombrata la via. L' ottima moglie rimansi la prima, l'unica amica. A lei sola appartiene il cuor dell' amico, a lei tutti i suoi pensieri, tutta la storia de' giorni suoi, vicino o lontano ch' ei sia.

Giov. Siete stato tale con me?

Ferd. Ma vo' divenirlo.

Giov. (*trasportata*) Ferdinando!

Ferd. Non sarò più il vostro amante Giovanna... ma il tuo fido sposo, tel giuro sull' onor mio.

Giov. Oh! madre! madre mia!

Ferd. Da lei appunto men vengo, o Giovanna... Non voglio amar che te sola, e saprò meco stesso esser severo, se avessi a sentire affetti di tenerezza per altre. Tale è il mio voler fermo e risoluto... Ma se mai qualche capriccio... vorresti perciò rinunziar, alla tua, e mia felicità?... o vorresti esser contenta, se io... e di ciò impegno la mia sacra fede... se io primo ti dicessi: Giovanna! sono per ismarrirmi, stammi attenta... non mi respinger, no; mettiti come genio tutelare dinanzi al tra-

viato, siagli di scorta tu... egli ti seguirà. All' uscita del labirinto tu mi porgeresti la mano, e l' amico salvato si scaglierebbe con trasporto di riconoscenza e d' intenso amore fra le tenere braccia della sua unica amica.. Eccoti, quel ch' io posso prometterti... che cosa puoi tu?

Giov. (*a braccia aperte*) Amarti!

Ferd. (*stringendola al seno*).

Giov. Perdonarti!

Ferd. Ah! moglie mia! Il benigno sorriso del perdono con cui m' accogli fra le tue braccia mi rende cieco per le grazie e per i vezzi d' ogn' altro volto.

Giov. Sii meco sempre sincero, e correrò volontieri anco fra li pericoli; ma fa ch' io li sappia; non me li lasciare indovinare.

Ferd. Te ne dò sacra parola. E tu, se hai un sospetto, dimmelo... Non nascondermelo... Un rancore occulto, passato in una infermità giornaliera, diventa un tiranno, che spezza tutti i vincoli del matrimonio, e che mina persin le contentezze della vita.

Giov. Sì, sì, sì....

Ferd. Oh! istante beato!...

Giov. Non più: serrami al tuo seno, com' io ti serro al mio. Rinunzio alle pretensioni di novella sposa... accetto il nuovo voto che mi fai come moglie. Sii buono, e virtuoso... ed io prometto d' esserti amica, e coraggiosa... Vieni, corriamo ad avvertire

la madre mia... Oh, cara madre! a te sola, alla tua virtù io deggio questo beato felicissimo istante!...

Ferd. Ch' eterno esser deve, insovvertibile! (*partono abbracciati*).

SCENA II.

Stanza in casa Stahl.

GUGLIELMO e FILIPPINA.

Gugl. Non mi seccare.

Fil. E se ti producessi testimonj. Il capitano ha detto che non può ammogliarsi.

Gugl. Guardati nello specchio, e ne saprai il perchè.

Fil. Fratel, fratello! Bada ben che posso far che tu pure abbi a guardarti in uno specchio!

Gugl. Oh! va via di qua.

Fil. Sta a veder che sarò trattata...

Gugl. Come meriti.

Fil. (*trae di tasca un biglietto*) Non è sempre oro però quel che luce. Chi ha scritto qui?

Gugl. (*guardando*) Mia moglie.

Fil. A chi? (*mostrandogli l' addrizzo*).

Gugl. (*legge*) Al capitano del Monte (*vuol prenderlo*).

Fil. (*trattenendoselo*) E come m' è pervenuto?

Gugl. Lo avrai rubato.

Fil. Oibò! Tutto quanto il giorno il capitano,

e madama cognata si son seguiti l'un l'altro di soppiatto. Si son seduti in giardino sotto quel pergolato ben imboscato, ch' è colà in fondo. Finalmente si trovaron vicini laddove era Fabrizio... Ella lo prese per la man sinistra... ma no, no; ch' io non dica bugie, per la destra...

Gugl. Chi Fabrizio?

Fil. Il capitano: il caro capitano. (*ride*).

Gugl. Avanti via.

Fil. Andrò avanti; sì, non dubitare.

Gugl. Non mi trappoli per questo, no.

Fil. Ah! Ah! Ah! (*ride*).

Gugl. M' hai posto l' unghie sul cuore, è vero... Ma, tu menti.

Fil. Anche questa?... contro quel ch' è scritto?... In fine, preso l' amico per la destra, gli disse: dal canto mio ho fatto tutto per voi, e se ne andava tronfia come un pavone. Il capitano trasse il fazzoletto di tasca, e piangendo... ma a lagrime massiccie... le corse dietro come un forsennato. Insieme col fazzoletto gli uscì di tasca questo biglietto, che cadde a terra. Fabrizio vi mise tosto su il piede, e mel portò. Eccolo, (*glielo dà*) leggi.

Gugl. (*legge*) « Se bramate la vostra felicità, « e con la vostra anco la mia, vi scongiuro « a sospender la vostra partenza; altrimenti « non saprei esser per voi tranquilla. Restan- « do, udrete il dì più dalla viva voce della « vostra amica Virginia ». E così?

Fil. Non è più partito.

Gugl. (*con forza*) E che cosa significa tutto questo ?

Fil. (*ride*) Bella domanda!... che cosa significa!

Gugl. Togliti di qua, o ch' io t' accoppo.

Fil. In somma, cosa pensi di quel biglietto?

Gugl. Maledittissimi biglietti!

Fil. Pur troppo! Chi giunge a scriver biglietti ...

Gugl. Può esser non ostante una buona persona. Mia moglie è tale. Io sono un poco di buono, non per anco scellerato del tutto. Ma tu, tu sei un' iniqua.

Fil. Il biglietto parla chiaro.

Gugl. (*guardandolo*) Mi pesa...

Fil. È tenero...

Gugl. (*fa un movimento di scontentezza*).

Fil. Tenero, e insieme oscuro.

Gugl. (*con veemenza*) È oscuro, sì, sì, è oscuro... ma tu sei nera. Mia moglie può aver fatto un fallo....

Fil. Sembra, per verità.

Gugl. Ma un fallo di mia moglie non è più che un neo su d'un bel viso.

Fil. (*ride*) Un neo un po' fondo... ma non importa.

Gugl. Vien qua... mettiti genuflessa, strega infernale, dinanzi a questo biglietto, e chiedi perdono a mia moglie!... animo dico, in ginocchioni, mostro d' abisso!

SCENA III.

Ferdinando e *detti*.

Ferd. Caro suocero...
Gugl. Che c'è?
Ferd. La nostra fortuna è decisa, perchè...
Gugl. Ma non la mia.
Ferd. Mi son riconciliato con Giovanna.
Gugl. Va ben... sarà ben... mi consolo; ma tuttociò non giova.

SCENA IV.

Virginia, Giovanna, e *detti*.

Virg. T'è noto già, che questo bravo uomo....
Gugl. Vadano all'inferno tutti gli uomini bravi!
Virg. Come?... sei tu...
Gugl. Guardami in volto. Ben fiso.
Virg. Che cos' hai?
Gugl. Ah no; non è possibile... non può darsi... (*prende per mano Filippina trandola a se*) Pina, vien qua. (*ponendosi in mezzo delle due donne*) Eccole qua ambedue. Quale è la buona, e qual la trista?
Ferd. Io non comprendo.
Fil. (*tornando al suo posto*) Lo scritto il decide.
Gugl. (*minaccioso alla moglie*) Virginia!
Virg. Accusami, via, finiscila.

Gugl. Questo è quello a cui non so risolvermi. Qui, (*additando al cuore*) qui perora a pro tuo un oratore, che non può esser superato. Ma tu... tu tratti mal la tua causa... Va là, va là; tu pure non sei che una moglie delle affatto comuni.

Virg. Lo foss' io pienamente, ch' io mi terrei da molto!

Gugl. Ma io tel posso provare.

Ferd. (*con vivacità*) Si spieghi una volta, signor suocero.

Gugl. (Sono confuso!) Posso provartelo; ma nol vo ancora, poichè col tuo ingegno sapresti negarlo.

Virg. Questa strana forma d' accusa...

Gugl. Cielo! Io non t' accuso. Tu sei virtuosa; ma tu pur puoi errare. Se hai fallato, dimmelo, ed io t' abbraccio... Sono stato le tante volte, anch' io un briccone; sialo tu pure una volta, ma non volermi impor più con la maschera della dignità.. (*a tutti*) E voi tutti che siete qui, ditelò... ditelo... posso parlar più onestamente?

Virg. Amico mio, tu m' offendi.

Gugl. Corpo poi di bacco, la va troppo lunga!

Giov. Caro padre!

Gugl. Ma se l' ho qui, qui in saccoccia! Ella ha... ella è... andate tutti in là... andate via tutti, tutti. Vo' dirlo a me solo: ell' è una trista, una trista.

Virg. Se tu volessi calmarti, e...

Gugl. Ti ripudio. (*a Filippina*) Ma tu... tu prima vo' farti sfrattare?

Giov. (Non so intendere... sono stordita!)

Virg. Ah! ecco; d'onde viene il turbine. (*additando Filippina*).

SCENA V.

Il capitano del Monte *e detti.*

Cap. (*Lieto*) finalmente, amico...

Gugl. Amico?.. Nemico, perversissimo nemico!

Cap. (*guardando tutti*) Come?

Gugl. Fuori di qua! vo' chiusa la porta.

Virg. (*animata*) Questo dunque è l'affare? (*gravemente*) E tu m'hai potuto credere capace d'un...

Cap. Amico, io sono così stordito...

Gugl. Andate via!... via tutti. Non c'è che falsità. Donna, e finzione sono perfettissimi sinonimi... gli uomini... io sono un falso. Non vagliam nulla no, tutti quanti siamo! (*verso Filippina*) Ma questa qui, questa è la più iniqua di tutti, e... andate tutti, e poi tutti con l'orco! (*corre via*).

Fil. È bella questa... una cosa... ma sì, sì.

Virg. (*a Ferdinando*) Non ne prendiate affanno! (*poi voltasi a Filippina*) Questa burrasca non la sopporto con la mia solita calma; esige l'onor mio...

Gugl. (*rientra furioso e va direttamente a sua moglie, senza però parlare sin che non gli è giunto d'appresso*) Via, Virginia, grida, strepita, chiamami asino, tel prego per amor del cielo!.. Minacciami di voler separazione, pur ch'io possa crederti innocente. Vir-

ginia, Virginia! per pietà! Sii innocente, non guardarmi più in cera per tutt' un anno. Ma se sei rea,.. son morto.

Virg. Sono innocente.

Gugl. No, no, non lo sei, no. Se tu lo fosti, faresti ben altro strepito. (*la strascina impetuosamente alcuni passi fuori del circolo, e facendosi forza per parlarle sotto voce, però con veemenza*) Sei rea? dimmelo sotto-voce... non ti fo nulla... non ti ripudio... (*prestissimo*) Dimmelo, dimmelo tosto, e tutto è accomodato.

Ferd. Ma ella obblia se stesso in modo...

Giov. Signor padre...

Cap. Sento che la sofferenza mi abbandona...

Gugl. (*voltatosi con celerità dalla moglie al capitano, lo prende fortemente per mano, dicendogli con gran fermezza*) A questo c' è buon rimedio; giacchè, buono o tristo che tu sia, preferisco il morir qui sul fatto, anzichè il viver teco in discordia... Cara, ed abborrita moglie! (*si strascina via il capitano*).

Virg. Per amor del cielo!... (*vuol seguirli*).

Giov. Non disgiunta dalla figlia vostra... Ferdinando...

Ferd. Andiamo, nulla succederà, lo prometto.... (*partono*).

Fil. Signor capitano! signor capitano! (*parte*).

FINE DELL' ATTO QUARTO.

****

ATTO QUINTO.

Sala in casa di Guglielmo Stahl.

SCENA I.

FILIPPINA *con una cestina da lavoro al braccio.*

Convien poi credere che la signora cognata sia molto più colpevole ch' io non mel fossi immaginato; altrimenti la tempesta non durerebbe sì a lungo. Tutti borbottano, tutti mi fuggono, e mi scansano. Ma non me ne cale. (*trae fuori dalla cestina il suo lavoro*) Ora, essi hanno d' uopo di me, perch' io mi taccia. Chi non mi vuole stimar, mi tema. Del capitano già non ho avuto mai in vita mia, buona opinione; altrimenti ei si sarebbe bene ammogliato a quest' ora. Amicizia, sì, amicizia! Amore ed amicizia sono la man destra e la manca che facilmente s' incontrano.

SCENA II.

FABRIZIO *in frac e gilet, perruca a ricci, scarpe con nastri e cappello tondo, e detta.*

Fabr. Eccomi qua, pregiabilissima madamigella!

Fil. (*squadrandolo dalla testa ai piedi*) Oh! così! così va bene, Fabrizio. In questo arnese si può anco permettere che vi presentiate.

Fabr. Anco?... Sì, conformandomi ai patti e alle condizioni che le piacque d'impormi, eccomi qui corredato di vestiti affatto diversi, perchè nulla abbia a mancarmi.

Fil. Così; così va bene.

Fabr. Va bene, sì? (*si va considerando*) Eppure, non so nemmen io ciò ch'io mi debba far delle mie gambe. Parmi d'aver braccia e mani e piedi che non sieno miei, e d'avere una corazza sul corpo. Mi sembra di non aver più nulla di mio, fuorchè la testa.

Fil. Eh, quella resta e resterà sempre qual'è.

Fabr. Dopo questa trasformazione dunque, ella si dichiara da questo punto mia promessa sposa?

Fil. (*porgendogli la mano*) Sì; vi accetto per mio sposo.

Fabr. Son contento.

Fil. Potevate ben dir qualche cosa di più galante.

Fabr. A qual fine?... Ecco qui anco l'anello.

Fil. (*lo prende e guardandolo*) Semplicemente d'oro?

Fabr. Oh bella! anello nuziale, mi costa anco cinque fiorini, e venti...

Fil. Prendete, prendete il vostro anello.

Fabr. — Tre carantani... (*s' inchina*) Ella si faccia consegnar subito da suo signor fratello i suoi capitali. Vogliamo sbrigarci.

Fil. Vi s' intende.

Fabr. (*s' asside*) Oh! così. Adesso poi penso di dimettere la bottega al minuto, ed aprir negozio all'ingrosso. Ne sia ringraziato il cielo!

Fil. Io ho diciottomila fiorini in tante partite di banco; questi ora li leveremo. (*s' assidè*).

Fabr. (*sorridendo di contentezza*) Buoni! ringraziato sia il cielo!

Fil. Venite qua, Fabrizio.

Fabr. (*se le avvicina*).

Fil. (*sempre lavorando di calzette*) Son di mala voglia, caro.

Fabr. Ciò accade talvolta; ma non fa nulla.

Fil. (*mettendo giù il lavoro*) Ho terminato appunto il gomitolo; dite pur su quel che volete.

Fabr. Ho fatto acquisto di cinque casse di zucchero.....

Fil. Sì, eh?

Fabr. E di due botte di caffè di Martinica.

Fil. (*sbaviglia*) Anche?

Fabr. (*ride*) E lo vendo per caffè d'Alessandria.

Fil. Hum!

Fabr. V' è del guadagno.

Fil. Prendete fuora quella matassa di refe dalla mia cesta di lavoro.

Fabr. (*leva la mattassa dalla cesta*) Eccola.

Fil. Non vi siete mai prestato con donne a sgomitolare una matassa?

Fabr. Oh! mio caro Dio! mai.

Fil. Tenete così le braccia. (*gl' insegna*).

Fabr. (*tiensi con le braccia su dritte, co' gomiti che fanno un angolo acuto*) Così?

Fil. Per me è lo stesso. (*gli mette la matassa alle mani*) Sedete, sedete pure.

Fabr. Con la matassa?

Fil. Sì.

Fabr. (*colle mani distanti una dall' altra per la matassa che tiene, a prendersi una sedia, e non sapendo come prendervisi*) Ma, o cielo! (*considerando la sedia*) come si fa? (*guarda Filippina*) Io non la posso prendere.

Fil. Perchè no? Prendetela con ambe le mani se non basta una.

Fabr. (*la prende*) Così?

Fil. Sì. Portatela qui.

Fabr. (*la porta*) Guardate un poco; ed io credeva che nol si potesse fare.

Fil. Sedete, via.

Fabr. (*studia per farlo*) Non si può.

Fil. (*impazientandosi*) E perchè no?

Fabr. Il mio abito nuovo....

Fil. Oh sì! del rigattiere.... (*ride*) Non ve ne prendete tanta pena.

Fabr. (*siede con difficoltà*) Il sarto me l' ha tenuto un po' stretto.

Fil. (*comincia a svolger la matassa sul gomitolo*) Ditemi; quanti sono i vostri capitali?

Fabr. Ascenderanno in tutto a vent' otto mila fiorini, che tengo in giro.

Fil. Co' miei formano quarantasei mila fiorini.

Fabr. Posti da me in commercio ci frutteranno molto bene. (*allegro*).

Fil. Tanto meglio, potremo vivere con tutti gli agi.

Fabr. (*che si sarà mostrato lietissimo alla prima proposizione, resta interdetto alla seconda*) Sì?

Fil. Ai casini, al teatro.

Fabr. (*gli cadono le braccia*) A quel peccaminoso divertimento non mi son trovato mai in tutta la mia vita.

Fil. Ma tenete su ritte le braccia.

Fabr. (*le rialza*) Mi fanno male.

Fil. Eh, via... dite, son tappezzate le vostra stanze?

Fabr. Nò.

Fil. Converrà farlo... Ma che visaccj son quelli che andate facendo?

Fabr. Chi?... io?... io son allegrissimo. (Oh! povero me!)

Fil. Non avete altri nomi?

Fabr. E non basta quello di Fabrizio?

Fil. Non mi va a genio. Vi chiamerò Luigi.

Fabr. Ma io non mi chiamo così.

Fil. Non serve. — Cosa diavolo andate facendo? cosa avete nelle braccia?

Fabr. Che non posso più tenerle su.

Fil. (*continuando a ravvolgere il gomitolo*) Eh, immaginazione!...

Fabr. A momenti lascio cader la matassa.

Fil. Oh! non dovete mai mostrarvi disobbediente con me, caro Luigi.

SCENA III.

GUGLIELMO *e detti.*

Fil. (*Vedendo ad entrare Guglielmo*) Oh! fratello, sappiate che siamo l' uno e l' altro promessi.

Gugl. Siatelo pure... e per sempre.

Fabr. (*s' alza*) Riveritissimo e pregiabilissimo signor...

Fil. Restate, restate seduto.

Gugl. Disprezzabilissimo signor Fabrizio, perchè avete raccolto il biglietto, che il capitano...

Fabr. (*tenendosi in positura penosa con le mani tese verso Filippina, e con la metà della vita rivolta verso Guglielmo*). Ho supposto che contenesse le novità del mondo, e...

Gugl. Quando sposate mia sorella?

Fabr. (*sospirando*) Ma... le dirò...

Fil. (*sdegnata si alza e strappandogli la matassa dalle mani*) Quando mi piacerà.

Fabr. E poi se....

Fil. (*accesa verso Fabrizio*) Che?...

Fabr. Eh! diceva... voleva dire... non so nemmen io.

Fil. State su di là.

Gugl. Su! e portate subito, subito questo tesoro a casa vostra.

Fil. Andrò, ma vi sovvenga, signor fratello, che ho a restarmene in questa stessa città. — Venite, signor Fabrizio venite con me; qui si cerca di porvi in ridicolo. (*parte*).

Fabr. (*mentre ella parte, se le avvicina per dirle sottovoce.*) (M' arresto ancora un momento per intendermi rapporto al danaro, e vengo subito.) (*partita Filippina, si volge a Guglielmo*) Pregiatissimo signor Guglielmo....

Gugl. Via di qua, signor cognato, via.

Fabr. No, no, adagio; cognato no.

Gugl. (*mezzo ridente*) Che?...

Fabr. Deh! m' assista per atto di misericordia? Il mio poco spirito...

Gugl. Vel pesterci sotto i piedi... come avete fatto voi con quel biglietto.

Fabr. Anch' ella vuol farmi quest' onore? Madamigella Filippina v' è già sopra con tutti i due piedi. Ella è conosciuta per una signora piena d' umanità. Mi tolga d' addosso per carità una felicità sì grande!

Gugl. Che demonio v' intendete?

Fabr. Ah! di grazia, la prego, riprenda ella qui questo anelletto, che non m' importa,

punto di riaverlo, purch' io possa tornare a trarmi di dosso questi arnesi.

Gugl. Miserabile stolidaccio!

Fabr. Ella ha tutte le ragioni; ma madamigella esige... Cielo misericordioso!... che cosa non esige?... Casini... sgomitolar matasse... teatri... nominarmi Luigi... stanze tappezzate... infine...

Gugl. (*strascinandolo verso la stanza di Filippina*) Va là dentro!... entravi, dico!

Fabr. Fate piano... pietà della mia povera vita!

Gugl. (*essendo Fabrizio presso la porta, pestando i piedi e battendo le mani, si mette a strillare*) Vuoi entrare, o ch' io...

Fabr. (*sgomentato, trabocca senza però cadere alla porta semichiusa in cui entra gridando*) Cielo, assistemi!

Gugl. (*restato solo, dopo breve pausa*) Qui non si vede alcuno; non la moglie, non la figlia, nè il genero, e neppure il signor capitano... Che il torto sia mio?.. oh! la vuol esser difficile questa volta ad uscirne con onore!... Ma zitto... giunge alcuno... per bacco, mia moglie!... Ebben, raccogliti; chi sa, che ancor non ti riesca di poter darti l' aria di perdonarle per magnanimità... Sì, sì; questo può essere il modo di venirne fuori con decoro... Voglio darmi l' aspetto d'un giudice criminale.

SCENA IV.

Virginia *e detto.*

Gugl. (*Vedendola entrare*) Cosa c'è?.. chi ti chiama... Che vuoi?

Virg. Trarti d'imbarazzo.

Gugl. (*scaldato*) Non siamo ancora a questo punto... Questa volta devi umiliarti la prima. Tu hai...

Virg. Questa volta?

Gugl. Sì, questa volta hai commesso un fallo; dei confessarlo, e chieder perdono.

Virg. Non è vero, amico mio.

Gugl. Non me la far montar maggiormente, tel consiglio per tuo meglio.

Virg. E se pure avessi qualche leggier rimprovero a farmi... locchè però non è... quanti mai non te ne restano ancora da computarmi a diffalco? tu obblii ben presto...

Gugl. Lascia da parte per ora il tuo talento. Battiti il petto, e confessati misera peccatrice.

Virg. Tu sei stato scostumatello, e ben anco qualche cosa di più. Lo sei stato pubblicamente; la soddisfazione è in prima a me dovuta. Non la desidero però luminosa, poichè odio tutto quello che porge adito allo strepito. Non intendo di convincerti, e perdonarti d'averci procurato ad ambidue un momento di cattivo umore, e ciò riponendo tutta la mia speranza nel tuo cuor ch'è

buono, di poter vivere teco in pace e in buona concordia.

Gugl. Ah! questo è troppo! (*va per partire*).

Virg. Tu ten vai?

Gugl. No; voglio restare per compiacerti. Guardami in volto!... Per l'anima mia ch'io credo... ch'io temo... ch'io spero e temo che tu sia innocente.

Virg. Lo sono, t'assicuro.

Gugl. Ah! tu sei una rara moglie, questo l'ho sempre detto, io. Ma ora sei un pocchino colpevole.

Virg. No.

Gugl. Ma convien che tu lo sia, tanto ch'io abbia qualche cosa a perdonarti....

Virg. Niente affattissimo.

Gugl. (*trae di tasca il biglietto, mettendolo alla moglie sotto gli occhi*) E questo qui.

Virg. L'ho scritto io.

Gugl. Al capitano?

Virg. Sì.

Gugl. A colui che mi spionava ogni passo per tuo conto, a colui che ti tradiva, che mi... Olà!

Virg. E se la base del tuo sdegno non procedesse che dalla tua prava coscienza?

Gugl. Questa poi non la voleva udire. La mia coscienza è....

Virg. St!... St!... non proseguire.

Gugl. In questo... Voglio anco esser condiscendente.

Virg. E la mia condotta sempre uguale pel

corso di ventidue anni, e tanta indulgenza usata da me con la tua che si mostrò costanto ineguale, tutto questo non basta per pormi al coperto da un così brutale schiamazzo?

Gugl. La brutalità venne dal mio cuore, che ti ama.

Virg. Ne son così certa, che per questa sola ragione io ti perdono. Ma prima ti vo' convincere. Com' io....

Gugl. Una parola. Voglio a tutto costo avere un qualche merito con te. Vogliamo riconciliarci prima ch' io oda neppure una sillaba.

Virg. No, amico; ciò non può correre.

Gugl. Ma, sì... Tu puoi veder ch' io son poi un uomo dabbene. Potrai intrudervi qualche piccola bugia; io te la crederò, poichè ti credo volontieri. T' amo più che altra cosa al mondo, e vo' dartene una prova con l'accettar qui la tua mano senza nessun altro schiarimento sulla sola buona fede del tuo cuore.

Virg. Mi sono cari assai cotesti tuoi sentimenti; ma....

Gugl. Via, vo' fare anco di più. Io mi costituisco... (*si guarda d' attorno*) vi è alcuno che ci ascolti?... mi costituisco per un uomo debole, e sempliciotto, che ha dato retta a' discorsi di persone indegne, che non meritavano credenza. Vo' fare ancora più. Mi vo' palesar per una specie di truffatore, giacchè io... giacchè io stesso... non so

come dirla . . . io stesso nell' onesta società coniugale mi trovo dal mio lato in una spezie di deficit; e poichè . . . Mo, via, almen per generosità, procura di dire ancor tu, viscere mie, qualche cosa.

Virg. Ah! sì, tu sai rimediar completamente al mal che fai! Perciò appunto sei tu l' uomo del cuor mio, nè alcun altro lo potrebbe essere al par di te. Tu, tu solo!

Gugl. Ah! mi rimbombano pur soavemente sul cuore queste parole! Ma io fo molto la trista figura al confronto tuo.

Virg. Anzi la più leale, e la più cordiale. Vieni al mio seno.

Gugl. Sì, sì, di tutto cuore.

Virg. (*lo abbraccia*).

Gugl. Parmi non esser vero ch' io ti stringa al mio cuore; tanto lo bramava.

Virg. Oh! quanto soavemente mi trovo rimunerata d' una pazienza, che non mi costò nulla, perchè io era certa di te!

Gugl. Tu sei adorabile! . . . . Ma . . . dico; come ho a fare ora per ricomparir con onore alla presenza degli altri?

Virg. Nelle mie braccia . . .

Gugl. Questa è la migliore di tutte le giustificazioni. (*la bacia*) Andiamo! (*nell' andarsene s' incontra in Ferdinando e nel capitano*).

SCENA V.

Ferdinando, *il capitano* del Monte *e detti.*

Ferd. Vorrebbero aver la bontà di passare un momento in sala?

Gugl. Chi? io?

Ferd. Tutti e due.

Gugl. Sì, bene. (*va e poi torna*) Capitano! Ora io non sono più così... tu guardi altrove?... (*confuso*) Io sono.... (*costernato*) Che sono io dunque?... (*con impeto ma di bontà*) Possibile, che nessun voglia accorgersi che il cielo s' è cambiato? (*ad alta voce*) Oda chi vuol udirlo: la mia collera ha fatto fallimento. (*sen parte a fianco della moglie da quel lato donde uscì Filippina*).

Ferd. Egli è però il gran caro uomo!

Cap. Sì certo; egli è di un cuore ottimo, e merita una tal moglie. I suoi falli.... Ah! sapesser tutti rimediarvi così bene come lui!.... Ma, a che siam qui?

Ferd. Vogliam terminare il discorso di poco fa... Ma ecco, non possiam restar soli nemmen qui.

SCENA VI.

Giovanna, Federica *e detti.*

Gior. Ah, siete qui?... Federica! siete domandata... Ferdinando!... (*gli fa cenni, e*

sel conduce via nella camera di prospetto a quella di Guglielmo).

Fed. (*passeggia adagio*).

Cap. Le rincresce di vedermi qui solo vicino a lei?

Fed. (*lo guarda indi con tutta disinvoltura*) No, veramente.

Cap. Gliene son grato. — Io so, madamigella, molte buone cose di lei. Ne ho parlato a lungo con madama Virginia, ed ella meco. Ella si distingue vantaggiosamente dalla maggior parte delle altre.

Fed. Non so lusingarmene; ma so d' averlo sempre bramato.

Cap. La sua condotta in casa Voling, in una così critica circostanza, m' ha interessato fuor di modo.

Fed. Come avrei potuto far diversamente?

Cap. Questo è verissimo; ma è innegabile altresì, ch' ella si è comportata in modo affatto distinto... Avrebb' ella, di grazia, ricevuta una lunga lettera, scritta da madama Stahl, che mi riguardasse?

Fed. Sì, signore.

Cap. Quale impressione le ha essa fatto?

Fed. Degg' io dirlo qui sull' istante?

Cap. Questo è quello di che la pregherei...

SCENA VII.

Guglielmo, Virginia, Ferdinando, Giovanna e detti.

Gugl. (E *Virginia da un lato*).
Ferd. (*con Giovanna dal lato opposto, si vedono tutti quattro starsene in ascolto*).
Fed. Mi sorprese sì... ma se ho a dire il vero, la sorpresa non mi fu dispiacevole.
Cap. Ella mi ricolma di letizia talmente... che mi sento penetrato.
Fed. Io la stimo... Ma pure...
Cap. (*sospeso ed agitato*) Ma pure?...
Fed. Tutto quello che ho avuto ad esperimentar da poco tempo qui... Oh! gli uomini! gli uomini!
Cap. Io però...
Fed. Ella ha molta bontà, e un cor ben fervido. Credo, ch' ella sarebbe capace anche di fanatismo.
Cap. Perchè no? per ogni cosa buona.
Fed. I fanatici li temo; nè in vero si può d' essi molto fidarsi. Tale è anco Ferdinando, eppure... poteva pur trascurar l' ottima sua moglie.
Gugl. (*standosi sulla porta fa degli atti minacciosi a Ferdinando, che trovasi all' altro lato*).
Giov. (*si pone una mano sugli occhi*).
Ferd. (*si trae un passo indietro*).
Cap. Non son così legger come lui.

Fed. Ed il caro signor Guglielmo?
Gugl. (*sporge molto fuori il capo*).
Fed. Non ha egli la più rispettabile delle mogli? e tuttavia tenterebbe d' ingannarla.
Gugl. (*si contorce come per nascondersi*).
Fed. Non m' ha egli dette le tenerezze più stravaganti?
Virg. (*trae indietro suo marito*).
Fed. Non m' ha persino...
Virg. (*rientrata col marito, si chiude dietro la porta con rumore*).
Fed. (*che n' ode il rumore*) Chi è là?
Cap. (*guardando*) Nessuno. Sarà il vento.
Fed. Non m' ha egli scritto persino un biglietto affatto amoroso? Come creder dunque alla costanza de' mariti?

SCENA VIII.

GUGLIELMO, VIRGINIA, *ch' escono, poi* FERDINANDO, GIOVANNA *e detti.*

Gugl. (*Si ficca loro in mezzo e additando il capitano*) È questi in somma il fortunato?
Fed. (*sgomentata*) Cielo!... signor Gu...
Ferd. (*esce in questo punto con Giovanna*).
Gugl. Ah! vi sbigottite?... Vittoria! ella è tua: (*unisce insieme le mani del capitano e di Federica*) E tu, (*a Virginia*) cara tiranna dell' abbattuto mio animo, mettiti qui presso a questi due fortunati, lascia cader lo sguardo sopra di me prostituito, e grida: Vittoria!

Tutti. (*eccettuato Virginia*) Vittoria!

Gugl. (*a Ferdinando*) Voi poi no, signor caro. Qua, qua!... Voi pure non siete che della classe de' miseri prigionieri.

Virg. Ambidue assolti, liberi, e mondi. Ora tu sei convinto... pentiti ora della tua furia inopportuna. Io però te ne son grata; essa deriva da un cuore ch' io onoro e stimo. (*abbraccia il marito*).

Gugl. (*standole fra le braccia*) L' udiste voi? ella mi onora. Io son colpevole, ma sono un colpevole ancora degno di stima...

Fed. Adagio, adagio: (*trando fuori un biglietto*) E questo biglietto ch' ella mi...

Gugl. (*strappa di mano a Federica il biglietto, e trattosi nello stesso tempo anche l' altro di saccoccia*) Ecco qui, Virginia mia, due cartaccie inutili; fatene su i riccj.

Virg. (*le prende le straccia*) Amico mio, siam in pace in tutto e per tutto. (*le rende lacerate al marito, poi voltasi a Federica*) Assentite, virtuosa fanciulla, al subitaneo nodo che vi propone il mio degno amico, e per cui v' invitai ora di venirvene a me?

Fed. Felice sposa, madre, ed amica; ella ha una mano attissima a benedire; ci accordi la sua benedizione, e riconosceremo la nostra felicità come opera sua.

Virg. (*imponendo la sua destra sopra ambedue le loro mani unite*) Siate felici e per sempre.

Giov. (*abbraccia Federica*).

Ferd. (*fa lo stesso col capitano*).

SCENA IX.

FILIPPINA, FABRIZIO *e detti*.

Fil. (*Di dentro*) Ferma il mariuolo!
Tutti. (*si voltano a quella parte*).
Fabr. (*corre fuori*).
Gugl. (*afferrandolo*) Chi va là!
Fabr. Il ciel mi porga aiuto!
Fil. Scimiotto infame!
Gugl. Va bene, va bene. Costui non dee sottrarsi alla sua pena. (*lo spinge in braccio a Filippina*).
Fil. (*a Fabrizio*) Traditore, scellerato!
Fabr. M'ascolti per misericordia chi sente umanità! Ne' primi otto giorni ella mi fa morire.
Gugl. Sempre ancor troppo tardi, pregiabilissimo signor Fabrizio.
Fil. Che ti par fratello, volersi ritrattare?
Gugl. (*a Virginia*) Egli la farà morir di fame; essa lo farà perire a forza di calunnie: eccoti pareggiati.
Virg. E noi saremo pareggiati nella nostra pace domestica.
Fabr. Son disposto a pagar la pena....
Fil. Udiste? L' avete udito tutti?... pagherà la pena.
Fabr. Ah! sì, sì, sia pur essa considerabile.
Fil. Andate ora in mal punto dove volete.
Fabr. Sia ringraziato il cielo!... Scappa... scappa. (*parte*).

Gugl. (*a Filippina additando il capitano e Federica*) Que' due là, sono sposi.

Fil. Sposi? hum! (*fa un inchino*) Ho l' onore di ....

Gugl. (*sottovoce, ma in modo d' essere udito da tutti*) Di non turbare la nostra quiete. (*a Virginia*) Tu fosti sempre la origine della felicità comune ... tu hai formata la mia con l' amicizia, con l' indulgenza, con la sofferenza, e con l' amore. Lo confesso altamente qui dinanzi a tutti: non ne son degno; e non sono più uomo d' onore, se non sento al vivo questa gran verità.

Virg. Figli miei! meniamo d' or innanzi vita più tranquilla, e siamo utili all' umanità. Abbracciamoci tutti ...

Gugl. Alto là ... Costei no ... (*prendendo per mano Filippina trandola alla porta*).

Fil. Dove ...

Gugl. Dove vuoi ... qui no ...

Fil. Ma ...

Gugl. Zitto, e via ... Ci rivedremo.

Fil. Ci toccheremo la mano. (*parte; e gli altri intanto si abbracciano in circolo*).

Gugl. (*corre, e per di dietro abbraccia la moglie fuori del gruppo*) Lasciatela ... andate via di qua ... ella è mia! ... Virginia, in te riposa tutta la mia felicità. M' abbandoni ogni consolazione se giungo mai ad obbliarlo. (*tutti fan cerchio intorno ad essi*).

Fine della Commedia.

OSSERVAZIONI CRITICO-STORICHE.

******

Il signor M. Arcontini, famoso nella repubblica delle lettere, che preziosissimo dono fece all' Italia nostra della versione di alcune veramente classiche opere tedesche, fra le quali trovansi il Werther del dottor Goethe, la storia di Agatone, e le lettere di Aristippo del filosofo di Biberach Cristoforo Wieland, portò pure dal tedesco all' italiano teatro la presente bellissima, e perfettissima commedia, *la Pace Domestica.* Se il suo sublime autore, Iffland, adornollà di tutte le belle forme tedesche, il signor Arcontini rese queste forme italiane, e quanto non infiorolle con le grazie del puro linguaggio di Ausonia!

L' argomento è ben degno di pienissimo encomio. La *Pace Domestica* è la più bella legislazione sociale di qualunque famiglia. Chi vegliare dovrebbe all' osservanza del codice privato? La donna di casa con prudenza e destrezza. Felice quell' uomo, che ha saputo sceglierla! Qui è madama Stahl, che si fa il modello di tutte...

Belle sono ben molto le scene II. e III. dell' atto primo, ed è pur anco saggiamente collocata la scena IV. Fissano esse li precipui tre caratteri, e gettano i fondamenti della protasi, che a dovere è chiara ed in appresso commovente. Quanto è mai bello il carattere di Virginia!... Quanto deciso quello dell'avarissimo bottegaio Fabrizio. Egli è in fatto un vero bottegaio, sciocco, ignorante, pieno di pregiudizj, e idoleggiante il danaro; è quello il suo linguaggio di cotestoro, veri autori delle carestie, nemici del genere umano, *noi poveri bottegai siam rovinati, se la va così.*

Nell' atto secondo la scena I. tra i due coniugi mostra una verità. Se la gelosia dinota amore, questi si amano, l'una coll' accusare, l' altro col difendere. Esso considerar non deesi per episodio. La persona e la causa della donna straniera han parte principale nel dramma; concorrono a turbar la *Pace Domestica* che dev' essere sostenuta da Virginia.

Saporitissima in vero è la scena III. Non ci garba però troppo il vedere un consigliere ringalluzzare, e contorcersi con tante moine qual vagheggino di primo pelo, che vede appena una bella. Qui in vero Iffland fa un salto ardito un po' troppo. Il verosimile non si conserva, benchè piaccia al popolo in un quadro satirico, che si contenta delle apparenze e ride. Il poeta sensato combina le idee del ragionatore collo strabismo della moltitudine.

L' amore di Giovanna nella scena IV. produttore della sua gelosia, non priva però di fondamento, è un amore saltimbanco. Vero carattere di tanti cervelli, misurati dal ridicolo femmineo de' suoi vestiti, benchè mariti. Iffland ha assottigliato la sua chimica amorosa.

Lo spesso cangiar di scene urtato avrebbe la bile di qualche vecchio oraziano, o aristotelico austero censore: se n' avvide il bravo traduttore, anzi riduttore, il prelodato Arcontini, e corresse in ciò, per quanto gli fu possibile, l' originale. Ma l' immortale nostro Goldoni non cangia scene a piacere, e spessissimo in un atto? E Moliere in Francia? egualmente.

Le quattro ultime scene dell' atto suddetto, danno l' estremo risalto alla vera sua bellezza, tutte vanno ad unirsi in un centro solo. Evviva la condotta dell' Iffland!

Atto terzo. E chi creduto avrebbe che la *Pace Doméstica* di atto in atto accrescere ci dovesse il desiderio di leggerla? Non è questo il miglior elogio e il più giusto che tributar possiamo all' impareggiabile Iffland? Graditissimo è il carattere di Filippina. È sposa la vecchiotta! Che serve? Giova sperare ch' ella verifichi il proverbio, *gallina vecchia fa buon brodo*... Il carattere di lei sarà stato copiato dal poeta da qualche originale a lui conosciuto. E quante di queste sceniche copie non ne fece il nostro Goldoni? Grazioso oltremodo risulta quel cuore in torta rosicchiato per metà, come

pure i suoi condimenti allegorici. La scena IV. poi è tutta un codice di prudenza morale e di docil consiglio. Virginia è la maestra di tutti, e fa evidentemente conoscere, che in ogni famiglia sarebbe necessaria una Virginia. Le scene intermedie sino alla fine dell' atto sono altrettanti anelli non di ferro, d'oro bensì, d' una pari catena, che adornano questa deliziosa utilissima commedia ... Sfidiamo il più rigido analista, dopo di averla da capo a fondo squadrata, a non-esclamare con noi: oh! il valentissimo artefice!

L' atto quarto a dismisura aumenta l' eccellenza del componimento. La scena II. è un capo lavoro più d' un filosofo, che d'un poeta; ma forse un vero poeta esser non deve un vero filosofo?

È tempo omai di far riflessione sopra il carattere di madamigella Federica Hainfeld. Per quanto lo si esamini, risulterà mai sempre oltremodo difficile a sostenersi, ed è forza il dire che questo carattere congiunge l' artifizio e la virtù ad una finezza di nobiltà, rara forse in pratica.

Qual è quel carattere in questa rappresentazione, che non sia segnato con un *da se*? Gli attori tutti hanno il loro proprio, e proprio in guisa, che lo distingue più che la voce o il vestimento. Poeti d' oggidì, soffritelo in pace, il vostro pennello non è, nè sarà mai tale se vostro non fate quello dell' Iffland.

La catastrofe, quantunque ognuno l' imma-

gini tale qual fu, pure anche negli ultimi periodi ha i suoi graziosi aneliti. Peccato però che Iffland siasi improvvisamente dimenticata la lite, su cui basò egli la comparsa di madamigella Hainfeld!

Con questo singolarissimo componimento, unito agli altri tutti simili, la presente nostra collezione obbligherà quel barbassoro a cambiar il suo detto; *assai pampani, e poca uva*; dicendo invece, *assai uva e pochi pampani.* E perchè? perchè pochi sono gl' Iffiand.

******

L' UOMO DI PAROLA.

DRAMMA.

PERSONAGGI.

******

AUGUSTO LESTANG.

FEDERICA, sua moglie.

GUGLIELMO, possidente, zio materno di Augusto.

ALBERTO SEELAND, negoziante, padre di Federica.

GIUSEPPE MERING, cugino di Augusto.

Il cavaliere di TRIBEN.

Il consigliere VALNAU.

GIULIA, giovane allevata come propria figlia da Augusto.

GIACOMO, vecchio servo di Augusto.

ENRICHETTA, cameriera di Federica.

La scena è in una città della Germania.

****

ATTO PRIMO.

Sala elegantemente ammobigliata, che corrisponde a varii appartamenti.

SCENA I.

ALBERTO, *indi subito* ENRICHETTA.

Alb. (*Entra, guarda intorno, non vede alcuno, e dice*) Nè pur qui trovo alcuno... Andiamo a vederla. (*va per entrare nella stanza a destra, ed incontra Enrichetta, ch' esce dalla medesima*).

Enr. (*inchinandolo*) Signore.... ben ripatriato!

Alb. Mia figlia sarà, m' immagino, nella sua stanza?

Enr. Sì, signore... Entrate pure: la meschina ha bisogno appunto che un padre asciughi le inesauste sue lagrime...

Alb. Che?... Piange?... Forse qualche improvvisa sciagura?...

Enr. Eh! no, signore, improvvisa, ma perpetua, invincibile...

Alb. Ed io mai non la seppi?

Enr. Ignorate forse, ch' ella associò il viver suo ad un uomo?...

Alb. Integro, adorabile...

Enr. Al contrario, signore, al contrario. Anzi di giorno in giorno diviene più insoffribile, più intrattabile. Serio, austero, melanconico mai sempre. Da quindici giorni, che voi mancate, udrete novelle spiacevoli per non dire scandalose. Egli ha interamente posposto la moglie all' amatissima sua figliuolina adottiva. (*con ironia*) Con essa è sempre tenero, appassionato, gioviale, con la moglie stizzoso, inquieto, e....

Alb. (*serio*) Dov' eri diretta?

Enr. Ad approntare un abito per la padrona...

Alb. (*come sopra*) Bada, che hai molto tardato... Va dunque, affrettati...

Enr. Ma...

Alb. (*più serio*) M' intendesti?

Enr. Vi obbedisco. (*s' inchina e nel partire dice fra se.*) (Povera padrona, che sarebbe di te, se io non fossi al tuo servigio? Guai! guai! (*parte per la porta di mezzo*).

Alb. E fia dunque vero, che i nostri maggiori nemici sieno ben di sovente quegli stessi, cui alimenta e sorregge il nostro pane medesimo?

SCENA II.

Giacomo, *e detto.*

Giac. (*Escendo*) Ma dove... dove può essere andato?

Alb. Giacomo?...

Giac. Oh! mio signore! (*inchinandolo*) Siate il ben venuto!

Alb. Vero galantuomo, vero amico de' tuoi padroni, raro fra' tuoi simili, io ti ringrazio!

Giac. Un tale elogio, mi...

Alb. È giusto, e ti è dovuto. Chi cerchi?

Giac. Il mio padrone. Tengo un piego da consegnargli. Lo cercai invano nel suo studio, e dovunque per la casa.

Alb. Sarà dunque uscito.

Giac. Certamente.

Alb. Dimmi; è poi vero che crebbe così, da che io manco, la sua melanconia da renderlo perfino intrattabile?

Giac. Chi osò ingannarvi in tal modo? È melanconico in vero, ma non lascia di essere qual fu sempre affabile, caro, cordialissimo.

Alb. Ah! io temo, che nasconda nel cuore un qualche importante segreto.

Giac. Chi lo sa? Ma ciò può derivare ancora da fisica indisposizione.

Alb. No, è duopo finalmente che si conosca.

Giac. E chi lo può meglio di voi, signore, chi mai?

Alb. Lo tenterò.

Giac. E benedetta sarà dal cielo e dagli uomini la vostra impresa.

Alb. Ma tu la dei meco dividere.

Giac. E non è il mio cuore tutto tutto pel mio padrone?... Io però manco dell' abilità necessaria.

Alb. Fa quanto sai, quanto puoi, tu che l'ami, che se' da lui riamato, e mi basta. Dammene la promessa.

Giac. Sì, l'inviolabile promessa... Ma se permettete... (*mostrando di dover andarsene*).

Alb. Sì, sì: va pure, ove ti chiama il dovere.

Giac. (*verso il cielo*) Dio! mi donasti un cuore capace di sentire; io te ne ringrazio! (*parte*).

Alb. Qui conviene regolarsi, ed operare prudentemente. Egli merita tutto l' impegno dell' amicizia... Ma... Ecco, giunge opportuna mia figlia!

SCENA III.

Federica, *e detto*.

Fed. (*Uscendo dalla sua stanza*) Chi veggo?... Padre!... Vi siete alla fine risolto di ripatriare?

Alb. Già per te è cosa indifferente che siati o no il padre sempre dappresso.

Fed. Come! a me un tanto ingiusto rimprovero?

Alb. I mal seguiti dettami di moglie amorosa e prudente, che indarno finora ti ho instillati, abbastanza il comprovano.

Fed. Ma...

Alb. So tutto, Federica!

Fed. Per poco che udir vi piacesse...

Alb. Sospendi: non ti chieggo dilucidazioni.

Ove a queste in un matrimonio si proceda, sconvolto è l'ordine, e la pace domestica svanita.

Fed. E ciò forse dipende?

Alb. Da te, da te sola, il cui primo ed il più sacro dovere è quello di essere saggia, ed ottima moglie.

Fed. Ma il decoro!....

Alb. Il decoro per una tua simile consiste in una unione tranquilla, e perfettamente concorde. Figlia, bada alla tua fama!

Fed. E chi la ferisce?

Alb. I pieni circoli.

Fed. Ch'essi parlino.....

Alb. Federica, questo linguaggio è indegno d'una donna onesta, d'una mia figlia. Egli scende qual avvelenato acutissimo strale nel mio povero cuore, e lo lacera, e lo dibrana, sì lacera e dibrana quel cuore che ti amò sempre teneramente, e di cui fu e sarà l'unica tendenza la tua felicità.

Fed. (*commossa sospira*) Ah!....

Alb. Nulla io risparmiai per la tua educazione, nulla per renderti sempre perfettamente contenta...

Fed. Staccata mai non mi fossi dal fianco vostro!

Alb. Ottimo, benevolo tu chiudi un cuore nel seno, e perchè vuoi tu smentirne le soavi affezioni?

Fed. Egli è ingiuriato, sprezzato. Mio marito è divenuto per esso di gelo.

Alb. Sei tu veramente innocente?... veramente?...

Fed. Qual colpa mi si può apporre?... quale?...

Alb. Le frequenti visite del consigliere Valnau!...

Fed. Come!...

Alb. Ti avverto che molto se ne parla!...

Fed. Valnau è l'amico di mio marito, il solo arbitro del cuor suo.

Alb. E di tale preminenza non ne sei tu gelosa? Mi duole.

Fed. Mio marito non mi ricorda nemmeno.

Alb. Ecco il fatalissimo tuo inganno!

Fed. Io più non sono qui la padrona; egli da despota dispone e comanda.

Alb. E n' ha diritto; ma so ch' egli anzi totalmente il trascura.

Fed. Al contrario. Qui siamo omai costretti ad obbedir perfino a' suoi gesti, a tacere, a tremare... Tremar io? no! Se cangiò egli meco, cangiar seco io posso. Sì, padre, la è finita... risolutamente finita.

Alb. (*serio*) Federica!...

Fed. Come? E scacciar dovrei un onesto uomo, che lungi da illecite mire, restami solo a conforto nell' infinite afflizioni, che mi opprimono?

Alb. Ma il cavaliere di Triben?... Frequenta egli del pari con platoniche mire la tua conversazione?... Trema di quel discolo, di quel libertino! Egli è un prepotente ne-

mico di tuo marito. Dacchè per la sua incapacità lo dimise dal posto, che nel pubblico archivio presso di lui occupava, giurò in vendetta il disordine e l'infelicità della tua famiglia.

Fed. Non è possibile . . .

Alb. È un padre, che te lo assicura, è un padre! . . .

Fed. (*con isdegno*) Ah! su dunque, su, mi si tolga ognuno d'intorno! . . Mi si chiuda in una prigione . . . La tirannia eserciti su me tutto il suo potere. Ma no . . . mio marito . . . no, non giungerà a tanto . . Tutto io feci, onde richiamarlo all'amor mio, al suo dovere . . . Più oltre non posso . . . Ho bisogno di pace, di tranquillità, e deggio altrimenti cercarla. Ho deciso.

Alb. Deciso? . . . M'inorridisci! O Lestang, chi mai a consigliarti giunse, svanito già il fiore di tua giovinezza, a divenire per la seconda volta marito, e d'una giovane capricciosa, bizzarra e volubile? Colui, se fuvvi, odiavati mortalmente, e per perderti ritrovò il solo, il più valido espediente.

Fed. Crudele riflesso! . . . E lo merito io? . . Io? (*vuol nascondere il pianto*).

Alb. (*prendendole la mano e ponendogliela sul cuore*) Qui, qui ponila invece; qui dove riposa il cuore, il tenero cuore di tuo marito.

Fed. No, egli non è più mio.

Alb. Tutto, tutto tuo.

Fed. Egli è . . .
Alb. Di chi?
Fed. Di Giulia . . .
Alb. Di Giulia? . . .
Fed. Sì, dell' adottiva sua figlia . . .
Alb. Bada di non ingannarti! . . .
Fed. L' occhio d' una moglie troppo vede . . .
Alb. E troppo spesso ancora travede.
Fed. Lo starsene insieme sempre, l' usar seco le più dolci maniere, i tratti i più gentili, il pender quasi dalla sua volontà, è un travedere, o padre, un ingannarsi?
Alb. Ma celarsi non potrebbe nella storia di quella giovanetta un qualche arcano?
Fed. E ben lo credo.
Alb. E perchè dunque con tanta malignità penetrar vuolsi nel segreto di un marito probo, integerrimo?
Fed. Trattasi, o padre, della mia propria tranquillità.
Alb. Ma non ti pentiresti del tuo funestissimo inganno, se la giovanetta per vera figlia di lui ti si presentasse?
Fed. Non è possibile, non è possibile! . . . Me lo assicurò egli medesimo, dandomene per mallevadrice la sua parola. — La sua parola è sacra, inviolabilissima, e voi lo sapete.
Alb. Tanto adunque valuti la sua parola?
Fed. Oh! quanto, pur troppo, quanto gli costa! Quanti sacrifizi non ha per essa sostenuti!
Alb. Ma tu senza avvedertene mi fai l' elogio

dell' uomo il più caro alla società, il più stimabile.

Fed. Ah! (*sospira*).

Alb. Per tale appunto io lo conosco, per tale io l' amo. Va, corri, parla al suo cuore col linguaggio del tuo. Gli addomanda la verità, e lo troverai aperto, pronto, sincero. Allora stringi nella tua la sua mano, non lasciarla più mai, finchè posseditrice non ti rendi della parola.. Ottenuta, abbraccialo, detesta il tuo errore, fuggano da te per sempre l' insidiose larve della riscaldata tua immaginazione, a lui t'attieni, in lui vivi, mia figlia, vivi in lui perfettamente tranquilla.

Fed. Certezza tale ha il suo amore per Giulia, che in questo solo caso accettar non potrei per sicura la medesima sua parola.

Alb. Che dici?

Fed. Una prepotente segreta passione tutto supera, tutto trasforma. Non mi varrebbe la sua parola, no, lo ripeto, non mi varrebbe.

Alb. (*cammina cruccioso, indi ravvicinando Federica le chiede con vigore*) Dunque la sorgente de' tuoi corrucci, delle tue afflizioni, è il creduto di lui amore per Giulia?

Fed. Sì, la maggiore: tolta questa, l' altre da loro medesime s' annichilano.

Alb. Nè vuoi tu chiedergli?...

Fed. Non lo deggio, nol posso.

Alb. Io lo deggio dunque, e potrollo. Sfiderò la sua parola, ed otterrolla.

Fed. E che perciò?... Sarò io paga? Sarò io soddisfatta?

Alb. Ebbene, sarò io allora presso di lui il tuo accusatore... Se poi condannato da te egli fosse ad una ingiusta permanente infelicità, tenero padre, dolcissimo amico gli sarò io sempre. Sorreggerò l' anima sua amareggiata dalla cieca, dall'ingannàta mia figlia. Egli, che consacrò tutti i suoi giorni al bene di tutti, non possiede un' anima nella medesima sua famiglia, un' anima sola... Ah!.. Io gli dirò... io... sai... io... Federica non fu mai tua, mai... Federica non meritò mai la tua confidenza... Ingrata fu sempre alle tue carezze, all' amorose tue cure... Scuotiti, conoscila, e finalmente...

Fed. (*sospira*) Ah!...

Alb. (*proseguendo senza interrompersi*) Toglila dal tuo cuore per sempre, e per sempre perfino dalla tua memoria. (*parte irritato*).

Fed. Ah! tutti, tutti cospireranno alla mia ruina?... mio padre... mio padre stesso?.. Ma lo facciano.. lo facciano... S' avvedranno essi dell' inganno loro, dell' ingiusta loro perfidia.

SCENA IV.

Giuseppe Mering, *il cavaliere* di Triben *e detti.*

Gius. O amabilissima, gentilissima cugina, ho l' onore sommo, invidiabile di presentarvi il cavalierino di Triben, conte, gentiluomo

di camera, eccetera, eccetera, e che sospira, desidera, anela di umiliar nuovamente la sua servitù a' piedi della bella, della gentile, dell'adorabile sua dama.

Fed. Cavaliere, vi avete scelto un interprete...

Gius. Oh! sì, sì, perfettissimo conoscitore dell' idioma de' cavalieri serventi, e delle dame servite. Dottissimo io poi de' diritti, usi, ed abusi degli uni e degli altri, ch'escludono ogni qualunque testimonio delle segrete loro conferenze, li venero, e immediatamente mi ritiro. (*parte*).

Cav. (*a Federica*) Egli è un po' troppo vivace!

Fed. Effetto di sua bizzarra giovinezza. Credete però che possede un cuore veramente eccellente. Mio marito lo ama, e lo pregia.

Cav. Disdicevole effetto di quella pazza estimazione, che per lo più tributa a gente ineducata, ed ignobile.

Fed. Pur troppo!

Cav. A proposito: oltremodo amareggiami, signora, di dover avvertirvi, che la segreta sua passione per Giulia è giunta all' orecchio di chiunque, per cui la favola, e lo scherzo divenne dei caffè, delle conversazioni. Non basta, il suo credito, senza anche ciò, vacilla, e minaccia di perdersi.

Fed. Come? ... Il suo credito?

Cav. A colpa della rusticità, che da poco usa colle persone senza riguardo alcuno a grado, e finanche a superiorità.

Fed. Effetto fatalissimo del suo mal umore.
Cav. Che mal umore, madama, che mal umore? Questo non potrà fargli scordare giammai i doveri dell' uomo civile, dell' educato... Ma avvi di più...
Fed. Di più? Che mai?...
Cav. Il ministro mio zio altamente lagnasi della sua inesattezza riguardo al suo impiego, e costretto fu perciò a nominare un altro nel posto suo d' archivista.
Fed. Dio buono!... ma come?...
Cav. Che stupire? Un uomo veramente fino alla follia innamorato, tutto negligenta, e ad altro non pensa che all' oggetto della violentissima sua passione. Tutti, madama, tutti vi compiangono. Di tutti è voce: peccato! nata ell' era agli omaggi della sensibilità, e della stima, e...
Fed. Cavaliere, pregovi riflettere, che tali frasi per titolo alcuno non mi convengono.
Cav. Come... frase chiamerete voi quel sentimento, che il raro vostro ingegno, le virtù, il cuor vostro amabile, buono, affettuoso inspirar sa in chi vi avvicina, e che vi ha di già consacrato la più vera, la più invincibile amicizia?
Fed. Vi sono gratissima, o cavaliere, ma...
Cav. V' intendo: niuna mira ha la mia premura per voi, o madama, fuori di quella che tende soltanto ad ottenere quella corrispondenza cui vivamente anela la pura, l' integra mia amicizia, onde ridonarvi il sor-

riso d'una perfetta felicità. Abbastanza soggettata finora vi siete ad un marito oltre modo stravagante, e capriccioso. È tempo che abbiate al fianco un integerrimo zelante amico, che vi consigli, incoraggi ad una indispensabile riforma, capace di scuotere un giogo insolente, e conoscer faccia all'uomo che immeritevolmente vi divenne marito, i sacri, gl' inviolabili diritti d' una moglie. Giulia esca intanto da questa casa.

Fed. E non saprà altrove ritrovarla?

Cav. E ciò, che importar più vi potrebbe?

Fed. Che importar mi potrebbe? Non sentirei forse le medesime pene, le medesime angustie?

Cav. Ma questa è gelosia, è prova che l'amate voi ancora! Uomo veramente invidiabile! Spiacemi solo, che la gente possa credervi incapace di bastare alla mente, al cuore di vostro marito, e che quindi, acconsentendo a' suoi novelli trasporti amorosi, di buon grado li sopportiate.

Fed. Cavaliere, voi mi sembrate un tristo consolatore per una moglie.

Cav. La vostra felicità, madama, la vostra felicità mi sta a cuore, null' altro, guardimi il cielo! null' altro. Anzi per darvi una prova, ecco ciò ch' io penso. Travagliar voglio la giovanetta con sospetti, con insidie, lanciandole in seno il velenoso serpe della gelosia. Far sì, che creder più non deggia al suo amore, sedurla sì, che to-

talmente lo disprezzi, lo scordi. Madama, affrettomi all' impresa. Sarà per essa, ve lo prometto, punito l' ingrato, lo stravagante, l' ingiusto, sarete voi vendicata e compiutamente felice. (*parte*).

Fed. Infatti se vi riesce, io gli dovrò tutta la mia gratitudine. Provi una volta Lestang i tormenti, gli orribili affanni, che mi fa provare.

SCENA V.

Guglielmo e *detta*.

Gugl. Novità; nipotina mia, novità.

Fed. (Quanto costui mi è noioso, insopportabile!)

Gugl. Sappiate dunque che ieri si litigò, ma sonoramente si litigò; tra marito e moglie; cioè, fra il consigliere Valnau, e madama Valnau.

Fed. Benissimo.

Gugl. Malissimo, soggiungo io, malissimo! — Ma questo non è niente; oibò, oibò, non è niente... Più, signora nipotina, più. — Con loro litigarono pure suocero e suocera... Oh! sono i gran collerici coloro!... Ma però buone, sapete, in verità buonissime creature! Il consigliere poverino deve tutto soffrire, e tacer sempre, sempre. Guai, se reca loro un disgusto, guai! lo privano della vistosissima loro facoltà, ed allora che rimane? Un povero provinciale, che avrebbe

molto che fare a sostenere moglie e figli. È vero già che la moglie s' incammina a gran passi alla sepoltura... È tisica... sapete... tisica bella e spedita.

Fed. Ma perchè ciò mi andate voi narrando?

Gugl. Perchè sappiate le novità del giorno... A proposito, ho dato già il miglio ai polli...

Fed. Veh!

Gugl. Oh se gli aveste veduti, saltellavano, allargavano le loro grand' ali, e fortemente le battevano e ribattevano: e sembrava che mi dicessero: grazie, grazie, Guglielmo, infinitissime grazie?

Fed. È vero?

Gugl. Verissimo!

Fed. Sapete voi dove trovisi di presente vostro nipote?...

Gugl. Mio nipote?... cioè... sì signora, vostro marito... Sì signora!... Egli ritrovasi...

Fed. Ebbene?...

Gugl. Non vorrei dispiacerle... Vede... conosce bene...

Fed. Come?... Parlate, parlate pure liberamente.

Gugl. Anche dicendole che sta ora con Giulia?

Fed. Con Giulia?

Gugl. Sì... sì... con essa... Ma già non è a lei dappresso sempre e poi sempre?

Fed. Vi prego di riportar a lui che venni di ciò da voi stesso avvertita.

Gugl. Mi prega? dunque me lo comanda. Me lo comanda? dunque devo obbedirla. Ergo chiudasi questa bellissima argomentazione: la obbedirò. (*si volge*) Oh! chi vedo! ...

SCENA VI.

Augusto *e detti.*

Aug. (*Saluta cortesemente lo zio, e stende a Federica la mano*).

Gugl. (*lo saluta*).

Fed. (*gli porge, ma con fredda cerimonia la destra*).

Gugl. Ci rivediamo finalmente, nipote Augusto! (*avanzandosi ad Augusto, ma timoroso*).

Aug. (*ripassando coll' occhio le carte, che tiene in mano*) È vero, è ben lungo, noioso quel giorno, che occupato non è pel bene altrui. (*sogguarda lo zio con amore*).

Gugl. (*costernato*) Il cielo lo sa!

Aug. (*abbraccia la moglie*) Addio. (*fa per partire*).

Fed. Dove ...

Aug. All'Archivio. (*s' arresta poco distante dalla porta*).

Fed. Convien dire che gli affari del tuo instituto t' occupino continuamente?

Aug. (*abbassa il capo e volgesi per partire*).

Fed. (*sollecita*) Deh! una parola ...

Aug. (*ritorna indietro*).

Fed. E meritar potranno maggior attenzione d'una moglie antichi documenti?

Aug. (*penetrato e mesto*) Ah!

Fed. Ma, hai ragione... Altro io non ti sono che moglie!...

Aug. Sì... una... (*s' interrompe a forza*).

Fed. Finisci... Posso almeno impet[illegible]

Aug. Una moglie è un documento in[illegible]bile... ma dubbioso...

Fed. Inestimabile?... In qual senso?...

Aug. (*ponendosi la mano al cuore*) Qui.

Fed. Dubbioso? [illegible]

Aug. (*segnando con dolcezza amichevole col dito indice l'anello nuziale*) Qui. (*parte*).

Fed. (*resta pensosa e sospesa*).

Gugl. (*attonito guarda dietro al nipote, indi si volge a Federica guardandola fiso, e poi avvicinandose*[illegible]) Nipotina, e come intender si può mai?...

Fed. Questa scienza non è per voi. Ah! (*sospira e parte*).

Gugl. (*le guarda dietro, riflette e dice:*) Fu un elogio... Che bell' elogio! (*parte*).

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Giacomo *ed* Augusto.

Aug. (*È seduto al tavolino pensoso*).
Giac. (*entra*) Signore...
Aug. (*scuotendosi*) Chi?... Sei tu?...
Giac. Appunto.
Aug. Che vuoi?
Giac. Il signor Alberto bramerebbe parlarvi.
Aug. Entri, entri subito...
Giac. (*sulla porta volto al di dentro*) Egli vi attende. (*entra Alberto, ed egli inchinandosi parte*).

SCENA II.

Alberto *ed* Augusto.

Aug. (*S' alza, e corregli incontro*) Mio amico! Perchè farvi annunziare? Potevate...
Alb. Temeva di esservi importuno...
Aug. Dio buono! Voi? Giammai, non mi potreste esserlo, giammai. A che vieni?... che cerchi, che brami dal tuo amico?... Parla,

parla liberamente. Lestang non può, nè deve nulla negarti.

Alb. Quale dolcissima speranza m' infondi!

Aug. Speranza?...

Alb. Sì, quella che finalmente aprirai il tuo cuore all' amico, tutte scuoprendogli quelle sventure, che i giorni crudelissime ti amareggiano.

Aug. E te lo deggio. Siedi. (*siedono*) Il secolo nostro ritrovò un' assottigliata scienza di condurre i nostri giorni, che combinasi, è vero, co' doveri dell' uomo, ma che non fu capace giammai di addottrinare il mio cuore, e soddisfarlo. Ella è la scienza dello scaltro, che prende l'onesto a giuoco, a vile vergognosissimo scherno.

Alb. Pur troppo!

Aug. Io tutto studiai per essere conosciuto, ma inutilmente. Perciò io non mi lagno.... E chi rimbrottare dovrei?... Fuggì da me la giovinezza, ed incapace mi rendono gli anni ad imperar a' miei sentimenti, onde un sentiero calcare del tutto opposto a quello, che retto io credeva e sicuro. Soffro segretamente il mio pervertimento, se tale è in fatto, e per fuggire almeno la taccia di stolto, m'è forza guardarmi, e severamente guardarmi. Questo stato di violenza necessariamente attrista il cuore, e inquieti rende e tenebrosi i giorni dell' esistenza. Eccoti la storia del malinconioso, dell' afflitto tuo amico.

Alb. Ciò non ignorava. Da pochi giorni però più crucciato ti vedo, e più agitato. Augusto, t' accadde certo qualche sventura.

Aug. Lo dicesti, nè posso celartelo. Senti. Non è guari, che un uomo di letteraria fama pregommi di comunicargli parecchie governative notizie. Vidi, che farlo poteva senza offendere la gelosia, la delicatezza del mio ministero, quantunque altri avuto avrebbero riguardo, e l' accontentai. Ma costui...

Alb. E che?....

Aug. Non solo le inserì nell'opera sua, e co' tipi di pubblico diritto le rese, ma impudente aggiunsevi, che le novelle non ammettevano il menomo dubbio avendogliele comunicate lo stesso archivista Lestang.

Alb. Indiscreto!

Aug. Da quel fatalissimo momento conosco che ho perduta la confidenza del ministro. Ogni rilevante commissione viene ad altrui affidata.

Alb. È ben evidente!

Aug. Ecco, ecco il premio della mia illibatezza! Quali sacrifizi non ho io fatti per lei? Tutti lo sanno, que' tutti ancora, che in compenso mi reputano ora stravagante, senza cuore, insanito.

Alb. Sì, tu fosti finora la vittima della esemplarissima tua puntualità, della tua parola.

Aug. È questa!... questa!... Ah.... basta...: il solo conforto, che tranquillo mi

rende in mezzo ancora alle stesse mie sventure, è quello, che se cader dovessi vittima della mia integrità, della mia parola, brillerà tra non molto il vero, mentre esistono ancora in un secolo di corruzione degli uomini pronti a perire nel sostenere degnamente i propri doveri, anzichè trasandarli, abusarne, tradirli. . .

Alb. Raro uomo! Ma la tua melanconia non ha una sola sorgente . . . da un' altra pur iscaturisce, e più infesta della prima.

Aug. (*sospira profondamente*) Ah!

Alb. Mi negherai di palesarmela? . . . D' aprirmi intieramente il tuo cuore? . . .

Aug. Amico . . . non cercarla . . . no . . . non cercarla! . . .

Alb. Ed avrò a partirmi da quello, a cui consecrai la mia amicizia, come colui che da un muto sepolcro sen parte? . . .

Aug. Una sola parola, una sola io diedi, e non l' attengo! . . . Sappilo . . .

Alb. A chi? . . . .

Aug. A tua figlia, alla moglie mia . . .

Alb. Qual mai? . . .

Aug. Quella di renderla felice.

Alb. Non l' ami più forse? . . .

Aug. L' amo . . . l' adoro . . .

Alb. E non è felice? . .

Aug. No. Come penso, come vivo, come sento, la mia età, il mio esteriore . . . non può far che ella m' ami, renderla non può felice . . . no . . . Io l' ho supplicata d' amarmi . . . ma nol può.

Alb. Fa uscir Giulia della tua famiglia, della tua casa...

Aug. (*sbalordito*) Giulia?... Giulia?...

Alb. Mostrà meno curarti...

Aug. Meno?... (*sospira e divien riflessivo*).

Alb. Sarai amato da tua moglie, e sarà ella felice, quale tu la desideri.

Aug. (*lo guarda fiso, indi dolorosamente*) Ah!... sono pure sventurato!

Alb. Che mai?...

Aug. La stessa mia moglie?... mia moglie, non ha in me più fiducia?...

Alb. Scuotiti, Augusto!

Aug. Mia moglie... Giusto Dio!... porrà in dubbio la mia integrità?...

Alb. Appaga la mia domanda. Lieve è il sacrifizio che ti si chiede...

Aug. Immenso!... incomprensibile!...

Alb. E che non vale la domestica pace? A tutto è sopra... a tutto.

Aug. A un voto ancora sacro, inviolabile?

Alb. Qual più d' un marito alla moglie?

Aug. E a tanto giunsi che per fugar un indegno sospetto, scendere debba alla più vile, alla più vergognosa azione, come sarebbe quella di scacciar Giulia, quell' infelice, innocente creatura dalla mia famiglia, dalle mie pareti? A tanto giunsi, che per riacquistarmi l' amore, la confidenza, la stima di mia moglie più pensare non debba, curar non più una giovanetta, che dall' età sua di quattr' anni meco venne, meco crebbe, e

calpestare, dimenticare intanto sacrilegamente la sacra, inviolabile mia parola data di educarla, di sostenerla?... Ah!... A che... a che mai son io ridotto?

Alb. Giulia, sarebbe forse tua figlia?...

Aug. No, sulla mia parola.

Alb. L'ami?... Rivolgesti a lei que' sentimenti, speciale diritto e sacrosanto d' una moglie?...

Aug. No, sull' onor mio te lo giuro, nò...

Alb. Toglici almeno l' oscurissimo velo, che il tuo mistero nasconde.

Aug. Ah... lo potessi!...

Alb. Pensa che da esso le inquietudini, le amarezze di tua moglie derivano.

Aug. Prima che mia ella divenisse a parte la misi d' ogni mia circostanza, d'ogni mio rapporto... Nulla le ascosi... nè pur questo... nulla, te lo giuro, nulla.

Alb. (*sospira, s' alza, riprende cappello e bastone che avrà posti sopra un tavolino*) Addio... Uomo integerrimo, uomo raro, io venero il tuo segreto. Oltre più non te ne parlo... L' uomo d' onore è inconcusso ne' suoi rapporti, ed esserlo deve... Il tuo silenzio è sacro... No, no, più non inoltromi audacemente nel suo santuario.

Aug. (*abbracciandolo*) Ah!... Io sono sì il più sventurato fra gli uomini... ma... (*compunto*) ma d' onore... d' onore.

Alb. Te lo credo, Augusto. Inconcepibile nulla meno è il mio dolore, il mio affanno!...

Vi scorgo entrambi vicini a perdervi, nè stendervi posso la mano, onde soccorrervi, salvarvi. (*lo stringe al seno, sospira, si stacca, parte, s' arresta sul limitar della porta, e mestamente dice*) Ah!... Egli è sano!... Egli è robusto!... Eppure... Egli è perduto!... (*alza gli occhi e le mani al cielo, e parte*).

Aug. (*rimane immoto, indi guarda qua e là, si leva dal petto un piccolo ritratto, lo fissa, sospira, lo bacia, e piangendo dice*) Tu... tu a me ciecamente credevi!

SCENA III.

Giulia *e detto.*

Giul. Padre mio!...

Aug. (*si scuote e nasconde in fretta il ritratto*) Che?

Giul. Fu da me il cavaliere di Triben.

Aug. E che perciò?

Giul. Mi venne dicendo un monte di cose... saranno state forse gentilezze... ma, parlandovi schietto, mi confusero, e mi sembrarono raggiri, intrichi....

Aug. Non ti sarai ingannata.

Giul. Ma una cosa no... no... Ah!... (*sospira*).

Aug. Spiegati.

Giul. Mi disse... badate di non perdervi nelle vostre passioni: la perdita vostra cagione-

rebbe quella degli altri ... Dir più voleva, e frenavasi ... Serio era il suo volto ... Arcani tutti erano i suoi parlari ... Lasciommi finalmente, e subito a te corsi per palesarti tutto, e tutto manifestarti.

Aug. Sii sincera sempre meco, e con mia moglie.

Giul. Teco sì ... ma ... con essa ... ti dico la verità, con essa no ... non posso ... credi non posso ... Oh! via, via non inquietarti.

Aug. Pensa ch' ella ha sopra di te de' venerandi diritti! ....

Giul. Sì ... è vero ... nè m' oppongo ... Ma ella non conosce il mio cuore ... No, nol conosce ... Ah! ... Ma so ... so ben io donde ciò viene! ....

Aug. (*timoroso*) Da che? ... Spiegati.

Giul. Ella ignora l'esser mio, e ciò al suo orgoglio dispiace. Soffrir non può di trar compagnevoli giorni con una, i cui genitori le sono incogniti.

Aug. Non crederlo ... t'inganni.

Giul. Questa è veramente troppo grande sciagura! ... Ma tu di continuo mi vai ripetendo che ciò è necessario.

Aug. Sì.

Giul. Sia pure così. Io devo immancabilmente crederti; il tuo labbro, il tuo cuore sono il seggio della verità: ma ... ma ...

Aug. Ebbene? ...

Giul. O povera anima mia, condannata sa-

resti tu a così immenso, a così inesplicabile affanno?

Aug. A che pensi? Qual arcano la dogliosa tua esclamazione ravvolge!

Giul. Non obbligarmi, te ne priego... non obbligarmi...

Aug. Parla: non posso non importelo.

Giul. Se mancar tu dovessi alla misera Giulia... Se crudelissima la morte improvvisamente mi ti rapisse... Ah!... gran Dio!... gran Dio!... (*piange*).

Aug. Non piangere; tranquillati, la mia buona figliuola... A tutto provvidi... te l'assicuro.

Giul. Vive ancora mio padre, tu me lo dicesti, e perchè... perchè di conoscerlo mi è barbaramente negato?... Sempre la mia immaginazione me lo figura, me lo presenta davante... io lo veggo, balzami il cuore nel seno... piango... a braccia aperte corrogli incontro... padre! grido, padre!... padre!... Egli mi fugge... più, più nol ravviso. Oh! me infelicissima!

Aug. Cessa, Giulia... cessa di più oltre rammaricarti... Lo conoscerai, sì, te lo prometto.

Giul. Sì?... dunque subito, subito.

Aug. Deh! soffri ancora!...

Giul. Assai soffersi, assai!... Il tuo desiderio sarebbe, che tutti mi amassero, ma chi vuoi tu che mi ami, se un essere io sono ignoto ad ognuno, e perfino a me medesima?

Aug. Ma all' incontro tu ami...
Giul. Io?... io amo?...
Aug. Giulia!
Giul. Invano farei forza per celartelo... Non posso... non devo... Ma egli non mi cura... mi disprezza...
Aug. Chi?...
Giul. Mering...
Aug. Mio cugino!...
Giul. Non t'accorgesti?...
Aug. Io... no...
Giul. Per carità, padre mio, per carità non appalesarglielo!...
Aug. Ti do la mia parola... Ma va, scopri questo tuo amore a mia moglie, implora il suo consiglio, e ad esso t' attieni.
Giul. È impossibile!... Ciò non servirebbe che ad accrescermi le sue censure, i suoi rimproveri, il suo disprezzo. No, no, niuno lo sappia... Impegnasti la tua parola.
Aug. Te la rinnovo.
Giul. Mi basta. O mio tutto! ti lascio... Mi promettesti il padre mio, te lo ricorda...
Aug. (*con calore stringendosi a vicenda la mano*) Sì... sì... sì...
Giul. O dolcissimo, benedetto sì, sì, sì!

SCENA IV.

Giuseppe *e detti.*

Gius. Cugino mio, vi ritrovo finalmente?...

Giul. (Dio, chi vedo!)

Gius. Oh! veh, veh, Giulia!... Ma che stupore! La figlia corre dietro al padre, la pupilla al tutore, l'amante...

Aug. Cugino! (*in atto di moderarlo*) Giulia! (*facendole cenno di partire*).

Giul. (*s' inchina, sospira*) (Ah!... è necessario! —) (*parte*).

Gius. (*dopochè le avrà guardato dietro, dirà*) Giulia, cugino mio, è molto afflitta... Bisogna che tu...

Aug. Che vuoi tu dirmi?...

Gius. Intendo! (*indica ridendo il cuore d' Augusto*) La malattia è qui: (*seguendo a ridere e additando la porta per cui è uscita Giulia*) e la medicina là.

Aug. (*serio*) Addio. (*va per partire*).

Gius. Fermatevi...

Aug. Le tue follie giungono ad irritarmi... (*per andare*).

Gius. Alto, e sentite. Ho comperato un elegante cappellino per mia cugina. Lusingomi che vorrai presentarglielo tu stesso.

Aug. Sì: ti ringrazio.

Gius. Complimenti? è ciò ben ridicolo!

Aug. Vado a fargliela giungere...

Gius. Bravissimo!

Aug. Pregoti di moderare i tuoi scherzi con Giulia; sono giunti ad oltrepassar ogni limite.

Gius. Mi avrebbe ella accusato?

Aug. No...

Gius. È bella... ma... ma... è un nulla insomma, un nonnulla. Non ama alcuno, non sente....

Aug. Hai torto.

Gius. Come?

Aug. Te lo ripeto... hai torto. Emendati... Addio. (*parte*).

Gius. (*contraffacendolo*) Hai torto!.... Hai torto! — Ma di che?.. di che? È ben curiosa! Sembra quasi che mi voglia vaticinare che vado errato nel beffarmi di lei perchè mi ama... (*ride*) Oh! questo poi sarebbe un romanzetto di nuovo genere!

SCENA V.

Il consigliere Valnau, *e detto.*

Val. Cercava appunto di lei, signor Mering.

Gius. In che potrei servirla, signor consigliere Valnau stimatissimo?

Val. Nel moderare quell' umor suo più maligno che allegro, e nello squadrare ben bene le persone, prima di renderle scopo alle derisioni di lei.

Gius. Come sarebbe a dire?...

Val. I suoi scherzi con Giulia...

Gius. Oh! ecco qui un altro protettore!.. È semplice divertimento!

Val. Jeri sera la meschina divenne per lei il ridicolo della conversazione. L' ingenuità sua merita tutti i riguardi.

Gius. Ha ella terminato il suo sermone?....

Val. Questo le serva di guida per l'avvenire.

Gius. Ebbene: or tocca a me. Ella, signore, è pericoloso in questa famiglia: la sconvolta pace di essa da lei più che da altri deriva, e per conseguenza la consiglio di troncar la sua passione per madama Lestang, moglie di Augusto mio cugino, e di nascondere nel tempo stesso i nuovi suoi amori con Giulia. Ella ha sentito la lezione, si regoli, si conservi, la riverisco. (*parte*).

Val. (*addocchiandolo fin ch' è partito*) Pazzo! insolente!.... Ma, Valnau, è tempo di terminarla... Madama Lestang mi ha finalmente aperto il suo cuore.... Ella mi ama!.. Gran Dio!... La moglie del mio più caro, dell'unico mio amico!.... Ho deciso. (*va per partire, e s' incontra in Augusto*).

SCENA VI.

Augusto, *e detto*.

Aug. Dove, o Valnau?

Val. Affrettavami a ricercarti.

Aug. Io pure veniva sulle tue traccie. So quanto oprasti in mio vantaggio consigliando Federica; e quantunque nulla potesti finora da lei ottenere, tu non mancasti però d'ogni sollecitudine per ridonare alla mia famiglia la sospiratissima pace. Te ne ringrazio.

Val. Assumermi non voleva, lo sai, un sì

difficile incarico; tu più e più volte prima me ne pregasti, e giungesti a comandarmelo poscia. L' amicizia dovè allora tacere ed obbedire.

Aug. Quanto ti deggio!

Val. Tu a me?... O amico mio fino dall' aprile degli anni miei, depositario costante delle mie pene, mio unico consolatore, m' è forza il fuggirti. Costretto io sono a lacerarti il cuore, senza che tu possa comprendere come venga dilaniato il mio.... Ma l' onore e il dovere me lo impongono. Essi da te mi strappano... Da te mi dividono...

Aug. Tu mi spaventi!

Val. E necessario. La tua pace è troppo cara al mio cuore. Non potrai tu riaverla, finchè presso ti staranno Giulia e Valnau. Sì, dobbiamo, Augusto, dividerci, e per sempre.

Aug. T' intendo. Tutto previdi, amico, tutto. Federica non ha più in me fiducia... I suoi sospetti, le sue illusioni mi privarono del suo amore. L' amo io però, e vivamente. Conosco il suo cuore, e non ne disperò il ravvedimento. Ma qualunque sia l' evento, nessuno potrà strapparvi entrambi dal seno.

Val. Inutilmente t' opponi! Ho tale diritto su Giulia, che...

Aug. Taci!... Trema, che alcuno t' ascolti... Trema di queste mura medesime! (*lo prende per mano, e a mezza voce gli dice*) Dimmi, dove, sconsigliato, condurrai quella misera creatura?... Dove?...

Val. Ah! ....

Aug. No no, non partirà essa dal fianco mio... Avesti la mia parola. Lo sai, ella è immancabile.

Val. Fino ch'ella è teco, ogni speranza per te di pace, di tranquillità è svanita. Ciò bastar a me deve, onde tutto tutto sacrificare.

Aug. Tutto?... Giulia! Snaturato!... Io sono ben differente; quantunque io non le sia....

Val. Cessa....

Aug. È un nulla ogni sacrifizio a confronto del tuo. Tu per anni ed anni impareggiabilmente sofferisti e pene e noje ed inquietudini e rimbrotti da una moglie capricciosa, insolente, inferma, da suoceri vili, stupidi, ineducati; ed a qual pro? Al solo prezioso fine, per l'unica soave speranza di poter procacciare un giorno a quell'infelice le facoltà da costoro avidamente ammassate. Guai a te ove scoprissero Giulia, ove la sua storia sapessero! Nel medesimo istante abbandonato dalla moglie, privato per conseguenza della eredità dai vecchi suoi padri, reso saresti per sempre... ah! trema, Valnau, trema — un miserabile.

Val. Sollo, e ne sono rassegnato.

Aug. Ma non l'amico tuo. Non quell'amico, che nascose nel santuario del suo cuore il segreto di quella sventurata giovanetta, che vi nascose il tuo, affine di salvarti dall'infelicità, che a cagione di lei, senza però sua colpa alcuna, attendevati.

Val. E sarò io il ministro delle tue sventure?

Aug. (*abbracciandolo*) Quando stringere io posso il cuor tuo incontro al mio, sono abbastanza felice.

Val. Pensa che tua moglie ha tutto il diritto di conoscere pienamente prima d'ogn' altro la rettitudine del tuo cuore.

Aug. Ma superiori diritti ha l'amicizia.

Val. Il sospetto mai non diminuisce, ma aumentasi ....

Aug. Le mie azioni mi garantiscono a qualunque prova a cui sottoporre mi si volesse.

Val. Il mio segreto su Giulia, che facesti tuo proprio, ogni prova sovverte... Ma sia pure... Va, palesalo a tua moglie; io ti sciolgo dalla datami sacra parola, e Giulia rimarrà teco.

Aug. La mia parola è inviolabile, nulla può scioglierla: perirò, ma non mancherò mai a me medesimo.

Val. Io te ne svincolo, te lo ripeto....

Aug. Ma non la mia coscienza, non Giulia... Tutto ho perduto per serbartela, tutto, il cuore perfino d'una moglie, dissimile però nel conjugale affetto e nella credenza alla mia integrità, dissimile, dico, alla mia prima compagna, alla non mai abbastanza da me pianta, adorata Carolina. — Deh! Valnau, lasciami almeno il conforto d'esser vissuto interamente per l'amicizia.

Val. Crudele generosità! Cessa...

Aug. Lasciami compiere il dovere santo d'un amico... Corri, Valnau, corri a mia mo-

glie . . . Ella ti pregia, lo sai . . . Presentale il mio cuore . . Ad esso la ritorna . . Renditi seco lei mallevadore delle rette, delle purissime mie azioni.

Val. A te . . . a te ciò spetta . . . Io più nol posso . . . Non più . . . Sappi che la mia frequenza in tua casa suscitò geloso sospetto in mia moglie . . e ciò cagionami spessissimo disgusti, inquietudini. Sì, conviene, assolutamente conviene che mi allontani.

Aug. Valnau!

Val. Ma non il mio cuore, egli starà teco eternamente. Meco resterà sempre la ricordanza de' passati felicissimi nostri giorni. Con uno stringimento di mano ci consoleremo talvolta in aspettazione d'un mondo oltremodo migliore di questo.

Aug. Sì . . i tuoi disgusti . . il disordine della mia famiglia . . . lo conosco, mi ti strappano, mi ti allontanano . . . Hai ragione . . . Tutti abbandonare mi devono, tutti . . . Sguardando la mia condotta, momento non trovo in essa che alcuno allettare più possa . . . nessuno che a forza non ispezzi l'indissolubile nodo della più santa veneranda amicizia. Va pure . . . va . . . te lo ripeto, tutti odiare, abbandonare mi deggiono, tutti.

Val. Cessa, Augusto, cessa. Perchè il cuor mi dibrani? . . . Crudele! . . . Quanto avvi per te e per me di più sacro . . . non può conciliarsi col dover mio . . .

Aug. (*cruccioso*) Fa . . . fa quello, che devi . . . io non insisto . . . Ma lasciami . . . te ne prie-

go, lasciami Giulia... concedi almeno, concedi che in lei sola io vegga con trasporto compiuta l' opera dell' amicizia.

Val. Le cose sono giunte a tale eccesso, che...

Aug. Perder l' amico, e perder con esso ogni cosa?... Oh dio! dio!... Piangi?... Il cuore decide spesso meglio assai, che la mente... Però, non comportare che or l' uno, or l' altro decida... Domani, Valnau, domani....

Val. Sì... sì...

Aug. Se domani il tuo cuore e la tua mente formato avranno un voto solo... Vieni... toglimi Giulia... privami con essa d' ogni consolazione negli orribili calamitosi avvolgimenti della vita. (*stendendogli la destra*) A rivederci.

Val. (*scuotendogli la mano*) A rivederci!... Dopo lung' anni di dolcissima, indissolubile unione!...

Aug. Che osi però dirmi tu primo — Basta così: non andiamo più oltre.

Val. Gran Dio!...

Aug. Valnau!...

Val. Augusto!...

Aug. Addio!...

Val. Addio!... (*si gettano in braccio l' uno dell' altro, si sciolgono poscia a forza e partono uno per la porta di mezzo, l' altro entra in una stanza a destra, cioè Augusto*).

Fine dell' Atto secondo.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Federica *seduta presso il tavolino, indi* Augusto.

Fed. (*In atto pensoso*) Valnaur ama Giulia?... Possibile! Mio cugino me lo asserì costantemente... Ma sarebbe una delle sue solite bizzarrie?.. M'è duopo perfettamente schiarirmi ... E chi? ... Enrichetta ... sì, sì, la mia brava Enrichetta può farlo ... (*s'alza, e vedendo entrare Augusto dice*) Chi mi sorprende?

Aug. Tuo marito, Federica, tuo marito.

Fed. Intendo la forza della ripetuta vostra espressione... L'intendo, ma giungemi differente assai dal passato.

Aug. Differente?

Fed. Esaminate le vostre azioni, e vedrete...

Aug. L'ho io esaminate, profondamente esaminate, e vidi che non mi conosci tu più.

Fed. Sarà forse da quell'istante che imparò in vece Giulia a conoscervi.

Aug. Di lei appunto deggio parlarti.

Fed. L'effetto di ciò che dirmi volete, ritor-

narmi potesse almeno la perduta mia tranquillità.

Aug. Si: quando inclinata a creder ti senta al mio onore. Amo Giulia, non lo nego, ma l' amo come figlia, come inspira negli animi onesti la compassione, la carità verso un' infelice creatura, perseguitata fino dal suo nascere dal più fatale inferocito destino. Guidato da questo unico sentimento nulla finora ommisi per gelosamente coltivare, custodire, proteggere un sì prezioso deposito alla mia integrità confidato, alla mia fede. Non altro, Federica, non altro: te lo giuro per quello che più sacro fummi e sarammi mai sempre, ch' è l' amore, che costante, vivissimo per te nutro, ch' è la mia stessa parola. Con egual giuramento assicuroti inoltre, Federica, che questo mio sentimento non ha nulla di comune con quella tenerezza, che senza farne pompa sento vivamente per te in tuttissima la sua purità. Una grazia sola ti addomando. Abbi la confidenza, la fiducia di accontentarti di ciò, che ti assicurai finora intorno a quella infelice, garantito, consacrato dalla mia parola, e non volere scandagliare a fondo l' arcano, che impenetrabile la ravvolge. Che posso da te sperare? Federica, una risposta mi devi; l' attendo.

Fed. La vostra visita mi è gratissima. Lo scopo suo, che fu finora di calmare i miei più che giusti sospetti (*con ironia*) è in vero lodevolissimo, perciò vi ringrazio.

Aug. Ed è questa la tua risposta?

Fed. Questa: altra non avrà da me giammai colui, che con larvato affetto mi schernisce ed oltraggia.

Aug. Giusto Iddio, a qual mai punto giungemmo!

Fed. A quello, cui tu spingesti l'opera tua.

Aug. Ma che, che far mai deggio onde accontentarti, piacerti?

Fed. Torna inutile ad una moglie il prescrivere dei doveri al marito, quando il marito dee già tutti saperli e tutti eseguirli.

Aug. (*stendendole la destra*) Stringi, Federica, di nuovo nella tua questa destra... Qual doglia non puoi tu non addolcirmi?... Ma a tanto spinger teco non deggio le mie pretensioni... Indicibili sono le malvagità, che mi opprimono, mi lacerano!... Ma non più... no... non più. Scherzar mi vedrai tu da qui innanzi, te lo prometto, sopra dì loro, e indifferentemente sorriderne.

Fed. Sarei sì fortunata! Non posso lusingarmelo.

Aug. Esserla devi. Deh! sia oggetto pure della tua benevolenza quel povero vecchio di mio zio. Egli l'immagine continuo mi presenta di sua sorella, dell'amatissima madre mia.

Fed. Ciò non isperate: mi è insoffribile... Anzi se a cuore vi sta la nostra pace, allontanar dovete da noi sì incomodo, insopportabile relatore di tuttociò, che accade, e disgusta.

Aug. A mia madre... a mia madre, che tra la vita, e la morte lottava, di custodirlo, di amarlo sacra inalterabile parola ne diedi.

Fed. Voi ricordate ogni vostra parola, e non quella che in faccia agli altari a me deste? Orsù, o lo zio e Giulia uscir devono da questa casa, o che io da voi per sempre...

Aug. Taci, taci, non terminare!... Scacciare que' due miseri?... Senza colpa alcuna scacciarli, abbandonarli? No, mai, mai.

Fed. Dunque è tra noi tutto deciso. Addio. (*va per partire*).

Aug. Fermati! ascolta, e forse per l'ultima volta, l'infelicissimo Lestang. O cangia, o il più terribile rimorso ti aspetta... Trema... Amarissime lagrime, lagrime di sangue già ti si condensano sul ciglio... Paventa che si sciolgano, di versarle a dirotto paventa... Non ispezzerebbero già esse la pietra sepolcrale, nè ravviverebbero le ossa dell'inulto estinto ivi rinserrate... Accrescerebbero bensì il tuo rimordimento, che ti dilanierebbe ferocemente sino all'estremo vitale infelicissimo tuo respiro.

Fed. (*commossa, agitata*) Augusto!...

Aug. (*proseguendo senza udirla*) Fuggi, a me più non pensare... Del mio finir non curarti... La mia vita ha già trascorsi i migliori suoi giorni... Restale ora il meno, e il più nojoso.. Pensaci, Federica... Esigo una tua risposta... ed esigerla posso, e la voglio.

Fed. (*con l' estremo dell' agitazione*) L' avrai.... l' avrai ... Un momento solo mi dona ... un momento! .. (*vorrebbe proseguire, ma non osa, e parte precipitosamente entrando nella sua stanza*).

Aug. Terribile risposta! t' intesi.

SCENA II.

Alberto *e detto.*

Alb. Augusto, convien operare, e tosto. Passò di questa vita il consigliere Aring; quel posto ti si conviene, deve esser tuo.

Aug. (*lo prende per mano, lo fissa, sospira, e dice*) Che mi gioverebbe! ... (*piange*)

Alb. Piangi ?... Spiegati ...

Aug. Vieni ... Il tuo amico Lestang ha d' uopo di consiglio ... Vieni ...

Alb. Tu sei oltre modo turbato ? ... Che fia ? .. (*entrambi per partire*).

SCENA III.

Giulia *e detti.*

Giul. Papà mio ...

Aug. (*la guarda, sospira*) Infelicissima! ... *parte a mano di Alberto*).

Giul. (*guardandogli dietro, seriamente pensa, indi mestamente dice*) Infelicissima!.. Ah! .. (*sospira*) Si ... più d' ogni altra infelice ..

sì.. ma.. egli era agitato, doglioso più del solito!... Reprimeva a forza i sospiri nel petto, le lagrime sul ciglio!... Dio, tu lo assisti, tu lo consola!

SCENA IV.

Federica *e detta.*

Fed. E*ntra, guarda credendo di ritrovar colà ancora Augusto, e non vedendolo*) Ah... egli è partito!

Giul. Madama Lestang!... correte, raggiungetelo, soccorrete vostro marito.

Fed. Oh dio!... forse?...

Giul. Lo vidi tutt' oggi oltre modo agitato, ma più adesso... qui, qui adesso... sospirava, smaniava, piangeva... Infelicissima, dissemi; e partì stretto alla mano del padre vostro.

Fed. (*corre agitatissima verso la porta, ma giuntavi si ferma, pensa e ritorna indietro lentamente*).

Giul. Come? Vi sareste pentita?

Fed. Sì, che se nulla valsero i conforti vostri a calmarlo, meno assai varrebbero i miei.

Giul. Chi son io al vostro paragone?

Fed. È ciò appunto che a sapere mi resta, e che a voi medesima lo domando.

Giul. Un' infelice io sono... un' infelice creatura, che tutta se stessa darebbe, onde in

parte almeno soddisfare alla sua gratitudine. Da questa creatura però ad una moglie qual mai infinito divario non passa! ... Una sola vostra parola a calmarlo... e a lieto renderlo basterebbe...

Fed. Sì, un giorno, ma tramontò... ora non più...

Giul. Pur troppo avveggomi, che entrambi più non siete quali un giorno eravate.

Fed. Perane la funesta cagione.

Giul. Una malnata passione...

Fed. (*con tutta semplice commozione*) Ah!... una malnata passion!... Ah!...

Fed. V' intendo...

Giul. Sì, sulla passione voi m' intendete... Oh, è vero!... è vero.

Fed. Vogliate finalmente essermi sincera.

Giul. Sì, madama, sì... Parlommi è vero, non lo nego, pur troppo di essa il cavalierino di Triben.

Fed. Voglio salvarvi: tutto palesatemi.

Giul. E chi meglio potrà farlo del signor Lestang?... Nulla egli ignora.

Fed. Oh, ne sono sicurissima! (*con ironia*).

Giul. E quando gliela palesai... non isdegnossi, sapete, non rimbrottommi... Oh no, no...

Fed. Ben lo seppi... da molto il seppi...

Giul. Che sento?... ed io sperava che nessuno a saper lo giungesse!

Fed. Più oltre non soffre il mio onore... Va lungi... va lungi da me vilissima creatura....

Giul. Io vilissima... Oh! non lo sono!

Fed. Le tue azioni...

Giul. Le mie azioni sono rette, credetelo, madama, purissime.

Fed. Provalo.

Giul. Subito. Io ignoro qual sia l'esser mio, ma l'anima mia mi assicura di non essere quale voi mi credete. Mirate la mia fronte, ella innalzasi imperterrita innanzi a voi. Niuno, madama, per me piange, nè per me disperato un marito languisce, delira, e alla moglie sua tutto accorda, onde meno averla nemica. Le permette perfino, suo malgrado, di calunniare, d'opprimere, d'insultare un essere infelice, sventuratissimo. (*sarà già entrato Valnau trattenutosi sul limitare della porta di mezzo*) Oh padre!... padre, non corri a palesarti a tua figlia?... non la togli agl' insulti, non la liberi dalla voragine de' mali, che spalancasi sotto a' suoi piedi, e sta pronta per ingoiarla?... Padre!... ove sei... mi ascolta... mi soccorri... gettomi fra le tue braccia... (*senza avvedersi corre fra le braccia di Valnau sulla porta, che l'abbraccia e bacia*).

Giul. Ah!... (*staccasi di slancio da Valnau, e parte precipitosamente*).

SCENA V.

Il consigliere Valnau, *e* Federica.

Fed. Che vidi?...

Val. Null' altro che il puro effetto di quel sentimento, che provar dee l' uomo onesto per un' innocente fanciulla a torto oltraggiata ed oppressa.

Fed. A tale estremo però...

Val. Non mai a quello, col quale ad ingiuriare giungeste, o signora, quell' infelice.

Fed. Quale io n' abbia crudele, fortissima cagione voi vel sapete.

Val. Lo so: non sarà perciò a me vietato un sentimento d' umanità, che...

Fed. Che le tendenze caldissime del cuor vostro accontenti... Voi già siete libero... arbitro de' vostri affetti... Non posso, nè deggio oppormi.... (*in tutto questo discorso si scorgerà la fatica, che prova per affettare una relativa apparenza*).

Val. Il mio cuore è libero da qualunque acciacco.

Fed. (*con forza*) Da qualunque!...

Val. Sì, costantemente lo sostengo.

Fed. (*con ironia*) Uomo invidiabile! Pregovi però di frenar altra volta a me dinanzi gli eccessi degli affetti vostri per quella miserabile.

Val. Saprò regolarmi, ve lo prometto.

Fed. Non distruggete co' vostri amorosi trasporti quella autorità, che a tutto dritto s' aspetta ad una padrona verso la propria fantesca.

Val. Non conosco, nè conoscere posso la forza d' un tanto vantato vostro diritto su Giulia. Veggo bensì la violenta alterazione del vostro spirito, e perciò mi è dovere di somministrarvi la calma allontanandomi.... (*va per partire*).

Fed. (*con impeto*) Fermatevi...

Val. (*si ferma*).

Fed. (*passeggia sommamente accesa*).

Val. Attendo i vostri comandi.

Fed. (*con fuoco*) O voi siete il più scaltro impostore, o il più sincero e fedele amico... Ah! ben conosco che l' avvenuto fu concertato fra voi e Lestang, che ogni vostro passo è da lui guidato e diretto, che... No, no... Valnau esser non può un impostore.... Egli sacrifica tutto se stesso per l' amico, per esso soffoca ogni altro affetto, rinunzia ad ogn' altro suo sentimento... Ben finora nol conobbi, insensata... no non lo conobbi!... Perdonatemi, uomo impareggiabile... La mia sensibilità m' accecò... mi ha tradita... Perdonatemi, deh! ve ne scongiuro per quel vivissimo affetto, che però voi sempre e crudelmente evitare sapeste.... Sì, per quell' amore... Dio! dio!... che dico...
(*si copre colle mani il volto*) Parla, Val-

nau, rispondi... Giunti siamo ad un punto, che più tacere, sofferir più non posso. (*gettasi quasi fuori di se sopra una sedia*).

Val. Sì, non è più tempo: il dovere lo chiede, imperiosamente lo vuole: parlerò.

SCENA VI.

Giuseppe, *e detti*.

Gius. In buon punto vi ritrovo, signor consigliere.

Fed. (*alzandosi sdegnata*) Perchè prima non farvi annunziare?

Gius. Calma, cugina, calma. Badate che il vostro sdegno non mi assicuri di ciò che nascondere mi vorreste.

Val. V' ingannate...

Gius. Ciò fosse; ma avveggomi bensì che giunsi qui ad entrambi incomodo... Ma non importa... Anzi... tanto meglio per mio cugino....

Val. (*sdegnato*) Signor Mering!... signor Mering!...

Gius. Sdegno, minaccie?... Ciò è ben ridicolo!

Fed. Oltre non più...

Val. (*come sopra*) È troppo! Uscite.

Gius. Sì, venni appunto per parlarvi. Usciamo.

Val. Sono con voi...

Fed. Fermatevi... Non permetterò mai che nelle mie stanze si oltraggi alcuno...

Gius. (*a Valnau*) L' imprudente vostro trasporto con Giulia, o' signore, ora da lei stessa manifestatomi, merita una soddisfazione. Ha ella il diritto di esigerla dall'uomo onesto e dabbene. L' impudico vostro bacio recò grave insulto a quella sventurata, come se fosse la più vile, la più nefanda... Ma è inutile ogni altro preambolo.. Venite, ripetovi, ho da parlarvi.

Val. Sono con voi.

Fed. Non soffrirò mai ;...

Gius. (*cogliendo il tempo, getta il guanto a Valnau in modo che Federica non se ne accorga, nel momento stesso entra Guglielmo, e vede a gettar il guanto*).

SCENA VII.

Guglielmo, *indi* Giacomo, *poi* Enrichetta, *poi* Giulia, *e detti.*

Gugl. Cugino, perchè gettate via un guanto? (*s' inchina, e prende il guanto*).

Gius. (Oh contrattempo!).

Val. Il guanto è mio... (*a Guglielmo, e glielo toglie di mano*).

Gugl. Non è vostro, signore, non è vostro, è del parente.

Fed. Qual enimma? parlate...

Val. Che mai?

Gugl. Del resto, nipote mia, se sapeste la novità!...

Giac. Signor Valnau, il padrone la desidera...

Val. Vengo....

Fed. Sì, ma prima...

Gius. Non è nulla...

Gugl. Come dunque le diceva, saprà... (*a Federica*).

Enr. Signora, il sarte, la modista, il calzolajo....

Fed. Ritornino... Ma no...

Gugl. Ella già conosce madama...

Gius. Finitela, tacete...

Giul. Signor Mering venga, il signor Alberto l' attende.

Gius. Subito...

Gugl. (*a Valnau*) Parlerò dunque con lei, signore....

Val. Madama, ho l' onore di riverirla. (*parte*).

Giac. (La padrona è agitatissima!) (*parte*).

Fed. Mering...

Gius. Perdonatemi, sono chiamato. (*a Giulia*) Andiamo. (*parte*).

Giul. Signora...

Fed. Andate...

Giul. (Il suo volto... il suo pallore!.. Cielo, esaudisci i miei voti!) (*parte*).

Fed. (Quel guanto!...)

Gugl. (*a Federica*) Ha da sapere, che Augusto....

Enr. Ma signora?...

Fed. Va, Enrichetta, corri...

Enr. Dove?...

Gugl. Sono qui, io... io...

Fed. (*ad Enrichetta*) No, no... Vieni, consigliami, mi guida. (*parte*).

Enr. (Il fuoco è acceso, vieppiù s' accenda; all' opra.) (*parte*).

Gugl. (*guardandole dietro*) Ma... ma... sempre così. (*parte*).

Fine dell' Atto terzo.

****

ATTO QUARTO.

Gabinetto, che corrisponde a varie stanze.

SCENA I.

Giulia, e Guglielmo.

Giul. (*Al tavolino che scrive*).
Gugl. (*cerca dovunque per la stanza*).
Giul. (*s' alza*). Assicuratevi, che qui Enrichetta in verun modo non può aver perduta la lettera scritta dalla sua padrona, madama Lestang. Ella non entra quasi mai in questa stanza.
Gugl. Ma chi sa!... Non sapete che colei è un diavolo di nuova stampa, che si caccia da per tutto, per vedere, sentire, spiare, e riportar tutto alla comunità... Parlo bene?
Giul. Benissimo: ma qui non c' è...
Gugl. (*lasciando di più cercare*) Avete ragione, non c' è, assolutamente non c' è. Una lettera poi non è una paglietta, che vedere sì facilmente non si possa... Del resto, figliuola mia, che strepito, che parapiglia per questa lettera! Corri di qua,

corri di là... Cerca, torna a cercare nelle sale, nelle stanze, sulle scale, in cucina, nella stalla, nella rimessa, e fuori in istrada perfino. Convien dire che sia un affar grosso, e grosso assai per madama nipote.

Giul. A chi aveala diretta?

Gugl. Non lo so, affè mia, non lo so: non me lo disse. Questo tratto non poco mi dispiace... Vedete bene ch'è un far torto alla mia segretezza! Ma lo saprò... oh! lo saprò, non dubitate!... Mi porrò in agguato presso la porta di strada, e ritornando a casa coloro, che spediti furono a cercar quel foglio, ritrovato che l'abbiano, salterò loro addosso, glielo torrò di mano, e letta la soprascritta, correrò subito a farvela nota.

Giul. Risparmiatevi, signore, questa briga: io non amo sapere i fatti altrui.

Gugl. Ma no, no, questo non è voler sapere, figliuola mia, i fatti altrui... ma le novità, le novità... Oh! sì, lo saprete, indubitatamente sì. (*per andare, e ritorna indietro*) A proposito!... Avete molto sofferto da madama nipote, non è vero, poverina?

Giul. Io?... Io no.

Gugl. Eh! so, carina, so tutto; ma coraggio. Io spio ogni passo, vedete, voglio minutissimamente informarmi, e perchè?... per rassettare le membra slogate... Tutto è sconvolto in questa casa... A me, a me... Io la rimetterò nell'ordine primiero... Augusto mio nipote non ha più testa, mada-

ma nipote l' ha perduta affatto, Giuseppe mio cugino è un vanarello... Io, io resto solo... Ci vuole la mia zucca, il mio giudizio e... Oh! per l' appunto io mi dimenticava, che deggio di bel nuovo cibare i miei polli, spazzare il pollajo... E i miei ragnateli?... Presto, presto... Addio, mia buona figliuola, addio... Seguite pure a scrivere... Poverina, vi ho interrotta?... (*va per partire e ritorna indietro*) Volete che vi temperi una penna?...

Giul. No, no: questa mi serve per eccellenza.

Gugl. Dunque?... Dunque... addio. Vedrete, vedrete che saprà fare la mia testa in questa casa... Intanto corro nel pollaio, poi visito i canarini, indi i ragnateli... Che raccolta, Giulia mia, che raccolta!... Fatto questo mi slancio alla porta di strada.

Giul. (*impazientata*) Sì signore...

Gugl. Là attendo che ritornino...

Giul. (*come sopra*) Sì signore...

Gugl. Osservo la lettera, e torno subito, subito da voi... Addio, bella e buona Giulietta, addio. (*parte*).

Giul. Respiro!... Ha ragione la signora Federica se impazientasi qualche volta... Ma terminar devo questa lettera. Voglio sapere finalmente chi sia l' autore de' miei giorni... Il signor Lestang non può, non deve più a lungo celarmelo. Se insistesse, mi allontanerò da lui per sempre, cercando di sostenermi colle mie fatiche. (*si pone a scrivere*).

SCENA II.

Giuseppe, *e detta.*

Gius. Lettere, Giulia, lettere?... A chi? S'è lecito, a chi mai? Forse a qualche oggetto del vostro bel cuoricino?

Giul. (*alzandosi, piegando il foglio, e ponendoselo in tasca*) Il cielo me ne liberi...

Gius. Eh, via... non mi fate la preziosetta...

Giul. No, signore, no. Io sono sincera...

Gius. Dunque alla prova.

Giul. A qualunque.

Gius. Tengo la vostra parola per sacra.

Giul. Assolutamente.

Gius. Chi è il fortunato oggetto, che possede il vostro cuore?

Giul. Quale domanda?

Gius. Bizzarra sì, ma interessante.

Giul. Voi seguite a farvi di me giuoco, signore.

Gius. Oggi no... e forse... forse mai più.

Giul. In fatto sarebbe omai tempo.

Gius. È meglio tardi che mai. Ascrivetene però l'effetto al mio umore dedito più all'allegria, che alla serietà.

Giul. Ed in vero mi piacete più quando siete allegro, che quando siete serio.

Gius. Sì?....

Giul. Sì... ma voleva però dire... sì... perchè... già m'intendete... Già l'allegria piace a tutti... più che la serietà... sicuramente. (Oh che confusione!).

Gius. Avete ragione.
Giul. (*abbassa gli occhi, di soppiatto lo guarda, si agita e torna al tavolino*).
Gius. Volete dar termine forse alla vostra lettera?
Giul. Sì, perchè...
Gius. Permettete prima una sola parola.
Giul. (*con gli occhi bassi*) Seria?
Gius. Guai! non vi piacerei più.
Giul. (*lo guarda impaziente*) No?
Gius. Lo diceste pure voi stessa?...
Giul. Io?... (*porta la mano alla fronte, e mostra di sovvenirsene*) Sì... sì... è vero... non lo ricordava più.
Gius. Alle corte, Giulia: che giudizio di me formate?
Giul. Che siete un buon giovine, ed affettuoso.
Gius. Ebbene, voglio provarvelo coll' esservi utile. Palesatemi, ma con tutta ingenuità, se amate veramente mio cugino Augusto, o Valnau?
Giul. (*con fretta*) Nè l'uno, nè l'altro.
Gius. Badate!
Giul. (*con fuoco*) Nè l'uno, nè l'altro, vi dico.
Gius. Eppure Augusto...
Giul. Merita tutta la mia gratitudine, la mia stima, e nulla più.
Gius. Ma Valnau?
Giul. S'interessa per tutti, è amico svisceratissimo del signor Augusto; mostra per conseguenza di avere un ottimo cuore; ma di lui non mi curo menomamente.

Gius. Eppure sente egli molto per voi...
Giul. Come sente per qualunque.
Gius. L'abbraccio che vi diede?...
Giul. Una temerità simile è vergognosa prova di libertinaggio, e non d'amore...
Gius. Io giovine molto più di lui, non ho mai ardito...
Giul. Vero, verissimo.
Gius. (*fissandola allegro*) E quantunque dessi tutto me stesso per farlo in questo istante... (*avvicinandosele*).
Giul. (*allontanandosi*) Giudizio... signore... giudizio.
Gius. Giulia!
Giul. (*imbarazzata*) Andate via, signore, sì... piuttosto andatevene... Potrete già ritornare... Allora mi parlerete, ed io vi risponderò.
Gius. (*con fuoco*) Mi è impossibile!
Giul. (*in modo toccante*) Condannate Valnau, e incorrereste voi nel medesimo libertinismo? Vergogna!... (*volge altrove il volto*).
Gius. No... ma degnatemi almeno d'un altro vostro sguardo, e parto sul momento.
Giul. Deh!... (*abbassa gli occhi*).
Gius. Uno sguardo!... solo uno sguardo!...
Giul. (*lo guarda*) Ah!... (*piange*).
Gius. Amore brilla in quegli occhi... essi... Che?... Sgorgano lagrime?... No, non temete... Asciugatele, sicura del mio ravvedimento... Asciugatele. Non vi abbraccio no... detesto anzi in ciò la prava mia vo-

lontà... Voi m' inspirate rispetto, e prender voglio impegno per voi come fratello... Questo ve lo assicuro... Più oltre non v' importuno... Addio, Giulia, ci rivedremo. (Ella è degna d' amore!... Ella è un angelo!)

Giul. (*gli guarda dietro, poi resta immota, indi all' improvviso colle mani al volto dice*) Che feci!... Che dissi!... Ma... (*si rasserena*) mi disse, che prende impegno per me come fratello!... (*con tenerezza*) Egregio, affettuosissimo giovine!... (*riflette*) Come fratello!... Solo come fratello?... Ah!... (*sospira, guarda la porta, donde Giuseppe è partito, e vedendo venir Augusto dice*) Lestang!... Gli si celi il mio turbamento... (*parte in fretta, ed entra in una stanza*).

SCENA III.

Augusto, e Giacomo.

Aug. Chi è colei, ch' è partita così frettolosa?...

Giac. Madamigella Giulia.

Aug. Giulia! Perchè evitarmi?

Giac. Non vi avrà veduto.

Aug. È probabile. — Dunque mia moglie mi ha domandato?

Giac. Appunto: me lo commise replicatamente tosto che foste ritornato. (*in atto di partire*).

Aug. Aspetta.
Giac. (*va per prendergli cappello e bastone*) Permetta . . .
Aug. No. (*s' appoggia sul bastone guardando a terra*).
Giac. (*ritirandosi indietro*) (È sempre lo stesso !)
Aug. (*restando nella medesima positura*) È molto, che Federica di me ti chiese ? (*s' alza, e passeggia*).
Giac. Sarà circa . . .
Aug. (*passeggiando*) Non decide . . . non decide.

SCENA IV.

Federica, *e detti.*

Fed. Oh . . . sei finalmente ritornato !
Aug. (*pacatamente togliendosi il cappello di testa*) Sì . . .
Fed. È da molto ?
Aug. (*come sopra pacatamente*) No.
Fed. Giacomo, così bene eseguisti la mia commissione ?
Aug. La colpa è mia.
Fed. (*accenna a Giacomo di partire, e parte*) Conoscendo di esserti debitrice di risposta, ansiosamente ora cercavati.
Aug. Ora ? . . . Prima un inestimabile tesoro stata mi sarebbe !
Fed. Perdonami . . . l' agitazione, in cui mi gettasti . . .

Aug. E questa in cui violentemente mi spingesti...

Fed. La strana, singolarissima tua inchiesta...

Aug. (*doglioso*) Fatalissima necessità!

Fed. Non mi farai però il torto di credermi ch' io fossi allora dubbiosa su ciò ch' io doveva risponderti.

Aug. Eri tu dunque risolta?

Fed. Sì... ma l' impeto tuo...

Aug. Partiva però dal mio cuore...

Fed. E quando di risponderti... aveva di poi deciso...

Aug. (*toccante*) Di poi? (*doglioso*) Di poi?.. sì; di poi... va bene!...

Fed. Eri tu uscito di casa.

Aug. Ma... e non mi avevi tu risposto?...

Fed. Risposto?.... io?...

Aug. Quando il cuore domanda, e non trova che l' altrui silenzio, quel silenzio è per lui una più che eloquente risposta.

Fed. Se a seconda del tuo desiderio, e conforme allo stabilito piano a interpretar giungi una risposta...

Aug. Di qual piano parli tu? Di qual desiderio?... Di qual interpretazione? (*disgustato*) Che vuoi tu dirmi?

Fed. (*meravigliata*) Quanto diverso ti trovo da quel momento, che ti ho lasciato!

Aug. Rimembri dunque d' avermi lasciato?... lo rimembri! può bastarti.

Fed. Pur troppo avveggomi d' aver male operato!

Aug. Moltissimo male!

Fed. Ma ora sono pronta ad emendar il mio errore...

Aug. Bada, che non sia tarda troppo la tua emenda!

Fed. Troppo tarda?... Augusto, sembra che ti prenda giuoco di me?...

Aug. In seguito provar si potrà, chi di noi due sia stato giuoco dell' altro.

Fed. La tua indifferenza per me...

Aug. (*si pone la mano al cuore*) Indifferente?... Dibranato...

Fed. (*colpita volge altrove la faccia, e gli rende la mano*) Povero Lestang!

Aug. Povero?... Sì posso esserlo... ma disprezzato mai... mai... (*senza avvedersi ritira la mano*).

Fed. Dio! che sarà mai di noi?

Aug. Chiedilo al padre tuo...

Fed. Sì, mi getterò nelle sue braccia.

Aug. Egli... Egli... mi trasse a quel punto, in cui ora mi trovo.

Fed. Non sarà sordo alle voci d' una figlia.

Aug. Sacra a nostri cuori è la tua pace.

Fed. Dimmi... rispondimi, ti priego... Quando tu mi facesti quella infausta domanda... m' amavi tu allora... veramente?...

Aug. (*batte le mani, volge gli occhi al cielo, poi tranquillamente sicuro*) Sì.

Fed. Niun altro oggetto impegnava il tuo cuore?....

Aug. Nessuno. La mia parola ti guarantisce il mio cuore.

Fed. (*dopo breve pausa , commossa*) Ella m'è preziosa, m'è sacra, e l'accetto. Ora, senti tu di poter far conto della mia ? ...
Aug. Pienamente.
Fed. Non ti diedi allora risposta, perchè scevro non era di colpa il mio cuore.
Aug. Un' ora prima ... Sì ... un' ora prima questa risposta reso m' avrebbe l' uomo il più fortunato, invidiabile ! ... Sdegnando di saper la tua colpa, io te l' avrei perdonata.
Fed. Più non ricerco : tienti in cuore ogni tuo segreto. Tutti i miei all' incontro debbono esserti noti. Dimmi adesso decisivamente : è troppo tardi per essere felici ?
Aug. (*scosso*) Federica !
Fed. Dammi la tua mano.
Aug. (*gliela porge*).
Fed. (*scuotendogliela con grandissimo sentimento*) Uomo d' onore !
Aug. Che santa rende l' amicizia, ma che non accontenta l' amore.
Fed. Noi ci rivedremo quando potrò farti conoscere quanto di oprar io sia capace per rendermi veramente degna del tuo cuore ... Ma prima che ci lasciamo chiederti deggio cosa che agevolerebbe viemaggiormente la mia intrapresa. Ami tu Valnau ?
Aug. Mel chiedi ? ...
Fed. Vuoi tu giovargli ? ...
Aug. Che mai non feci per esso ? Che non farei ? ...

Fed. Tu possedi l'amore del conte di Leroff, amico vero del ministro di Triben?

Aug. Sì....

Fed. Valnau aspira al posto del decesso Arving, fa tutto per conseguirglielo!

Aug. (È appunto il posto, cui aspiro... Che Alberto è per me impegnato... Ma l'amico?... Augusto, esiteresti?)

Fed. Bilanci?...

Aug. No... guai!... Te ne fece egli forse parola?....

Fed. No... ma la sua situazione, le...

Aug. Basta... basta... Vado sul momento dal conte... Gli parlerò con più calore di quello, che per me stesso parlargli dovessi... Altri vi sono, che perorano a favore di... di... Tronchisi ogni indugio prima che vi riescano... (*prende cappello e bastone*) Addio Federica... (*stringendole la mano*) Ricordati che ho la tua parola.

Fed. Ed io la tua.

Aug. (*scuotendosi con sentimento entrambi la mano*) Addio.

Fed. Addio. (*entrambi nel tempo stesso*) Sembrami redivivere! (*suona il campanello*) Il più ora restami di fare... Mi costerà moltissimo, ma lo farò... Sì lo farò... (*torna a suonare il campanello*) Se Lestang non soddisfa appieno la mia fantasia... soddisferà il mio intelletto. (*torna a suonare il campanello*).

SCENA V.

Enrichetta *e detta.*

Enr. Scusate, era impegnata...
Fed. Si rinvenne la mia lettera?
Enr. No, signora.
Fed. Non importa. Si videro Mering, e Valnau?....
Enr. Neppure...
Fed. Furono già avvertiti che qui gli attendeva premurosamente?
Enr. Appunto, e risposero al servitore, che sarebbero sul momento venuti.
Fed. Dirò a Valnau., che se mai la mia lettera gli fosse rimessa, me la voglia consegnar senza aprirla.
Enr. (*meravigliata*) Che?... che vi avvenne, signora?
Fed. Non dei curartene.
Enr. (Qual improvvisa mutazione!).
Fed. Sento rumore nell' anticamera. Osserva...
Enr. (*guarda dalla porta di mezzo*) Appunto il signor Valnau.
Fed. Fa che passi, e giungendo Mering, entri anch' esso. Va immediatamente.
Enr. Subito, (Che sarà mai tutto ciò?) (*parte*).
Fed. Rappacificarli potessi... evitar io potessi uno scandalo che ricadrebbe sull' onor mio... Eccolo.

SCENA VI.

Valnau *e detta*, *indi* Giuseppe.

Val. Signora, eccomi a' vostri cenni.

Fed. Prima di tutto, se mai rimessa vi venisse una mia lettera a voi testè scritta, che fu perduta, pregovi di rendermela tosto senza aprirla.

Val. Ma s' era a me diretta...

Fed. Sono mutate le cose sì, che ella più non vi appartiene.

Val. Sarete dunque immancabilmente servita.

Gius. Eccomi a voi, bellissima cugina!.. (*vedendo Valnau*) Qui il signore?... Egli può far tutto per voi!... (*con sarcasmo*) Mi dispiace dunque di essere venuto troppo tardi.

Val. (*risentito*) Signor Mering!...

Gius. Volete qualche cosa da me, sono immediatamente con voi.

Fed. Io qui vi feci chiamare appunto per tale importantissimo oggetto. Pace, miei cari, pace: vivamente ve la consiglio, ve ne priego.

Gius. Consiglio e priego d' un bel labbro mi fu e sarà sempre una legge; ma il vostro, madama, troppo tardi mi giunge. Se il signor Valnau poi...

Val. Valnau mai si ritratta.

Gius. Dunque è impossibile.

Fed. Impossibile? E perchè l'amico di mio marito e l'amatissimo cugino di esso, insistere vorranno di comparir tali, quali nel cuor loro infatto non sono? Cessate, finalmente, cessate! Un mio leggiero traviamento, che finir dee colla maggior possibile decenza, diverrebbe per voi una prevaricazione irremissibile. (*dignitosa*) Non ha alcuno di noi a rimproverarci di aver prevaricato. Gli uomini santificati all' onore ignorano il nome perfino di ostentazione. Voi siete tali, ed a voi affido perciò l'affar mio interessantissimo. Pende da voi, da voi soli, se l'onorata famiglia (*a Valnau*) del vostro amico, (*a Giuseppe*) di vostro cugino con un' azion clamorosa ruinar debba totalmente, o se la pace riacquistar debba in essa il perduto suo seggio. Pensateci da saggi, decidete da onesti, e sia vostra la gloria di aver cooperato al trionfo della virtù, e di aver riuniti due cuori, che l'errore, la seduzione, il sospetto divisi crudelmente aveva. Rientro nella mia stanza, e là attendo da voi stessi impazientemente la mia sentenza. (*parte, ed entra nella sua stanza*).

Gius. (*attonito*) Qual linguaggio!... qual cangiamento!

Val. (Lestang torneresti ad esser felice?)

Gius. Signore, in onta a ciò il mio onore non si ritratta.

Val. Nè il mio vi disimpegna. Però i riflessi di vostra cugina...

Gius. Nulla hanno a fare con le private nostre ragioni, nè esse attaccano minimamente il suo onore, nè quello di mio cugino. Trattasi che vendicar deggio quello insultato d' una misera giovanetta. Decidete.

SCENA VII.

Giulia *sulla porta della stanza, in cui sarà entrata e detti.*

Giul. (Eccoli . . .)
Val. Dunque avete risolto?
Gius. Sì.
Val. Scegliete l' arma.
Gius. La spada.
Giul. (Dio, che sento! . . .)
Gius. Quando?
Val. Sul momento . . .
Gius. Dove? . . .
Giul. (Coraggio, Giulia!)
Val. (*a Giuseppe*) Sulla spiaggia del fiumicello . . .
Gius. Andiamo.
Val. Vi seguo. (*vanno per partire*).
Giul. Fermatevi . . . (*slanciandosi nel mezzo*) Vi scongiuro . . . fermatevi.
Val. Come? . . . Giulia! . . .
Giul. Voi . . . egli . . . (*mostrando la stanza dov' era*) da di là . . . da di là . . . tutto udii . . . tutto . . . Ah, fermatevi! . . . (*oltre modo agitata*).

Gius. Lasciaci, Giulia... Ti prometto che presto ci rivedremo. (*a Valnau*) Vi attendo.
Val. Sì... ma prima (*a Giulia*) lascia, che un nuovo bacio... (*con affetto*).
Giul. (*allontanandosi*) Non mai... non mai...
Val. (*a Giulia*) Deh!...
Gius. Voi aggiungete audacia ad audacia!...
Val. (*a Giulia senza badar a ciò che dice Giuseppe*). La tua mano almeno... la tua mano! ... (*con tutto il sentimento*).
Gius. Qual dritto vantar potete, per pretenderlo?
Val. Il più sacro, il più inviolabile dell' uomo....
Giul. Vi supplico!... vi scongiuro!...
Val. Con esso io difendo il suo onore.
Gius. Chi l' offende? Chi lo denigra?
Val. Voi, che insidiosamente di sedurre, d' ingannar tentate il di lei cuore, per poi infamemente tradirlo.
Gius. (*innoltrandosi furioso contro Valnau*) Questo è troppo!... troppo!...
Giul. (*si slancia nel mezzo d' entrambi*) Ah! no... no... Soccorso... soccorso!...

SCENA VIII.

Federica, *e detti.*

Fed. (*Uscendo con impeto dalla sua stanza*) È dunque deciso?... Valnau... Cugino!...

Giul. (*tenendo afferrato per un braccio Giuseppe*) Non vi lascio io no... non vi lascio...
Val. O venite, signore, o vi dichiaro...
Gius. Non terminate... Non più, lasciami, Giulia... (*fa forza per isciogliersi da essa*).
Fed. (*agitatissima*) Chi è di là?... Giacomo... Enrichetta... Servi...
Giul. (*gettasi in tutta desolazione a' piedi di Giuseppe*) Eccomi a' vostri piedi... Le mie lagrime... i miei sospiri...
Fed. (*a Valnau*) L'onore... il vostro amico... (*trattenendolo*).

SCENA IX.

Enrichetta, *indi subito* Giacomo, *Servi, poi* Guglielmo, *poi* Augusto.

Enr. Signora...
Fed. Corri... cerca di mio marito...
Val. (*a Federica*) Invano cercate...
Gugl. Piano... piano... È giunto Augusto...
Gius. (*alzando Giulia*) Alzati... Ella palpita!... ella trema!... Chi, chi può più strapparla dalle mie braccia?... Anima ingenua, anima pura, porgi, porgi al tuo sposo la desiderata tua destra.
Tutti. (*fuori di Valnau che mostra sorpresa e agitazione*) Sua sposa!
Giul. (*in un misto di giubilo e di spavento*) Dio!... Eterno Iddio!
Gius. Nulla importami più saper chi sia tuo padre... io so chi sei... ed è ben facile che miglior più assai sii tu di lui.

Val. (*si sprigiona da Federica e si slancia in mezzo a Giuseppe ed a Giulia*).

Fed. Oh dio! ...

Val. (*a Giuseppe*) V' ingannate, signore... v' ingannate... ella è mia... mia.

Aug. (*comparisce sul limitar della porta di mezzo restando in attenzione*).

Gius. No... il tuo sangue...

Val. Versalo... ma prima stringa ella al suo seno, chi le diede...

Aug. (*avanzasi in fretta*) Incauto, taci, paventa, seguimi... (*prendendolo per mano*).

Val. No... io voglio...

Aug. La mia parola è sacra... L' hai tu... Sai quanto mi costa!... Vieni... a forza vieni... (*lo strascina seco, e partono*).

Gius. Incoraggiati, Giulia, e m' attendi. (*parte dietro ad Augusto*).

Giul. (*desolatissima a Federica*) Ah, signora, soccorrete una misera... soccorretela!...

Fed. Sì, vieni fra le mie braccia... Conosco la tua innocenza, e divengo tua madre. (*l' abbraccia, e seco entra nella sua stanza*).

Enr. Non ho più testa!... Non ho più testa. (*segue Federica*).

Giac. Il turbine già scoppia... io tremo. (*parte per la porta di mezzo*).

Gugl. (*che tacito, confuso avrà guardato ora questo ora quello, scuotesi e dice*) Ho veduto... ho sentito.... Ma... ma... nulla, nulla e poi nulla... (*parte sbalordito*).

Fine dell' Atto quarto.

****

ATTO QUINTO.

Sala magnificamente addobbata dissimile dalla prima.

SCENA I.

AUGUSTO, *e* GIUSEPPE.

Aug. Dunque ami tu Giulia da vero?...

Gius. Anzi l'adoro.

Aug. Ma il tuo amore esser può effetto della solita riscaldata tua fantasia...

Gius. No, no, parte veramente dal cuore. Ora la mia signora fantasia deve imbrigliare gl'immensissimi continui suoi voli, e schiava divenire, quando finora padroneggiò da sovrana.

Aug. Bada, che tu imitasti sempre l'aria di primavera, che aleggia d'intorno a tutti i fiori.

Gius. Ma l'aria di primavera trovò finalmente quel fiore la cui soprannaturale vaghezza, la cui soavità di paradiso la imprigionò sì fattamente che non potrà in avvenire più aleggiar che intorno al suo stelo, alle sue foglie.

Aug. Tu la beffavi, la deridevi?

Gius. E quelle beffe, e quelle derisioni a poco a poco divennero amore, ed egli si alzò imperioso vindice di lei, e mi ha punito. Ma alla sua maniera sapete, cioè piacevolmente.

Aug. Ma oggi l'ami, ed oggi vuoi sposarla?...

Gius. Così si dee fare. Che strano modo non è mai quello di stancar l'amore a lungo prima di giungere al precipuo, dolcissimo suo scopo? L'amore tra uomo e donna presto cangiasi in amicizia, e l'amicizia in languore. Egli è per questo che certuni, anzi la maggior parte, si sposano quando già il loro amore divenne amicizia, sicchè appena uniti insieme quella languisce, ed il matrimonio?... L'esperienza ci dà la risposta. Orsù dunque datemi la vostra parola che oggi Giulia sarà mia sposa.

Aug. Ma un essere ignoto a tutti, a se medesimo perfino?...

Gius. Che lo sia: è noto a me il virtuoso suo cuore, e mi basta.

Aug. E Valnau?

Gius. Valnau è uomo di parola: quando voi pacificati ci avete poco fa, me l'ha ceduta; gli credo, e sono tranquillissimo.

Aug. Ella è povera.

Gius. Ed io ricchissimo; dividerò con essa le mie vistose facoltà, e sarà ricca a mio confronto.

Aug. Basta così. Giulia sarà oggi tua sposa.

Gius. Non se ne parli più: il mio matrimonio è fatto. Io sono in un mare di vera consolazione!

Aug. Ah!

Gius. Piangete?

Aug. Potessi io pure essere a tuo paraggio felice!

Gius. Parlate forse di vostra moglie?... Rallegratevi, ch'ella comincia a riporsi sul retto sentiero, ve l'assicuro.

SCENA II.

VALNAU, *e detti.*

Val. (*Ad Augusto*) Amico?...

Aug. Ebbene?

Gius. Valnau, sappiate che Augusto mi diede la sua parola, e Giulia sarà oggi mia sposa.

Val. Sì, sì... ma d'altro ora parlar deggio ad Augusto.

Gius. (Sembra che gli spiaccia! Oh! è ben naturale! Povero diavolo!)

Aug. Che hai tu a dirmi? (*a Valnau*).

Gius. Se la mia presenza...

Val. No, no, rimanete pure. Voi amate Augusto al pari di me, e per conseguenza la cosa che sono per manifestargli, potendo sollecitare la sua felicità, può esservi nota senza riguardo...

Aug. Sollecitare la mia felicità?

Gius. Sono impaziente.

Val. Più volte ti dissi, che fa duopo scuotere il cuor di tua moglie, e violentemente scuoterlo, e tua sarebbe la vittoria.

Aug. Sì.

Gius. Ed è verissimo.

Val. Il mezzo è ritrovato.

Aug. Quale?...

Val. Leggi. (*gli dà una lettera aperta*).

Aug. Una lettera.

Val. È di tua moglie a me diretta: quella che fu perduta, e per cui pose ella sossopra tutto per ritrovarla. Testè pregommi che se mai rimessa mi venisse, gliela ritornassi suggellata com' era. Venne da un uomo, che non conosco, ritrovata per via, e vedendo che a me era diretta, corse a consegnarmela. In onta al divieto di lei, spinto dalla curiosità, l' apersi.

Gius. Avete fatto benissimo.

Aug. (*attonito, agitato*) Male.

Val. Se a me non fosse stata diretta, non avrei commesso giammai sì vilissima azione. Più che la curiosità mi condusse forse a questo la nostra amicizia.

Aug. Ma se ti commise di rendergliela sigillata, erasi dunque pentita di averla scritta?

Val. Sì: ma leggila.

Aug. No.

Val. Trattasi di separazione, di divorzio...

Aug. (*coprendosi il volto con le mani*) Ah! taci... taci!...

Gius. (*attonito*) E a tanto giunse?...

Aug. Ah!....

Val. Augusto, è tempo d'operare, e dar l'ultima scossa al suo ravvedimento.

Gius. Sì, cugino, sì.

Aug. (*pensa*).

Val. Ebbene? (*ad Augusto*).

Aug. (*fra se*) (Sì... è necessario.) Valnau, scrivi quant'io sono per dettarti.

Val. (*va al tavolino e s' appronta a scrivere*).

Gius. (Che mai pensa di fare?) Ma leggete prima la lettera.

Aug. No... mai. (*a Valnau*) Scrivi. (*gli detta*) « Io sottoscritto avendo ricevuta da ignota persona la lettera, che voi m'indirizzaste, e che venne poscia smarrita, quantunque mi abbiate pregato di ritornarvela sigillata, abusando, lo confesso, della vostra confidenza, l'apersi e la lessi. Ebbi a inorridire! Acceso del santo fuoco dell'amicizia, in essa ingiustamente oltraggiata, vilipesa, quasi fuori di me stesso, corsi al mio amico, a Lestang vostro marito, e l'affidai alle sue mani, essendo egli il miserabile scopo della medesima. Lestang negò risolutamente di leggerla, e di udire perfino da me ciò ch'ella contenesse. Viene ora riposta con le mie mani medesime in questa sopraccoperta, e sigillata alla presenza del signor Giuseppe Mering, qui pure sottoscritto. Volle Lestang il mio giuramento che serbato avrei su ciò geloso

ed eterno segreto. Rinnovo ora a voi lo stesso giuramento, vi chiedo perdono, e vi riconfermo la perfetta mia stima — Il consigliere Valnau ». — Vi poni ora la data, e fa il rimanente. (*Valnau eseguisee*) A te cugino, sottoscrivi.

Gius. Subito. (*eseguisce, poi tornando ad Augusto gli dice con espansione di cuore*) Ah! voi siete degno della comune ammirazione! Io primo di tutti...

Aug. Amami, Giuseppe, amami, nulla più ti chiedo.

Val. (*che avrà formato il piego e sigillato, glielo reca*) Uomo incomparabile!

Aug. (*gli stende le braccia, Valnau si precipita in esse, si abbracciano, piangono: Giuseppe corre pur esso ad abbracciare Augusto estremamente commosso*).

Val. (*nello staccarsi, guardando commosso Augusto*) E tutto per me?... per me tu peni... per me!...

Aug. Taci... taci!... Te lo impongo.

Gius. Qual colpa avete voi?... Voi lo faceste per suo bene.

Aug. È forza per ora separarci. Qui resto. La mia risoluzione è già presa... Deggio eseguirla.

Val. Uomo magnanimo, per la tua pace, per l' onor tuo, perdona, obblia, sii cortese e generoso quanto puoi esserlo; ma il posto finalmente che ti si compete... Fra poco già sarà per me tutto terminato. Addio. (*parte*)

Aug. Sì, sento quello che operar deggio.

Gius. La vostra felicità è sicura, se dar vita vorrete a vostra moglie, e non riceverla voi da lei giammai, giammai. Vi lascio, ma non vi abbandono. (*lo abbraccia, e parte*).

Aug. (*pausa, guarda la lettera, poi dice*). Sarò generoso... sarò docile... ma non debole... (*oltre modo commosso*) Povera anima mia... lacerata... dilaniata... angustiatissima.. pace una volta, pace!.. (*piange, manda un profondo sospiro, passeggia, va al tavolino e suona il campanello*). Infelice cuor mio... tu sei nato per far bene a tutti... a tutti... e in vece tutti, tutti ti opprimono crudelmente, barbaramente ti uccidono!... ma... Ah!... no... no... acchetati... tranquillati... non può continuar così... no... non può... non può...

SCENA III.

Giacomo, *e detto.*

Giac. Avete chiamato?

Aug. (*senza abbadargli piange e sospira*).

Giac. (Oh Dio!... egli piange...).

Aug. (*guardando di nuovo la lettera*) Diretta a Valnau?... Acchiude una colpa... Non è: no... non è della mia Federica... Io conosco... conosco il suo cuore.... non è sua... no... non può essere... Ma parmi di aver suonato!... e nessuno si vede?

Giac. (*avanzandosi*) Signore ...

Aug. Tu qui ?...

Giac. Avete chiamato ...

Aug. Sì, sì ora mi sovviene.

Giac. (Ah, ch' egli è fuori di se!)

Aug. Ma ... non mi ricordo adesso, perchè t' abbia veramente chiamato ... Forse ?... (*getta l' occhio sulla lettera*) È vero ... corri, chiama subito mia moglie ... (*pensa*).

Giac. (*va per partire*).

Aug. Fermati ... (*fra se*) (Non conviene ... no ... che facevi, Augusto ?) Non andar da mia moglie ... No ... non vi andare ... Sii però pronto ad ogni mio richiamo.

Giac. (Cielo, quando ti stancherai di affliggerlo ? quando ?) (*parte commosso*)

Aug. (*tenendo sempre in mano, e tratto tratto sott' occhio la lettera*) Ora comprendo ... ora ... alcune sue parole, di cui il mio cuore ad intender pienamente non giunse il significato ... Ma se fossevi ... Oh! per quanto grande esser potesse la colpa ... Ella non mi sarà di vituperio ... No ... oh, no! ... sono sicuro ... sicurissimo ... (*guarda la lettera*) Ah, non mi ti avesse mai recata Valnau! (*ponendo in tasca il piego*) Qui, qui dentro ... dentro restati ... così ... così seppellir ti potessi nelle più profonde latebre della terra ... nel fondo ... nel più profondo dell' oceano, e là ... là ... O Augusto! ... Augusto! ... Che fai ... che

dici, che pensi?... Ah!.. ritorna, ritorna finalmente alla ragione, finalmente a te stesso. (*gettasi sopra una sedia, pausa*).

SCENA IV.

Federica, *e detto*.

Fed. (*Uscendo dalla sua stanza*) Sarà nel suo gabinetto... (*s' incammina, vede Augusto, sorpresa s' arresta*) Oh!... è desso... (*avvicinandosegli*) Augusto?

Aug. (*si scuote, s' alza, la vede, cerca di rimettersi dalla sua agitazione*) Chi?...

Fed. Io, Augusto... io che veniva in traccia di te impazientemente.

Aug. Di me?... (Coraggio, anima mia!) Giacomo forse?...

Fed. Nol vidi.

Aug. (O mia ragione m' assisti!) Se a me venisti per cercar nuove di Valnau... (Augusto, non obbliarti!) del raccomandatomi da te suo impiego... ho il piacere di consolarti con le più favorevoli nuove... sì... sì...

Fed. (*gli rende un semplice ringraziamento*).

Aug. Credea vederti a tale annunzio più lieta...

Fed. E come? se ti ritrovo pallido, confuso, agitatissimo.

Aug. Oh! no... no sai... un po' stanco.

Fed. Tu tremi....

Aug. Io?... no... credilo... ch' io sappia.. Ma tornando al nostro discorso... sentirai sommo piacere per Valnau?

Fed. Ho altro di più importante a dirti.

Aug. Che mai? (*sempre serio e agitato, che però si sforza a non comparir tale*) Parla...

Fed. (*raccoltasi*) Io non occupo più quel posto che da prima nel cuor tuo fortunata possedeva.

Aug. (*con tutta quiete*) E perchè?

Fed. Una parola di sicurezza mi avrebbe ispirato coraggio... La tua risposta mi respinge da te... e mi annichila...

Aug. (*come sopra*) Sono io qui per udirti, e risponderti.

Fed. Pur troppo io merito la tua serietà!.. Ella mi opprime... È tua colpa l' avermi accostumata a ritrovarti sempre generoso, cortese, affabile...

Aug. Se rimorso alcuno non la rattiene; che trattener può mai la tua ingenuità?

Fed. (*si raccoglie con fatica*) Devo esser teco sincera... Ma perdonami, pensato non avrei mai di ritrovarti quale ora ti ritrovo.

Aug. T' inganni... Io sono sempre lo stesso.. sempre... Parla... io non ho nulla da dirti.

Fed. Nulla?... Ah! questa è amarissima!... Un dolce avvicinamento de' cuori trasformar puossi in una severa inquisizione?

Aug. Sii discreta, ti prego, e non voler usare d' una parola, che teco io non adopro.

Fed. (*tremando*) Non vuoi udirmi parlar del-

l'amor mio?.. Non ti preme d'altro, che della mia ubbidienza?... (*si trattiene dal proseguire*) Abbiti pure da me ciò che desideri. — La folla delle studiose tue occupazioni ti cangiò sì, che troncò la nostra costantissima unione. Le tue querele ti divisero dal mondo, ed il mondo si è separato da te totalmente. Questo annebbiò i miei giorni, ed ogni conforto, ogni contentezza perdetti. O Lestang!... Lestang!... tu il vedi ch'io mi perdo... ch'io mi confondo... soccombo sotto l'immensurabile peso.

Aug. Io ci sto sotto da molto a questo immensurabile peso, e vi resisto... (*sempre come da prima*).

Fed. Deh!.... sii generoso!... Porgimi la tua destra... Ella sola può sostenermi...

Aug. A te stessa t'affida.... L'erta salita è presso che sormontata.

Fed. (*fievole*) Tu stesso fosti, che ponesti Valnau nel mezzo a noi due... il suo aspetto mi sembrò più avvenente, e la tua infedeltà a favore di Giulia decisa. La mia avversione per te... e la mia propension per Valnau... stavano già sull'orlo delle più violenti, risolute passioni... Tu acceso del primiero fuoco dell'amor tuo mi ricomparisti... Balzommi in petto il cuore, e tutto di nuovo sentii quell'affetto per te che sopito era in esso, ma non ispento. Oh! no... no... spento giammai... La possentissima voce dell'onore prese in me

la primiera sua vigoria, e terribile tuonommi all'anima... Mi scosse... L'abisso veder mi fece de' miei orribili mali. Ritrassi impaurita il piede, e a te ratto lo volsi; a te da cui solo pace, amore, tranquillità, felicità, contentezza, tutto, tutto sperare io posso.

Aug. Tutto?

Fed. (*con forza di sentimento*) Tutto.

Aug. E non ti resta dubbio alcuno su Giulia?... Sii sincera.

Fed. Uno... uno solo...

Aug. Quale?...

Fed. Temo... che...

Aug. Parla... parla liberamente...

Fed. Quel ritratto, che porti in petto?...

Aug. Il ritratto?...

Fed. Ardir potrei di chiedertelo?

Aug. Sì... questo... te lo confesso... questo è l'unico, il solo torto che m'abbia verso di te!

Fed. Augusto!

Aug. T'intendo: in qualunque altra circostanza scongiurato t'avrei di non esigerlo. Ma in questa, corrisponder io deggio alla tua ingenuità... Sì... tu hai una rivale, contro cui pugnar devi, e coraggiosamente pugnare. In quell'ore, nelle quali tu non curavi le mie afflizioni mal conoscendo il riservato mio cuore... in quell'ore che in nessuno... in nessuno conforto più non ritrovava... ella mi rinfrancò, addolcì le

mie angustie, mi sostenne. La sua immagine sottentrò sovente alla tua: la sua immagine di dolor mi riempiva, ma nel tempo stesso di caldissimo desiderio d' un sommo bene, che da essa mi venne... e che tu... tu me l' hai amaramente negato. (*si trae il ritratto dal petto unitamente alla catenella, a cui sta appeso*) Eccolo...

Fed. (*guardato il ritratto*) Sommo Iddio!... (*resta attonita, confusa*).

Aug. Lo conosci?... È desso, sì desso il ritratto della prima mia moglie...

Fed. (*commossa*) Ah! Lestang!...

Aug. (*appende la catenella col ritratto al collo di Federica*) Sia esso giusto premio della tua confidenza. Se mai d' uopo altra volta di lui io avessi, qui trovarlo io voglio, qui sul tuo seno. Teco divider voglio i miei affettuosi sentimenti per donna tanto cara, tanto adorata... eguale tu a lei in bellezza, pur anco in virtù, in amore la rassomiglia. Rendi i miei giorni, omai già tardi, tranquilli e contenti. Corri incontro al tuo amico, come correva ella stessa; e a tuo piacere, a tuo arbitrio di me, sì di me tutto disponi.

Fed. (*con tutto il sentimento possibile*) Sì, sì, sì, lo voglio, e te ne fo il voto.

Aug. (*con pari sentimento, rivolto al cielo*) O Carolina, dal soggiorno de' beati a questa mia dolcissima riunione pietosamente sorridi!

Fed. No, non più rancori ...
Aug. Non più affanni ...
Fed. Ma una interminabile pace ...
Aug. Ma una costantissima amicizia ...
Fed. Perfetta gioja ...
Aug. Invidiabile felicità ... (*si abbracciano, poi segue Augusto*) Se mai perduta tu avessi la fede sulla mia tenerezza, io voglio riguadagnarmela con la fiducia la più bella, la più desiderabile. (*ciò dicendo le pone in mano il piego sigillato da Valnau, e parte in fretta*).
Fed. Ch' è mai ciò? ... (*disigilla il piego in fretta, legge, le cadono le braccia, rilegge e vacillante si sostiene alla spalliera della sedia, le cade su di essa di mano la lettera e vi piomba davanti in ginocchioni, ed esclama*) Tu mel conserva, gran Dio, e concedi al suo cuore tutte le possibili contentezze. (*s' alza, e va per partire*).

SCENA V.

Enrichetta, *e detta.*

Enr. (*Dalla porta di mezzo*) Il cavaliere di Triben ...
Fed. Va, digli che di qua tosto si allontani, e per sempre.
Enr. Come? ... riflettete ...
Fed. Basta così. Tu poi, sebbene non mi desti in vero prove di rettitudine, ma anzi di vile

fomento servisti a' miei traviamenti, nullameno ricevi da me un compenso per le future tue mire perdute. (*le dà un anello ed una borsa*) Prendi: t' ammenda, e t' allontana da me sul momento, e per sempre.

Enr. Signora...

Fed. M' intendesti?

Enr. Ecco, ecco come finiscono poi le cameriere di spirito. (*parte*).

SCENA VI.

Guglielmo, *poi* Valnau, Giulia, Giuseppe, Augusto, Alberto, Giacomo *e detta.*

Gugl. Oh! le gran novità... strepitosissime novità, signora nipotina!...

Fed. (*corre ad abbracciarlo*) Ecco in questo abbraccio la più grande che le reco, mio buon zio; nel momento, ch' io una nuova vita incomincio.

Gugl. Che? come?... ella... Oh dio... Dio buono!... che novità delle novità!... che arcimagnifica, soprannaturale novità!.. Presto, ch' io corra... ch' io vada... (*corre alla porta, ed incontra tutti che sono per entrare*) Venite... sì venite tutti... udite... intendete... sappiate... mi manca il fiato... ella, cioè madama... cioè mia nipote... mi ha teneramente abbracciato... e cordialissimamente baciato... baciato!

Fed. Tutti sì, tutti circondatemi, e siate te-

stimoni della solenne detestazione de' passati miei traviamenti, del sacro, del verace mio giuramento: (*prendendo fra le sue mani la destra di Augusto*) Augusto sarà mai sempre l' unico dolcissimo mio amico, consigliere e compagno. (*apre il piego, ponesi in seno la sopraccarta dicendo*) Questa rimaner deve meco fino al sepolcro: (*dando la lettera in quella contenuta ad Augusto*) e questa sia per te puro leale olocausto della mia fede.

Aug. Di te sola mi curo, non d'altro (*l' abbraccia con trasporto, e mette in pezzi là lettera*).

Gugl. Evviva!... evviva!

Alb. (*abbracciando Federica*) O figlia!... figlia mia!...

Gius. Cugina, mi consolo con voi. Ma la festa non è però ancora terminata. Voglio da voi un concambio. Giulia dee essere mia sposa sull' istante. Io felicitar devo i suoi giorni, e compensarla di ciò, che finora l' ignoto, crudele padre suo...

Val. Non è vero... non è vero... Ignoto restò egli, onde col tempo poter istabilire alla figlia sua un felice destino. Non sarebbesi giammai fatto ad essa un mistero, se i suoi rapporti violentemente opposti non si fossero. Affidolla però ad un amico, che le veci le fece di tenero, di amorosissimo padre. Quello che per serbare la sua parola di non mai palesar l' esser suo, e salvar

così il suo amico da inevitabili sventure, che i suoi rapporti appunto accagionate gli avrebbero, sacrificar seppe generosamente tutto, tutto. Ora non più. Invaso della più pura, dolcissima gioja incontro le corre, le braccia le stende... (*corre a braccia aperte verso di Giulia*) Ah! Giulia... Giulia... al seno vieni del tenero, dell'amatissimo padre tuo...

Giul. (*incerta, tremante*) Voi?... Voi?...

Aug. Sì, Giulia; è sciolta omai la mia parola, abbraccialo, egli è tuo padre.

Giul. (*con tutto trasporto*) Oh! padre... padre mio! (*s' abbandona fra le braccia di Valnau*).

Fed. Oh! mia confusione!

Gius. Chi creduto l' avrebbe?...

Gugl. Ah!... ah!... non ho più testa!... non ho più testa!... E chi, chi può averla nella folla di tante arcistrepitevolissime novità!... Chi?...

Alb. (*ad Augusto*) Chi t' assomiglia?

Giac. (Io piango dalla consolazione!)

Val. Giuseppe, Giulia, abbracciatevi. Io approvo il vostro nodo e lo benedico. Crudelissimo destino, piombami ora ferocemente sul capo, più non ti temo. (*ponendosi in mezzo di Giulia e di Giuseppe ed abbracciandoli*) Questo è il porto ch' io afferro... Eccomi salvo.

Gius. Rendetemi ora il guanto, e...

Val. Non mai. (*lo leva di tasca*).

Gius. Come? . . .

Val. L' anima e il cuore hanno gettato questo guanto per difendere la virtù, esso è un segno di trionfo, un inestimabile giojello per una moglie. (*dà il guanto alla figlia*).

Alb. Ora è duopo che tutti conoscano a qual grado di virtù sa giungere Augusto. Lo eccitai ad aspirare al posto di consigliere di giustizia del decesso Aring. Egli vi assente. Incomincio ad oprar a suo vantaggio, ed era il posto già suo; quando all' improvviso corre, e fa invece i più caldi uffizi a vantaggio di Valnau.

Val. Che sento? . . . Tu vi aspiravi? . . .

Aug. Sì . . .

Fed. Ah! Lestang! . . . io . . . .

Aug. Ho data la mia parola all' amicizia ed all' amore, e l' ho ottenuta. . .

Gius. Ebbene, per compiere la nostra comune felicità mancaci, cugino, un' altra tua parola.

Aug. E quale?

Gius. Di voler tu stesso esser felice.

Tutti. La tua parola.

Fed. (*gli si avvicina, e gli porge la mano*) Dalla qui a me.

Aug. (*riponendo la propria mano in quella della moglie*) Ecco la mia parola. (*tutti si raccolgono intorno ad entrambi*).

Fine del Dramma.

Al Raccoglitore analitico del Teatro di Augusto Guglielmo Iffland.

Carpi, *il* 18 *novembre* 1827.

Viensene a te, mio buon amico, una miserabil diceria sul dramma intitolato: *l' Uomo di parola*, di quel sommo ingegno dell' Iffland. Bravo, affè mia! Ti facesti bello dello stratagemma, che disdirebbe al traduttore d' un' opera l' erigersi in critico della medesima, ed intanto me caricasti d' un peso di gran lunga superiore alla vigoria de' miei omeri, e che sarebbe tornato portabilissimo a' tuoi. Pazienza! Il buon volere mi sdebiti almeno, ove non abbia, come vorrei, colpito nel segno, e diamo principio al nostro cicaleccio.

L' argomento del tutto nuovo si procaccia la maggiore attenzione. La tempesta delle più vive passioni agita i cuori de' principali personaggi. Eccoti un marito dall' un canto fervido amatore della propria consorte, dall' altro osservantissimo delle promesse (inestimabil privilegio della probità!) astretto ad abbandonare la moglie in preda alla più feroce gelosia. Di quinci il disperato desiderio della vendetta per parte di lei, la quale omai nutre un colpevole

affetto per l'amico del marito, per quell' amico datole a consigliero, e che arde egli stesso d'una fiamma, che ben di sovente s'accende al focolare di conversevoli intrattenimenti. Aggiungi una candida ed inesperta giovanetta ignara a chi debba la vita, ma che fatta certa dell' esistenza del proprio genitore ad ogni istante il rappella, e ad ogni istante l'anima le corre impaziente sugli occhi per isbramarli nelle paterne sembianze. Nè qui ha termine la sua sciagura. Gli aspri ed ingiusti trattamenti della moglie del proprio benefattore, le beffe e gli scherni dell' adorato oggetto, ecco, ecco ciò, che mette il colmo alla sua miseria.

M' affaccio al primo atto, e mi si presenta una protasi chiara e netta. Di slancio senza lunghi bitorzoluti discorsi, stucchevoli sempre, conosco ciò che si tratta. Le poche scene non intralciate s' annodano ottimamante insieme, e passando di bellezza in bellezza son tratto deliziosamente al termine loro. Oh! quanto è mai bella la scena VI tra Federica ed il padre di lei! Il chiudersi dell' atto non ha forse del grande e del sublime? Il tutto si fa chiaro dalla rapidità de' sentimenti.

L' atto secondo va sparso in maggior copia del primo di gemme drammatiche: sarebbe lungo l' annoverarle partitamente. Bastino in prova le scene II, III, IV e VI, e bella IV in ispezieltà l' incontro felicissimo tra Giulia ed il consigliere Valnau. Questi alla veduta

della figlia dà ne' trasporti di gioja: quella, non sapendolo padre, irritata sen fugge. Quanta espressione non traluce da quel triplicato vicendevole *sì sì sì* chiuditore della scena VI, tra l' amoroso Augusto, e la riconoscente Giulietta.

Similissimo nella venustà è tutto l' atto terzo. Le scene IV, V mostrano l' eccellenza del loro tessitore.

L' atto quarto poi sovra gli altri giganteggia, e la luce splendidissima, ch' egli diffonde, rende meno sensibile quella degli anteriori. Ad ogni scena tu scorgi sempre nuove, sempre maggiori bellezze, e l' effetto teatrale, veramente magico, ti alletta e ti sorprende.

L' atto quinto regolarmente procede a quello scioglimento, cui la maestria dell' autore ne fece cotanto desiderare. In questo magistero sta principalmente riposta l' arte drammatica. Lo spettatore od il leggitore attendono allora con una spezie di gradita incertezza la fine dell' azione, ed, ahi! come fan da piangere quelle commedie, che nella prima orditura ti chiariscono del lavoro di tutta la tela!

Eccoti com' io la penso di questo dramma dichiarandomi paratissimo a difenderlo contro chiunque osasse di scrivere altramenti.

Della tua versione or che dirò? La tua modestia non acconsentirebbe al certo ch' io qui t' innalzassi dinanzi ritto ritto un gran monte di encomii: la verità tuttavia addomanda ch' io teco me ne congratuli molto e poi molto, e

che ti ripeta gli elogi da te altravolta meritati pel *Giuocatore al Faraone* del medesimo Iffland, e che tu vestisti bellamente all'italiana. Veterano soldato di Talìa ben lunge dal diminuire, tu accrescesti gli originali pregii del nostro *Uomo di parola*, e colla tua perizia lo rendesti amicissimo delle italiche scene, che rispetto al gusto differenziano alquanto dalle oltramontane.

Ma fin qui io non sostenni che l'ufficio del lodatore. È tempo omai, che sincero, come sono, dicati che la tua versione, d'altra parte felicissima, non sempre tuttavia risponde al senso del testo, che l'elocuzione talvolta odora di basso, e che torna di frequente nojosa per la troppo vicina ripetizione de' medesimi vocaboli. Queste a vero dire son maccatelle di picciol rilievo, e che sparirebbero poi al più leggero tocco della lima. Voglioti adunque per l'avvenire raccomandato questo paziente strumento, e più floride e più durevoli raccorrai le palme dell'onore.

Ohimè! respiro. Sdossaimi d'un peso, che riesciva gravissimo alle deboli mie spalle. Abbi compassione di loro, risparmiale più che puoi, pregandotene caldamente

L'amico tuo
M. B.